venerdì 8 aprile 1977

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera Fr. sv. 1.70
Canton Ticino Fr. sv. 1.10

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

*Anno 4° n° 76*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*
*Direttore responsabile Roberto Alemanno*

*Redazione e Amministrazione*
*via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141*
*Tel. (02) 8465546/47/48/49/40*

*Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686*
*Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821*
*Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308*

*Diffusione - via Ariosto, 8*
*Ponte Sesto di Rozzano (Milano)*
*Tel. (02) 8259344/8258942/8259341*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti*
*via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano*
*20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502*

*Iscrizione al numero 211*
*del Registro del Tribunale*
*di Milano del 8/6/1974*

*Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.*
*Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992*
*Un numero arretrato costa lire 300*

# La provocazione di stato non passerà

## Attentato al ministro di polizia Cossiga mentre Ordine Nero rivendica il sequestro di Guido De Martino

Una bomba ad alto potenziale scoppia presso lo studio del ministro d'assalto Cossiga - Nella giornata di ieri una telefonata di Ordine Nero rivendica il sequestro del compagno De Martino - Le indagini ostinatamente rivolte a sinistra - Gli inquirenti intendono ripetere l'esperienza di Piazza Fontana

### Si vuole fare luce davvero? diamo uno sguardo nella Dc

*Un'ondata di retorica risorgimentale sta abbattendosi su questo nostro tormentato Paese. Al linguaggio sferzante e dissacrante dei movimenti giovanili [«Vi spazzeremo via con una risata»], le geontocrazie di partito, i grandi burocrati di stato, i persuasori occulti rispondono, la mano sinistra sul petto, la destra vanamente protesa verso il lontano orizzonte, proponendoci terapie a base di valori nuovi di zecca, quali «Dio, Patria e Famiglia».*

*Del resto nel sequestro del compagno Guido De Martino - con tutto il rispetto dovuto alla gravità del caso politico e personale - vi sono tutti gli ingredienti per un bel romanzone all'italiana. Così Moro ha parlato di «tempi storici oscuri e preoccupanti» e, dietro di lui, con singolare uniformità di accenti, partiti, stampa e televisione si sono buttati nella grande sviolinata nazionale sulla violenza, sui bau-bau che tramano contro le istituzioni democratiche, sul «male oscuro che sale dai sotterranei di una società in crisi» [A. Ronchey in diretta alla Tv].*

*Nel gran polverone si finisce col perdere il senso della misura e della serietà. L'Italia del '77 viene paragonata all'Argentina, alla Germania prima dell'avvento di Hitler, alla Spagna repubblicana. A nessuno che venga in mente [si fa per dire] di parlare della situazione italiana per quello che è e non già per quello che ciascuno vorrebbe, o per azzardare assai improbabili similitudini storiche e geografiche. Tutto questo, indubbiamente, ha un suo senso preciso. È più facile, più comodo parlare della «violenza» come entità astratta, che parlare di violenza di regime, di violenza di Stato, di violenza di classe. È più semplice addossare la responsabilità di tutti i mali agli opposti estremismi [anzi, all'«estremismo» si dice oggi] che scavare nelle motivazioni sociali, politiche e ideologiche delle varie forme di estremismo, o scavare nelle responsabilità e coperture di Stato alla strategia della tensione.*

*La cosa più desolante è vedere come, a partire da punti diversi ed interessi reali tutt'altro che coincidenti, si realizzi una grande omogeneità di linguaggio in un arco di forze che va dal Pli al Pci. Con ciò stesso accentuando il distacco tra istituzioni e masse, tra le fumosità e le contorsioni logiche dei «politici» e il senso pratico della gente. Il che rappresenta indubbiamente uno degli aspetti peculiari della crisi italiana.*

*C'è un punto, tuttavia, sul quale vale la pena soffermarsi: dalla vicenda De Martino, così come dall'attentato allo studio del ministro d'assalto Cossiga, le varie parti hanno tratto pretesto per avvalorare e dare concretezza all'ideologia della comunione nazionale, della reciproca solidarietà di fronte all'eversione. Ora, se sono chiare le motivazioni che spingono la Dc e i partiti di destra a questa operazione, meno chiare e meno fondate sono le motivazioni della sinistra riformista. Non per caso Moro si è affrettato ad aprire al pci sul terreno dell'accordo programmatico. Uno spostamento formale a sinistra del quadro politico non corrisponderebbe certo in questo momento a uno spostamento a sinistra nei rapporti di forza reali. All'opposto, in cambio di un maggiore riconoscimento politico-istituzionale la Dc riuscirebbe a penetrare ancor più profondamente nelle contraddizioni aperte tra riformismo e masse e nel corpo stesso del riformismo.*

*Non si tratta di fare della fantapolitica e di insinuare che tutti gli episodi - grandi e piccoli - che vanno sotto il titolo «strategia della tensione» rientrano in un piano diabolico teso a rafforzare la Dc e a ricattare il Pci. Il discorso è certamente più complesso. È un fatto però che, ancora una volta, di fronte alla ripresa in grande stile e in forme assolutamente nuove - come notava ieri Vinci - della strategia della tensione, il pallino viene preso in mano dalla Dc e che le sinistre si attestano su posizioni di subalternità politica e ideologica. L'avevamo notato dopo i fatti di Bologna e Roma, lo ribadiamo oggi: come in altri momenti della storia del movimento operaio italiano, i riformisti stanno dando concretamente una mano all'avversario nella ricostruzione di un blocco d'ordine. Un esempio, in particolare, ci preme indicare: quello della democratizzazione degli apparati di Stato [sindacato di Ps, rappresentanze democratiche nell'Esercito, ecc.], che rischia di andare in frantumi sotto i colpi di un'offensiva terroristica scatenata dalla Dc dentro e contro tali apparati per ripristinare il carattere di separatezza.*

*Si vuole veramente portare il Paese fuori dalla crisi, da sinistra? E allora bisogna cominciare a dire a chiare lettere che il marcio è dentro lo Stato e dentro il partito-stato che ci governa da oltre 30 anni. Bisogna recidere i legami di questo partito-stato con il capitale internazionale. Bisogna avviare un grande movimento di massa per la democrazia sostanziale, per il controllo delle leve dell'economia e della politica. Bisogna cacciare la Dc dal governo.*

**Vittorio Borelli**

Una telefonata, giunta stamattina alla redazione napoletana dell'agenzia Ansa, ha rivendicato la paternità del rapimento del compagno Guido De Martino, all'organizzazione fascista «Ordine nero». «Vogliamo la scarcerazione dei camerati Mario Tuti, Pier Luigi Concutelli, Carlo Fumagalli, Nico Azzi e i camerati prigionieri in Spagna; vogliamo lo scioglimento del processo ai 119 ordinovisti a Roma; vogliamo che Andreotti promulghi una legge per lo scioglimento delle organizzazioni di sinistra; vogliamo che Cossiga faccia lo stato d'assedio in Italia per impedire le manifestazioni dei luridi rossi; vogliamo l'intervento dell'esercito in Italia, dimissioni di Leone e del Parlamento».

Le indagini intanto non registrano nulla di nuovo anche se la scenografia allestita dal Ministero dell'Interno, dall'Antiterrorismo è quella delle grandi occasioni, le occasioni in cui si dispiegano migliaia di poliziotti per retate gigantesche che in passato sono proficuamente servite a colpire in modo indiscriminato militanti della sinistra, sedi ed organizzazioni democratiche.

A Napoli, per fare il punto della situazione, il Procuratore capo della Repubblica Francesco De Sanctis ha tenuto una riunione, terminata poco dopo le tredici, cui hanno partecipato funzionari di tutti i corpi di polizia, dei carabinieri e della Guardia di Finanza. Alla fine della riunione è stato lo stesso De Sanctis ad illustrare «l'indirizzo prevalente» che si vuole dare alle indagini: «sulla base

segue a pag. 8

### Grossa manifestazione a Napoli per De Martino

Napoli, 7

A poche ore dalla sua conclusione, gli organi di informazione ufficiale parlano di almeno 50 mila partecipanti alla manifestazione indetta stamane dalle forze politiche e sindacali a Napoli per dare una risposta di massa alla grave provocazione perpetrata in città con il sequestro di Guido De Martino.

In effetti, sono state centinaia e centinaia i giovani, gli studenti, gli operai, i lavoratori che stamane alle 9 sono affluiti in piazza Mancini alla Ferrovia per dare vita ad un corteo che, attraverso corso Umberto e via Sanfelice, ha raggiunto piazza Matteotti, dove si è tenuto il comizio conclusivo. La manifestazione odierna era nata nel corso delle febbrili e concitate riunioni susseguitesi nella giornata di *mercoledì, prima delle confederazioni sindacali*, poi presso la Federazione napoletana del Psi, con la partecipazione di tutte le forze politiche che hanno approvato la proposta avanzata da Cgil-Cisl-Uil (che hanno indetto 4 ore di sciopero). A questa riunione ha partecipato anche Dp, che ha espresso la propria volontà di partecipare alla manifestazione di massa, non richiamandosi però, soprattutto in questo momento di rilancio della strategia della provocazione, ad un'unità indiscriminata di tutte le forze politiche. Di fatto, questa adesione alla manifestazione è stata strumentalizzata ed usata per firmare un manifesto, affisso nella notte sui muri della città, in cui si parla genericamente di «terrorismo» e di «forze eversive», e sottoscritto da tutte le forze politiche, dal Pli in poi. Dp ha risposto con estrema chiarezza diffondendo nel corso della manifestazione un documento, che verrà distribuito anche nelle maggiori fabbriche del apoletano, in cui, dopo aver ribadito l'adesione, si conferma la dissociazione più netta «dall'ammucchiata di un arco costituzionale dentro il quale sono le forze politiche responsabili del rapimento del compagno De Martino».

Ma torniamo alla manifestazione; una mobilitazione che IL Pci, sin dall'inizio, ha tentato di gestire con una sapiente regia. Alla testa del corteo una macchina, da cui un responsabile della Federazione napoletana del Pci continuava a blaterare di Br e Nap, con toni da campagna liberticida, contro chiunque si mostri «eversivo» rispetto alla stabilizzazione di questo quadro politico. Le parole d'ordine per la «caccia al sovversivo» e all'«estremista» si sono tentate di far rimbalzare da un capo all'altro del corteo, grazie anche alla manovalanza della Fgci (abbiamo udito, tra l'altro, slogan del tipo: «estremisti, fascisti per voi

segue a pag. 8

**Giacomo Fiore**

## Gli scioperi Fiat per la vertenza e contro la «serrata» pasquale

Forte adesione alle tre ore di sciopero di ieri in tutti gli stabilimenti del gruppo - La risposta operaia non solo verso l'intransigente posizione dell'holding ma anche per la decisione unilaterale

Torino, 7

*«Cominciamo a dare una risposta ad Agnelli adesso e poi il resto lo salderemo al rientro dopo il ponte forzato di Pasqua»*; questi i commenti frequenti che si potevano sentire ai cancelli degli stabilimenti Fiat oggi, all'uscita dei turni. Un giudizio omogeneo dei lavoratori che oggi hanno compattamente scioperato per la vertenza aziendale da tempo stagnante e per la decisione unilaterale della Fiat di chiudere gli stabilimenti dell'auto dall'8 al 15 aprile per smantellare le scorte di invenduto.

I dati confermano questa riuscita e la mobilitazione odierna ha fugato i dubbi e le incertezze che vi erano alla vigilia dello sciopero. A *Mirafiori*, 85% in carrozzeria e 80% in meccanica, qualche difficoltà alle presse dove i lavoratori aderenti alla lotta sono stati solo del 40%, un «buco» un pò inatteso, visto la forte discussione di questi giorni nel settore. Grande riuscita invece alla zona nord, dove negli stabilimenti della *Spa Stura*, dell'*Osa* e della *Ricambi*, il 95% dei lavoratori si è fermata compattamente.

Altissima la percentuale di scioperanti anche a *Rivalta* dove in media 95-100%. A *Lingotto* i timori per una riuscita non soddisfacente erano elevati ma le cifre di partecipazione contrastano con il pessimismo iniziale: 60% in carrozzaria ed oltre l'80% alle presse. Una manifestazione era prevista davanti alla porta 5 di Mirafiori, ma la fitta pioggia che è caduta tutta la mattina su Torino l'ha resa impossibile; si sono fatte due assemblee in carrozzeria ed in meccanica al quale i lavoratori hanno partecipato dodo aver dato vita a combattivi cortei interni.

I lavoratori del grande complesso hanno dunque confermato un alto livello di tenuta in questa vertenza integrativa che va avanti a rilento, inciampando su tutti gli ostacoli che padroni, governo e quadro politico generale gli frappongono. Prima era stata la discussione sui decreti del governo a spostarne parzialmente l'ottica, poi è venuta la Fiat a cercare di deviare il discorso con la questione della quarta settimana di ferie. In sostanza sulla piattaforma vera e propria si è discusso poco e al tavolo delle trattative i discorsi non vanno avanti.

Da qui le incertezze dei giorni scorsi, cui abbiamo accennato e che facevano temere in una battuta di sciopero «un pò rituale». Invece la «mossa» dell'azienda ha scaldato un pò il clima ma resta comunque aperto il problema della prosecuzione di questa che è la guida delle «grandi vertenze». Nelle officine le discussioni toccano tutti i temi all'ordine del giorno: dal rapporto del figlio di De Martino, all'assemblea del Lirico. Sul primo tema, un ordine del giorno è stato votato dalla Materferro in cui si sottolinea il tentativo di acuire la crisi politica, di fornire pretesti ad un irrigidimento legislativo e di creare situazioni di pesanti allarmismi. Il fatto che si sia colpito un partito di sinistra ne sottolinea il carattere antioperaio dell'operazione. *«Hanno ancora una volta colpito i lavoratori il movimento di classe»* è un giudizio che si ritrova spesso nei commenti degli operai. *«Chi può avere interesse a queste operazioni?»* affermano i lavoratori Fiat: chi si è contrapposto da lungo tempo alla crescita della forza del movimento operaio nel nostro paese.

Sull'assemblea del Lirico la discussione è meno clamorosa, tocca settori sempre più limitati di lavoratori ma è comunque presente. A Torino le strutture sindacali stanno cercando di impedire che lo scollocamento, il malessere diventi clamoroso

segue a pag. 8

**G. B.**

### L'assassino di Boschi condannato ad 8 mesi

Per l'uccisione del compagno Boschi la corte di Firenze ha condannato l'agente Orazio Basile ad 8 mesi di carcere con la condizionale per omicidio colposo in eccesso di legittima difesa. In realtà, pur riconoscendo la sua colpevolezza nell'uccisione del militante comunista, la corte ha ridotto di molto la sua pena per l'applicazione anche in questo caso della legge Reale. La sentenza ha riguardato pure Francesco Panichi, accusato di tentato omicidio aggravato la corte nonostante l'accusa fosse stata trasformata in quella meno pesante di minaccie aggravate continuate, ha condannato il Panichi a 4 anni di reclusione, ad una multa di 400 mila lire e all'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni.

## Si discute del Lirico per andare avanti

Vivaci discussioni nelle fabbriche e nelle assemblee per i congressi 2.567 i delegati di Cdf presenti - L'esempio della Montedison di Castellanza

Milano, 7

Molto fermento, oggi, nelle fabbriche di Milano. Capannelli, assemblee, riunioni di delegati e di consigli si incontrano su moltissimi poli di discussione. Il rapimento di Guido De Martino, l'attentato di stamattina allo studio di Cossiga sono lo spunto per discutere della situazione politica, della Dc, del governo di un ordine pubblico che sempre più appare usato, per piegare la classe operaia. Cosa fa il sindacato è la domanda che ci si pone immediatamente dopo. Del Lirico si è discusso in tutte le assemblee che si sono tenute ieri, anche se su ordini del giorno diversi, come il rapimento De Martino, le vertenze aziendali o i congressi sindacali.

Del Lirico si discuterà ancora nei prossimi giorni: domani la Fargas, una delle prime fabbriche promotrici, farà assemblea solo su questo; in altre fabbriche la discussione si intreccerà con i precongressi sindacali di azienda; in molte sedi di zona della Flm sono programmate riunioni di bilancio e di prospettiva.

Oggi, a botta calda, due sono i temi in discussione, le prospettive del dopo-Lirico e l'attacco del Pci che l'*Unità* di oggi ha portato in prima pagina con particolare asprezza.

Abbiamo cercato di sapere com'è la situazione in alcune fabbriche e zone sindacali.

D'obbligo il parere della Flm della zona Sempione, che è stata in questi giorni il centro organizzativo delle adesioni.

Le impressioni sono molto positive, sia per l'ampiezza della partecipazione superiore ad ogni aspettativa che per la qualità dei contenuti. «La mozione finale è ottima - dice Massera - pvksiamo dire che abbiamo posto le premesse e che adesso c'è da lavorare sodo».

I temi indicati sono molti, dalla lotta contro tutte le «compatibilità» che il governo e i padroni cercano di stringere come un cappio intorno alla forza operaia cresciuta in questi anni, allo sviluppo di lotte e di linee alternative nel rapporto con i disoccupati, i lavoratori precari, le donne, gli studenti, al grande terreno di battaglia per la democrazia nel sindacato, intesa non come metodo ma come strategia che pone al centro la lotta sui bisogni operai e l'autonomia reale dai vincoli del «quadro politico», che si traduce in lotta per superare il governo Andreotti.

«Una prospettiva importante - continua Massera - è quella di coinvolgere altre province in iniziative simili». Alcuni compagni che hanno avuto occasione di partecipare ad assemblee in altre città testimoniano che il clima è favorevole. Si tratta dunque di preparare sul serio, e non solo in modo organizzativo, l'assemblea nazionale dei delegati, che l'assemblea del Lirico ha chiesto sia composta almeno da 6000 rappresentanti eletti dai lavoratori.

La polemica del Pci sul tipo di presenza al Lirico viene smentita cifre alla mano: le deleghe che gli organizzatori dell'assemblea hanno potuto raccogliere (deleghe con nome, cognome, fabbrica di provenienza, consegnate dai rispettivi Cdf), sono 2567. Di questi, dicono i compagni della Flm, almeno un 35% sono iscritti alla Cgil, anche se compileremo dati più precisi. Dunque non un'assemblea fatta in gran parte di «studenti» come insinua l'*Unità* e nemmeno un'assemblea strumentalmente indetta dalla Fim.

Un compagno del Cdf della Crouzet così commenta: «Parlando stamattina, in fabbrica si trovava una grossa soddisfazione in quelli che sono venuti, sia per la partecipazione che per i contenuti che per il tipo di risonanza che l'assemblea ha avuto. Per quanto riguarda i compagni del Pci, i quadri più legati al partito fanno dei discorsi brutti, quasi quasi vedono un filo unico tra bombe, rapimenti e iniziative di rottura del sindacato. Sono però abbastanza isolati. Altri compagni, pure del Pci, sono più coscienti di quello che sta succedendo e inquadrano la strategia della tensione in modo corretto.

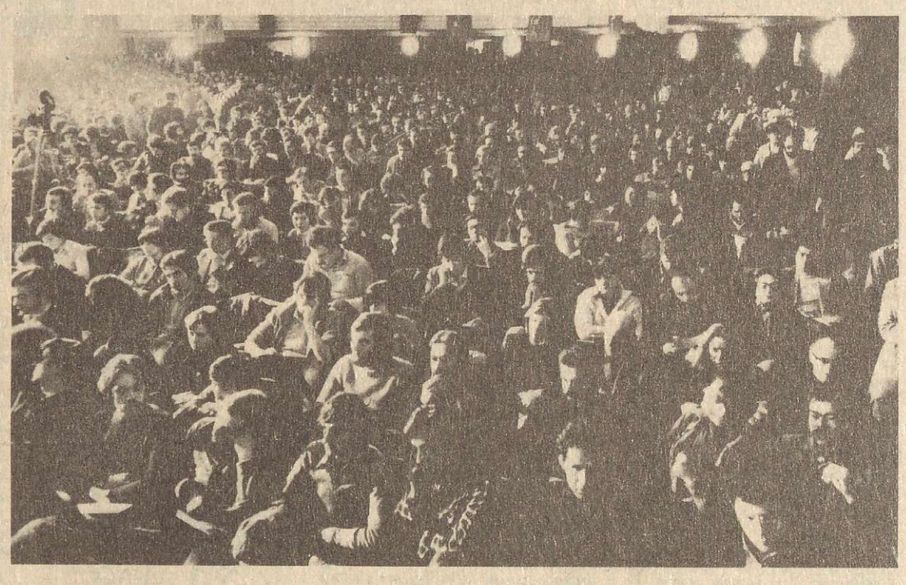
È un discorso su cui va sviluppato un grosso dibattito, perchè non rischi di passare l'immagine di una specie di nemico-fantasma, senza un nome preciso, di fronte al quale bisogna stare tutti uniti e tutti calmi.

Sulle prospettive? «Il lavoro è molto, e da fare tutti i giorni in cose concrete. Sarebbe semplice, ma non servirebbe, mettersi la coscienza a posto solo con una manifestazione. Un delegato della Fargas è secco: «È andata bene, adesso si va avanti». I commenti dei 25 delegati presenti al Lirico sono positivi. Un compagno della Borletti: «Il dibattito era avviato già da prima, e molto acceso, per cui ciascuno aveva già preso le parti per l'assemblea o contro. Il Pci è piuttosto sulla difensiva, di quelli che son venuti alcuni - magari poco politicizzati - sono rimasti scontenti di alcuni episodi di casino come i fischi a Galbusera. Però nella votazione si è visto che erano in pochi su queste posizioni».

Nella sede Flm della zona Romana c'è un operatore che ha partecipato alle assemblee di

segue a pag. 8

**Lella Longoni**



## *Quando il Pci perde le staffe*

L'Unità *di ieri dà ampio sfogo all'isteria che nel Pci ha provocato l'assemblea del Lirico. I titoli di prima pagina sintetizzano fedelmente il tipo di impostazione con cui il quotidiano comunista ha trattato l'argomento: «Ieri l'assemblea antiunitaria promossa a Milano. Al Lirico attaccati non i «vertici» ma la stessa linea del sindacato. Profonde divisioni tra gli stessi partecipanti. Rimesse in discussione anche le decisioni della Conferenza nazionale dei delegati. Preoccupazioni per le conseguenze scissioniste da parte di alcuni promotori. Manipolazioni sui numeri.»*

*Purtroppo ci troviamo di fronte a una manifestazione, particolarmente grave, dell'incapacità del Pci di discutere democraticamente nell'ambito del movimento operaio, al di là di tutte le dichiarazioni di fede pluralistica che in questi ultimi mesi sono fiorite sulle labbra dei suoi responsabili politici e intellettuali organici. Ci importa, quindi, contribuire a ristabilire la verità dei fatti su un'iniziativa politica e sindacale di grande importanza, ma anche affrontare con assoluta serenità un problema assai grave per tutti i lavoratori: quello di una maturità democratica del Pci che non può solo consistere sul rispetto delle regole della democrazia parlamentare.*

*Essenziale ad ogni confronto democratico è un minimo di rispetto per gli elementi di fatto.* L'Unità, *invece, propina ai suoi lettori alcune evidenti menzogne. Così un'assemblea indetta da oltre trecento consigli di fabbrica [per stare ad un dato prudenziale] viene trasformata in un'iniziativa di «alcuni dirigenti sindacali, soprattutto della Fim-Cisl»* (L'Unità, *pag. 1*), *o come, in maniera peraltro contraddittoria viene affermato a pag. 6 dello stesso giornale, di «gruppi di delegati di fabbriche milanesi prevalentemente metalmeccaniche». Lasciamo pure perdere il fatto che un'iniziativa originariamente milanese abbia raccolto adesioni significative da tutto il territorio nazionale e il tentativo di trasformare un'iniziativa unitaria, senza distinzione di sigle sindacali, in una bega interna alla Cisl e, in parte, alla Uil. Ciò che conta è soprattutto lo sforzo complessivo di negare in maniera spregiudicata il carattere rappresentativo di un'assemblea, che non ha mai preteso di rappresentare chi non vi aveva esplicitamente aderito.* L'Unità *si guarda bene dal mettere in luce il carattere collettivo delle adesioni, rappresentate da oltre 2.500 operai [di cui circa un terzo della Cgil] espressamente delegati dai rispettivi consigli di fabbrica. In compenso il dissenso di un centinaio di presenti ri-*

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

La relazione di Manca apre la conferenza dei segretari del Psi

# La crisi di svolta impone un governo d'emergenza

Contro le «posizioni individualiste» all'interno del movimento studentesco e le «estremizzazioni salarialistiche» nel movimento operio; la necessità del superamento del monocolore di Andreotti con un programma comune

Con una relazione di Manca si è aperta due giorni fa a Roma la conferenza dei segretari provinciali e regionali c del Psi. Il documento del dirigente socialista ha rilevato come sia stato «precario» il collegamento in questi ultimi tempi tra il partito e la società e le sue molteplici articolazioni (l'episodio ppiù rilevante il caso Rumor) e affema che per il Psi c'è la necessità di comprendere ciò che sta avvenendo *«in questa Italia investita da una crisi gravissima in tutti i campi»*, per affrontare e rimuovere *«vecchie difficoltà, inerzie, ritardi, un superato modo di essere nostro e dei nostri rapporti interni»*. Qual'è l'analisi di Manca sulla fase attuale? *«E una crisi generale e di fondo; è una crisi di svolta»* Ed inoltre: *«dalla crisi non si esce se non si innesta nella democrazia e alla sua guida il movimento operaio nel suo complesso. La posta in gioco è o una restarazione capitalistica o un rinnovamento profondo della nostra economia»*.

Quali le indicazioni del Psi? «Occorre sopratutto invertire nel complesso la rotta della politica economica, ponendosi apertamente il problema di una trasformazione graduale ma profondaa della destinazione delle risorse, del rapporto tra consumi ed investimenti, tra risanamento delle strutture economiche e pubbliche corrose dalla politica assistenziale». Il partito in questo senso dovrebbe essere impegnato specificamente sulla questione del Mezzogiorno, della disoccuapzione giovanile, sul problema dell'Universitâ. A questo proposito Manca ha Affermato. « Adesione e confronto alla giusta protesta di massa degli studenti ; ma anche condanna assoluta e senza ambiguità del ricorso alla violenza organizzata, che va fronteggiata da parte degli organi dello Stato democratico con la massima fermezza, senza però straripamenti che minano la credibilità delle istituzioni ed accentuano la spirale della violenza».

Rispetto al quadro politico e alle iniziative in questo campo da parte del Psi, Manca ha così continuato : «Gli sviluppi della situazione fanno apprire in modo sempre più evidente come il *governo di emergenza* proposto dai socialisti possa rappresentare l'unica soluzione adeguata a fronteggiare una crisi di questa natura e dimensione».

Questa soluzione è resa n non praticabile ancora una volta dalle pregiudiziali della Dc; giudichiamo sostanzialmente conclusa la fase del monocolore Andreotti; la nuova fase deve essere caratterizzata da un programma preventivamente concordato tra i partiti; e non potrà che essere gestita da un nuovo governo ; il problema è quello che una fese nuova, sia pur limitata, non può nascere da semplici rattoppi delle profonde smagliature precedenti; la eventualità di un risultato negativo degli incontri in questo senso che non potrebbe non ricadere sulla Dc, farebbe sorgere la necessità di fronte all'ingovernabilità del paese, di una soluzione piena di responsabilità democratica ed istituzionale da parte delle altre forze politiche».

La relazione si conclude però affermando che« «Abbiamo colto in recenti interventi di Moro, Zaccagnini ed Andreotti accenti che ci fanno invece ritenere non vana ed insensata questa nostra concreta speranza».

## Quadro politico in movimento mentre si rafforza la linea Moro all'interno della Dc

*L'ultimo numero di* «Express» *intola la copertina : «L'Italia alla deriva». Raffigura uno stivale smesso da una vecchia guardia della cavalleria, senza punta nè speroni. Ha abbandonato il cavallo e continua la strada ormai a piedi. Verso dove? Sono in molti a chiederselo. L'autore vuoL'autorevole settimanale francese indica, come cause della crisi, la alleanza che si va instaurando tra giovani, emigrati, ecc. del nord e movimento dei disoccupati del meridione. Al punto, sostiene, da porre seriamente la questione della stabilità del quadro politico. Italia alla deriva starebbe a significare Italia verso la rivoluzione.*

*Non è la prima volta che la borghesia paventa la resurrezione di un Kerenski per preparare gli animi e la situazione.*

*Ciò che stupisce è che un settimanale , di solito ben informato, non sappia cogliere l'originalità, come è stato detto più volte, della situazione italiana. Il «caso italiano» non è solo quello della mafia di regime, bassezze della Democrazia Cristiana, delle sacche di sottosviluppo, dell'emarginazione , del bassissimo tasso di attività della popolazione. Insomma, non è solo quello di un'economia «dualistica» soggetta al ricatto imperialistico. È anche il caso di un fortissimo movimento di massa che da anni, molti per la verità, incalza la borghesia; di esperienze originalissime di lotta dei disoccupati organizzati, e di un loro iserimento efficace nel movimento sindacale. Tutto questo sembra incomprensibile alle borghesie straniere. Eppure l'alleanza tra contadini del sud e classi operaia del nord è una delle intuizioni più feconde del pensiero gramsciano. Lo sviluppo di questi movimenti va, con le dovute specificazioni, in questa direzione. È il dato nuovo della situazione italiana. Ed è su di esso che i partiti sia quelli da sempre al governo [vedi la Dc] che quelli che in un qualche modo ne sono stati i fiancheggiatori [vedi Pri] che altri, come il Psi, che ne hanno condiviso per lunghi anni le sorti, oggi si interrogano. Ma spesso è una domanda che si ferma appena fuori della porta.*

*Manca, presentando quello che può essere definito il programma socialista per questa fase, come riferiamo in altra parte del giornale, insiste sul programma di emergenza, che «non potrà che essere gestito da un nuovo governo». In tal modo , ancor prima di dare sostanza al suo discorso, pone la discriminante di un'alternativa di governo. Quale governo? Manca già a suo tempo , con notevole tempismo [bisogna riconoscierglielo], aveva proposto un governo di emergenza su basi programmatiche. Ora, questa sua proposta , sembra fatta propria un po' da tutti i partiti. diciamo sembra, perchè nella sostanza le cose sono più complesse. Infatti l'adesione dei comunisti alla proposta di un governo di emergenza non è indolore. Per farla ingoiare alla base del partito Berlinguer ha dovuto uscire in campo a dare battaglia. Nel recente articolo sull'*Unità» *Berlinguer apriva verso la Dc in questi termini: la situazione italiana è di tale gravità per cui solo un insieme di forze autenticamente popolari, sulla base di un programma concordato, possono dar vita ad un governo che abbia l'autorevolezza necessaria, una specie di investitura, che lo ponga in grado di portare il paese fuori dalla crisi.*

*Qualche giorno dopo, parlando a Castellamare di Stabia, in previsione delle elezioni locali, Berlinguer accentuava la dose di innato ottimismo, solo un governo che goda dell'appoggio di vasti strati popolari, può sobbarcarsi tutti quei compiti, ecc. Gli ha fatto eco, in quegli stessi giorni, la Conferenza di organizzazione della Dc, che ha visto una convergenza, ai più srana, della linea Moro sulla linea Andreotti. Anzi proprio il presidente del partito si è fatto garante, si potrebbe dire , del governo, mettendo i suoi amici in una certa difficoltà. Infatti c'è stato anche chi, in vena di un finale giallo con sospresa dell'ultima ora, aveva sparso sapientemente delle voci sulla destituzione di Andreotti per sostituirlo con Forlani, sul quale sarebbero confluiti anche i voti del Pci. La cosa , montata su «alla carlona», è naufragata nel giro di poche ore. Quando si è saputo che l'incontro che si sarebbe dovuto tenere nelle studio di Moro, altro non era che un incontro con Ocssiga e soci per definire l'atteggiamento del partito nei confronti delle misure sull'ordine pubblico, riforma di polizia,ecc. Ma questa successiva rivelazione, montata dalle veline del* «Corrierone», *ci porta più addentro alla questione. Oggi sul tappeto non sono solo le questioni, risolte con una certa agevolezza, del costo del lavoro [che peraltro hanno aperto più fessure di quante si sperasse di tappare]; ma anche le questioni preminenti dell'ordine pubblico. Anzi , si potrebbe dire, che queste ultime sono il supporto-ricatto della politica democristiana.*

*È presto detto. Moro ha atteso, dopo la pausa pubblica dall'intervento alla conferenza Dc, la commemorazione degli attentati alla sedi fiorentine, per fare quel discorso che molti hanno definito, grande stampa in testa, di apertura verso le sinistre. Secondo le più autorevoli interpretazioni si tratterebbe dell'avviarsi di una nuova fase della strategia dei piccoli passi da una parte, e delle convergenze parallele dall'altro.*

*Ma mentre le convergenze parallele o programmatiche, come piaccia chiamarle, sono costitutive [e vincenti] della politica Dc, i piccoli passi sono, malgrado le apparenze, avventurosi.*

*Giustamente oggi Gambino su* «Repubblica» - *a proposito delle avances di Berlinguer alla Dc chiede: «Ma che fare se la Dc seguita a dire di no?» Già; sembra risolto solo sulla carta il probabile rimpasto del governo con immissione di tecnici [ in pratica di un paio di economisti]. Infatti esso non farantisce nè la politica del vero governo «dei politici», nè future ed ulteriori spinte anticomuniste. Anzi, potrebbe sortire l'effetto contrario, quello di ingravidare il Pci di ulteriori contraddizioni con effetti di non poco conto sulla base , e sulla «credibilità» che ha assunto dopo il 20 giugno. La prudenza di Berlinguer, quindi sembra tutta qui, e detto fra noi, non è poco.*

**Corrado Bevilacqua**

# *L'amico di Lefebvre ancora favorito dalla ditta Archiviazioni*

Le protezioni di cui gode l'Antilope di Stato sono talmente potenti che non permettono la caccia - Ancora una volta il regime democristiano mostra il suo vero volto - Che ne sarà dei laici?

« O' Lione e Nola» , come gustosamente lo definì il compagno Pintor, ce la farà ancora una volta. La rinomata ditta Archiviazioni & C. ha lavorato con tempestività, scagionando il presidente della repubblica dalle accuse rivoltegli dal gruppo parlamentare radicale e dal compagno Pinto di DP. Così l'amico di Lefebre riceve un ulteriore appoggio dai membri della commissione inquirente ( tutti, quelli di sinistra). La vicenda è nota: vale solo ricordare che, oltre allo scandalo Lockheed, Leone era stato accusato dai radicali di aver avuto qualcosa a che fare con altre forniture militari poco pulite.

La rapidità della Commissione inquirente è stata straordinaria: dopo giorni ha esaurito l'inchiesta, annunciando che chiederà l'archiviazione del caso.

Il *Popolo* annuncia trionfalmente : «Solo speculazione le accuse radicali», e sottolinea la dichiarazione dell'on. Pontello (noto boss democristiano fiorentino, titolare di una delle più grosse ditte edilizie), che si fa scudo dell'accordo con l'on. D'Angelosante per dire che si tratta di una «conferma, *peraltro scontata*». Tutto già deciso sin dall'inizio dunque. Apparentemente neutra la notizia presentata dall'*Avanti*; in realtà sorprende ( ma solo in parte) che il giornale socialista (filo-radicale) non mostri il minimo dubbio sull'esito dell'inchiesta.

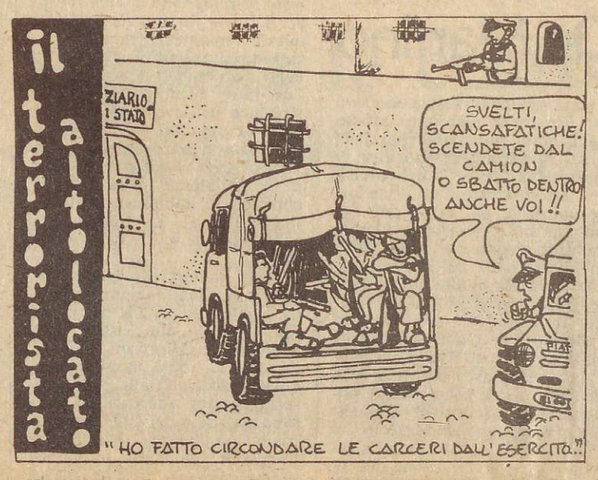
Insomma siamo di fronte a un altro episodio di quella catena di «amichevoli coperture» che si era clamorosamente evidenziata alla Camera nelle settimane scorse. Il fatto che oggi, con l'ultima provocazione del rapimento del figlio di De Martino. si riproponga con tanta veemenza il problema dell'ordine pubblico - con una ispirazione sfacciatamente di destra - non può far passare in secondo ordine la profonda mistificazione che si cerca di produrre ancora una volta.

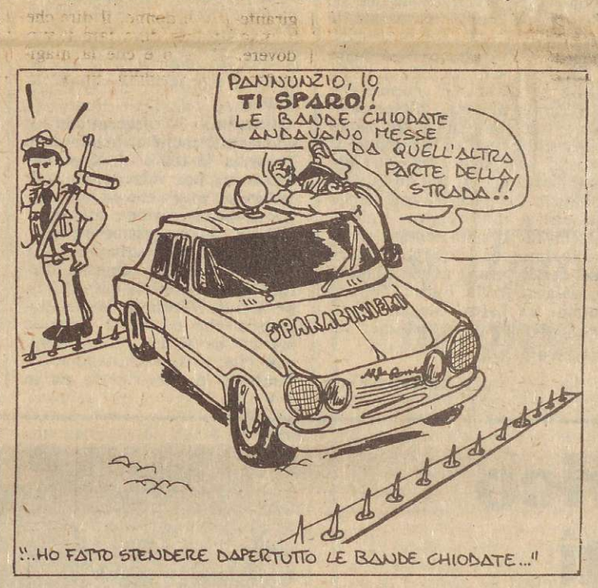
È sempre più privo di una qualsiasi credibilità il tentativo di accreditare un potere esecutivo come garante dell'ordine e della democrazia, quando è proprio dalle più alte istituzioni dello Stato che emergono ombre di corruzione o anche solo di semplici (si fa per dire) connivenze.

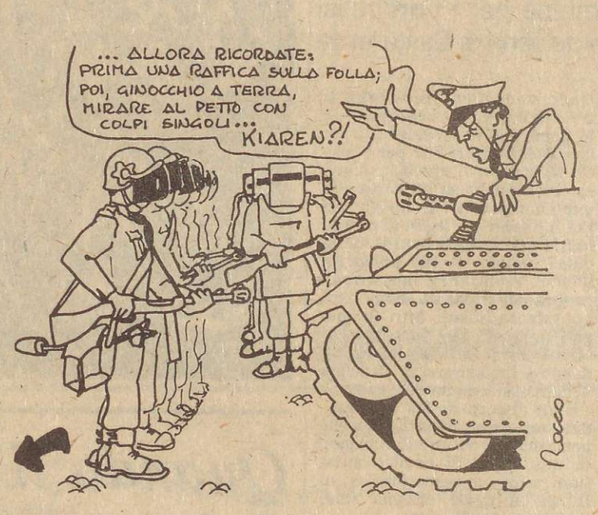
È questo un punto decisivo per comprendere la *pericolosità* del compromesso storico, quando si propone di governare il paese con una forza politica che non viene costretta a rimettere in discussione il proprio sistema di potere e il proprio gruppo dirigente mafioso e clienterale.

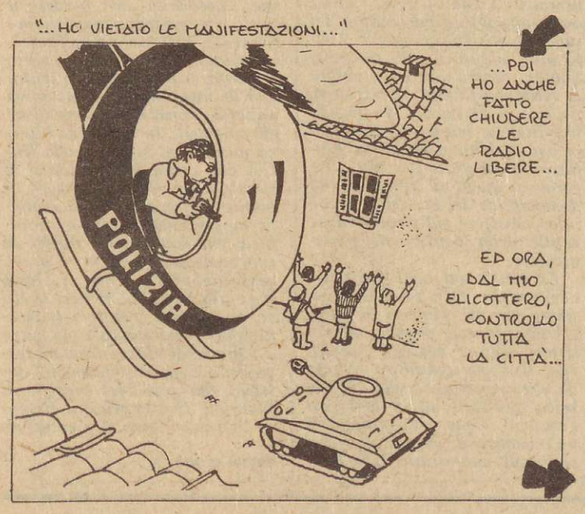
Parlare della difesa della democrazia, dell'antifascismo, del risanamento delle strutture dello Stato può insospettire che vede, dietro a queste frasi, una «caduta» riformista: ma si può obiettare che anche ai rivoluzionari interessa costruire le condizioni più propizie per lo sviluppo della lotta di classe, e quindi amche il pieno dispiegamento delle libertà democratiche. Dire queste cose però è del tutto incredibile qundo a pronunciarle è chi pensa di risanare lo Stato senza risanare la Dc.

Rinunciando anche ad andare a fondo della «questione Leone». Sono questi i sacrifici da fare in nome della democrazia?



# De Martino: pretesto per una campagna

La cronaca del rapimento del segretario della federazione napoletana del Psi si mescola a pesanti strumentalizzazioni politiche della grande stampa italiana

Reazioni e prese di posizione degli organi di stampa ieri sono state dedicate largamente al provocatorio rapimento del compagno Guido De Martino. Per ciò che riguarda alcune testate pare quasi che il sequestro sia capitato a «fagiolo» per l'insperata occasione di rendere più virulenta una campagna incentrata sulla richiesta di leggi eccezionali e maggiore repressione su qualunque cosa che abbia un sapore di contestazione o di critica al governo, ai partiti, ai sindacati.

A non presentarsi a questo gioco è significativamente solo il giornale del Psi, *«L'Avanti»* che dopo aver sottolineato che «il rapimento del compagno Guido De Martino è un attacco direttamente sferrato a tutto il Psi», rileva «il salto qualitativo che gli autori del rapimento hanno voluto imprimere alla strategia della tensione». L'atteggiamento del partito è chiarito, in prima pagina, dal compagno della direzione del Psi che così termina: «Il Psi, colpito nei suoi valori politici e nella sua realtà umana, chiede ai suoi militanti vigilanza e responsabile impegno perchè tutta l'organizzazione del partito sia presente e mobilitata, nei prossimi difficili giorni, nella difesa del quadro democratico».

Di tono che non si distingue dalla voce de *«Il Popolo»* e da *«La Stampa»* , è l'editoriale de *«L'Unità»*.

Dopo aver dedicato gran parte del pezzo a mettere uno dietro l'altro attentati fascisti, «intimidazioni contro docenti all'Università», come un tutt'uno di una stessa strategia, così chiude: «..il paese e le masse hanno bisogno di unità. Condanniamo dunque con forza quei gruppi estremisti che, ancora in questi giorni, operano con vergognosa incoscienza per introdurre e acutizzare elementi di divisione tra le forze della sinistra, nel movimento sindacale, in seno alle classi lavoratrici, in seno alla classe operaia in primo luogo».

Imperterrito così procede: «I loro sforzi, lo sappiamo saranno vani. Ma resta il fatto che essi stanno cercando di intaccare con ogni pretesto quello che è il baluardo più saldo delle istituzioni repubblicane. Meditino su questo, se sono ancora capaci di ragionevolezza». Non aggiungiamo a queste (che sono sempre più frequenti) gravissime dichiarazioni nessun commento.

Risulta identico il giudizio del girnale democristiano: «La strategia della tensione, come l'estremismo, hanno origini diverse, anche se gli obiettivi coincidono, poichè essa cerca in ogni caso la disgregazione dello Stato, la rottura degli equilibri politici e lo scontro muro contro muro, tra i partiti». «Le trame si intrecciano e si aggrovigliano » ed infine: «Da quale parte venga questo attacco, ormai lo sappiamo: le piste nere si intrecciano con quelle di segno opposto».

Vogliamo concludere con *«La Stampa»* di Torino, quotidiano che da parecchio è balzato in prima linea nella campagna sull'ordine poliziesco. Intitolato «Al limite di rottura» è l'editoriale di Carlo Casalegno che afferma che «accade di sottovalutare le centinaia di incruenti attentati ed i vandalismi nelle scuole i picchettaggi violenti e le occupazioni abusive, le beffe tracontanti degli «indiani metropolitani», gli assalti ai cinema o alle vetrine, le sassaiole».

«Gli scioperi di protesta sono gesti nobili, ma ripetuti troppo spesso e sostanzialmente inutili. Contano soprattutto l'accordo tra le forze politiche ed un'azione dello Stato non impacciata dalle tradizionali manovre di partito. Non occorrono leggi speciali, se non forse per la chiusura troppo a lungo differita dei covi. Scuole, piazze, carceri, ed anche fabbriche ed ospedali, sono state troppo abbandonate all'arbrito dei gruppi faziosi, che ormai rischiano di diventare, magari proporselo, complici e alleati , del terrorismo nella guerra allo Stato».

RS

Rassegna Stampa Rassegna Stampa Ras

## Lucio Magri su De Martino vede rosso

*Il Gr ha trasmesso ieri alle 8 una dichiarazione di Lucio Magri a proposito del rapimento del compagno de Martino, in cui si dece fra l'altro: «basta con ogni civetteria con i compagni che sbagliano. Questo genere di errori può costare talmente caro alla classe operaia italiana, che non interessano i tortuosi sentieri motivazionali da cui traggono origine».*

*Di fronte a un sequestro infame e politicamente carico di significati evidenti, come il rapimento del compagno De Martino, di fronte a un fatto che sollecita pensieri angosciosi e richiamale imprese di corpi paralleli e di squadre fasciste, [e non a caso Ordine Nuovo si è fatto sentire] l'unica cosa che sa fare Lucio Magri è quella di darne la colpa ai compagni «che sbagliano», di deplorare le «indulgenze» e di additare i compagni alla repressione.*

*In questo, Magri è coerente con le motivazioni che ha dato alla sua uscita dal Pdup: il nemico numero uno è l'estremismo di sinistra, il massimalismo, il radicalismo di classe.*

*Ma cosa autorizza Magri a individuare con tanta sicurezza i responsabili dell'infame rapimento di De Martino nei compagni? Perchè non ne fa il nome, visto che è così sicuro e informato? Non c'è il rischio la polizia prenda sul serio le sue indicazioni e colpisca nel mucchio?*

## Munnari ucciso dalla medicina militare

Torino, 7

Ci sono voluti quattro anni per aprire un primo spiraglio di luce sulla vicenda del soldato di leva Michele Munnari, morto a 22 anni, per mancanza di cure da parte delle strutture sanitarie dell'esercito. Del caso si è occupato il giudice istruttore Luciano Violante, che ha concluso le indagini con il rinvio a giudizio di due alti ufficiali: il generale Matteo De Simone e il colonnello Enrico Carbone. L'accusa ai due ufficiali, che a quell'epoca svolgevano le funzioni rispettivamente di chirurgo e anestesista all'ospedale San Luigi, è di omicidio colposo. Michele Munnari, studente, aveva iniziato il servizio militare nel gennaio del 72 ed è morto l'anno dopo in prile di tubercolosi. Avvertiti i primi sintomi del male, il Munnari era riuscito ad ottenere di tornare a casa, a Torino, in licenza, ma dopo pochi giorni venne ricoverato in ospedale militare. Tutto quello che fecero i sanitari dell'esercito fu un'operazione di emorroidi, operazione più che inutile, anzi dannosa, perchè i due medici in questione non si preoccuapvano neppure di verificare se l'anestesia non fosse, come invece lo è stata, dannosa per le condizioni di salute del ragazzo.

BOLZANO

Venerdì 8 alle ore 20 presso la sala di rappresentanza del Comune (Vicolo Bumer), manifestazione spettacolo sul tema: Democrazia nelle forze Armate. L'iniziativa è stata indetta dal coordinamento dei soldati democratici aderiscono Dp, Partito Radicale, Pci, Psi, Cgil, Cisl e Uil.

# *Haug! i visi pallidi e le loro bugie*

*La liberazione non è un'utopia. Questo è quanto viene gridato dalle compagne femmministe nelle loro manifestazioni. Ma non solo, sarebbe limitativo riferirsi solo a questo. È un'acquisizione storica, dedotta dal proprio ruolo d'oppressi, del movimento operaio, altrimenti non si spiegherebbe come dopo più centocinquant'anni di storia del movimento operaio, ancora esistono non squallidi giacobini ma milioni di proletari cocciuti e decisi a cambiare il mondo. La crisi disgrega e divide ed è un dato reale, ciò comporta la nascita di settori sociali potenzialmente proletari o l'esplosione di rabbia da parte di strati sottoproletari, disoccupati ecc.*

*Non si capisce quindi come* La Stampa *questa mattina dedichi metà terza pagina agli indiani metropolitani di Roma. Il fatto grave non è comunque questo. È la mistificazione, l'analisi becera e confusionaria che il suo redattore attua. Questa analisi ha sua specifica tattica, che è già partita dai nostri mass media, i quali vogliono trasformare in oggetto consumistico e di folclore una realtà che esprime decisamente del «positivo». Ma non è finita, c'è un salto di qualità. Accoppiano gli indiani metropolitani ai »violenti» e fallocratici settori «dell'autonomia». Accomunano la rabbia esplosiva che nasce da una condizione sociale di sfruttati, alla rabbia irrazionale e presuntuosa fatta di P38 ed espropri proletari [che sarebbe perlomeno ora di proletarizzarli].*

*Nel nostro paese c'è tensione L'attacco economico della borghesia viaggia parallelamente con l'aggressione violenta dei corpi separati dello stato. Aumentano i sequestri di persona, la rapine, la «violenza e così via. E la colpa naturalmente è loro degli emarginati che certo sono violenti ed è giusto ch lo siano. La loro violenza però è fatta d'ironia contro lo stereotipo della politica tradizionale. La loro violenza è attaccare Forte Apache [le istituzioni, i burocrati sindacali la moda, la cultura ec.] partendo dalle riserve dei quartieri ghetto e dalle borgate opprimenti delle nostre città. Questa è l'unica violenza che mettiano in campo e informateci se nelle vostre leggi, cari sceriffi, è reo usare la fantasia e la creatività come forma di lotta. Certo è un vostro obiettivo isolare e disgregare partendo dalle frangie più deboli e meno organizzate, il fronte anticaptalistico. Isolare questi spezzoni di classe per poi dividere il movimento operaio. Gli indiani metropolitani esprimono la stanchezza di vivere in questo mondo e gli si potrà ricordare che da sli non camminano poichè i loro cavalli hanno bisogno di bere e l'unicasorgente che mai si asciugherà è dove bevono le tute blu.*

*Quindi pulire dagli inquinamenti ideologici e materiali questa fonte è necessario, per però capire-trasformare complessivamente la condizione proletaria.*

*Ma non stiamo più così solitari, cacciatori di bufali e di visi pallidi, perchè il mondo è uno solo ed è questo che noi andiamo a doccupare.*

**Toti**

## CONSIGLIO DEI MINISTRI Lattanzio sul matrimonio dei militari

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi ieri 7 aprile a Roma ha esaminato le seguenti proposte di legge:

Proposte del Ministro della Difesa On. Lattanzio, comprendente alcune modifiche alle norme del matrimonio dei militari delle tre forze armate e degli ufficiali e della guardia e della finanza. Il provvedimento consente agli ufficiali in servizio permanante di contrarre matrimonio al concepimento del quarto anno di servizio militare, anche se non hanno raggiunto il venticinquesimo anno di età/

Proposta del Ministero dei trasporti On. Ruffini che comprenderebbe la sistemazione di 141 operai, già dipendenti da organismi militari operanti nell'ambito della comunità Atlantica presso l'azienda autonoma delle Ferrovie.

## AREZZO Andreotti frustaci!

Arezzo, 7

Sciopero nell'ospedale civile di Arezzo. I lavoratori dell'ospedale dopo aver esposto nel corso della lotta dei cartelli in cui si portava a conoscenza dei «prestigiosi salari»: ausiliario 160 mila, infermiere generico, 200 mila, professionale, 210 mila, con sarcasmo tutto toscano hanno inviato un telegramma al ministro Andreotti in cui si legge fra l'altro «consapevoli essere categoria privilegiata, come Ella sostiene proponaimo Signoria Vostra scambio di categoria in modo da farci carico anche noi sacrifici che ella sostiene tutti i giorni quando fa la spaesa, paga l'affitto e le bollette.rinunciamo volentieri nostri scolari privilegi e per ulteriore autominizione proponiamo ci venga somministrato un cristere quotidiano ad acqua e sapone». Firmato il comitato di gestione dello sciopero degli ospedalieri di Arezzo.

*Una riflessione sulle lotte degli strati emarginati*

# Il Pci gli studenti e il sovversivismo piccolo borghese

Dunque, tutto è già catalogato perchè tutto è già accaduto. Berlinguer, Amendola e ora, con maggiore presunzione torica, Biagio de Giovanni (in «Rinascita», n. 12, 25 marzo 1977) non hanno dubbi: le lotte degli strati emarginati e soprattutto del nuovo movimento studentesco sarebbero espressione di un «sovversivismo piccolo-borghese» simile a quello primonovecentesco (dell'età giolittiana e del primo dopoguerra). Nascerebbero dal «disagio» di «alcuni strati intermedi» della società italiana: non avrebbero niente a che fare con le masse «diseredate» (*sic*) del Sud e col proletariato; ma invece si ricollegherebbero direttamente all'«arditismo» prefascista e alla piccola borghesia che portò Mussolini al potere.

È un'analisi che non regge anzi tutto perchè è arduo dimostrare che il movimento ddei disoccupati di Napoli non ha niente a che vedere col «Mezzagiorno, nel suo insieme» e in particolare con le «masse diseredate del Sud». In realtà esso non è che una delle varie menifestazioni di un'emarginazione reale del Meridione, ormai ricca di innumerevoli episodi di lotta, che hanno per protagonoste masse popolari che non sembrano entusiasmate dalla prospettiva, indicata da de Giovanni, di inserirsi in uno Stato borghese la cui politica le condanna alla degradazione sociale. In secondo luogo, è difficile attribuire alla piccola borghesia e a strati «intermedi» fra borghesia e proletariato la lotta degli studenti e dei giovani, assimilandola così all'evasione fascista.

Nel primo ventennio ddel secolo, lo stesso «sovversivismo piccolo-borghese» aveva d'altrode caratteri ambivalenti, tanto è vero che nell'età giolittiana dalle sue file uscirono tanto i nazionalisti quanto i sindacalisti rivoluzionari che giuderanno i grandi scioperi proletari del 1904 e del 1908: e anche nell'immediato dopoguerra al futurismo e all'arditismo parteciparono giovani che talora simpatizzavano per il partito comunista (e infatti alla tradizione degli arditi si rifacevano anche agli Ardit del po*polo), come ricorda e testimonia* Antonio Gramsci, il quale, all'epoca dell'«Ordine nuovo» e della costruzione del *Pcd'i, si rpoponeva non già di esorcizzare* o scomunicare questi movimenti, ma di esercitare su di essi l'egemonia del proletario, dato che non li considerava a priori irrecuperabili alla lotta rivoluzionaria. E tuttavia il «sovversivismo piccolo-borghese» aveva sicuramente caratteri di classe ben definiti: era un'espressione reale della piccola-borghesia, i suoi capi erano intellettuali che scrivevano su giornali della borghesia, spesso erano intellettuali famosi (basta citare D'Annunzio) amati ed idolatrati da vastissimi strati borghesi, i suoi dirigenti intermedi erano ufficiali, avvocati, insegnanti, oscillanti fra la prevalenye rivendicazione dei passati privilegi e la presa di coscienza della loro proletarizzazione. Proprio perchè l'elemento corporativo, la difesa del loro ceto, erano tanto forti, questi piccolo-borghesi furono conquistati in massa dal fascismo (anche se questo esito non va giudicato affatto come «fatale» e un partito rivoluzionario egemone avrebbe potuto trascinarli nel fronte proletario). Ma oggi i giovani dei circoli proletari e degli studenti meridionali che affollano l'università di Roma quale privilegio mai potrebbero difendere? Forse la loro disoccupazione presente o futura? I loro capi sono i beniamini della grande borghesia e scrivono sulla terza pagina del «Corriere della sera» oppure sono «precari» all'università e redattori di riviste semiclandestine? Il fatto è che le masse giovanili e studentesche fanno ormai parte del proletariato, ne costituiscono un settore, sono cioè un momento importante della formazione del blocco anticapitalistico che è necessario costruire per aprire la prospettiva rivoluzionaria nel nostro paese.

Siamo dunque al paradosso: mentre Gramsci nel 1921 e nel 1922 (nel settembre di quest'anno inviò a Trockij la famosa lettera sul futurismo) si mostrava aperto nei confronti dei futuristi, la maggior parte dei quali aveva già aderito o stava aderendo al fascismo, perchè valutava positivamente la potenzialità rivoluzionaria del «sovversivismo piccolo-borghese» e pensava che esso poteva essere utilizzato e diretto dalla classe operaia, oggi Amendola considera l'«estremismo» (non la borghesia e il padronato, ma gli studenti!) come il nemico principale della classe operaia: per lui, i giovani, gli studenti, i disoccupati, questo settore del proletariato, è il rpincipale nemico dello stesso proletariato!

Eppure il parallelo col primo Novecento ha una sua ragione d'essere. Ma non certo per le ragioni indicate da Berlinguer (il «diciannovismo», l'«arditismo» ecc.). Come nell'età giolittiana, anche oggi la borghesia mira a dividere la classe operaia dal resto delle masse popolari, il nord dal sud, gli occupati dai disoccupati, prospettando un'accordo col partito del proltariato (ieri quello di Turati, oggi quello di Berlinguer) e coi sindacati. Il Pci e i sindacati danno un avallo a questa operazione, alla fine della quale può esserci solo una vitoria della reazione. Oggi, come nell'età giolittiana,la borghesia ha esteso la sua egemonia, anche ideologica, sul principale partito operaio, e sta aprendo un vuoto all'interno del rpoletariato, lavorando a dividerlo e a separare le masse popolari dei capi riformisti, mentre l'alternativa rivoluzionaria è appena in formazione e dunque ancora debole. Qui sta il pericolo della situazione attuale. Esso non proviene certo dagli «autonomi» (i quali, semmai, hanno il torto di non capire di essere solo il riflesso passivo, non politico e perciò non rivoluzionario, della divisione e dela disgegazione prodotte dalla borghesia e dai partiti riformisti), ma dalla politica dei revisionisti che oppone gli uni agli altri i diversi strati del rpoletariato. Il vero «corporativismo» oggi non è certo quello degli studenti ma di chi nei fatti finisce col difendere (molto parzialmente e assai molto debolmente, in verità) la sola classe operaia «forte» delle grandi aziende (e quindi soprattutto del nord), mentre nei confronti degli studenti, dei giovani, dei disoccupati, delle masse meridionali è capace solo di belle parole nei periodi di calma e di invocazioni all'ordine e alla repressione nei momenti di tensione sociale. È un corporativismo perdente non solo sul piano strategico ma anche su quello tattico, perchè cede terreno sul piano delle alleanze al blocco borgese e lascia alla DC la possibilità di atteggiarsi strumentalmente a forza populista e meridionalista, capace di contrastare l'operaismo e il nordismo della CGIL. La base politica di questo corporativismo è, non a caso, il «compromesso storico», cioè una sorta di neogiolittismo: e non per nulla Asor Rosa ha recentemente scritto che il Pci è erede e superatore non solo di Turati e della esperienza del Psi edella seconda internazionale, ma anche dell'«esperimento politico» di Giolitti, il primo escogitatore di un «riformismo senza riforme» fondato sull'accordo corporativo dei ceti produttori (la grande borghesia e la classe operaia del nord). Sinistramente gli ha fatto eco qualche giorno fa Cossiga, quando, all'indomani dei carri armati di Bologna, ha detto di prendere a modello non Bava Beccaris ma-anche lui-Giolitti. Il quale, infatti, fu il primo a usare sì il guanto di velluto coi riformisti e con gli operai sindacalizzati delle grandi città del nord, ma anche il pugno di ferro con i contadini meridionali, i sindacalisti rivoluzionari e gli anarchici, appunto con lo scopo di meglio dividere il movimento di massa e l'insieme del proletariato. Dunque, è vero, ci sono molti elementi simili fra la situazione attuale e il primo ventennio del secolo. Ma gli insegnanti che possiamo trarne sono l'opposto di quelli che vanno indicando i revisionisti, attuali esaltatori di Giolitti e per questo pronti a dare ogni colpa al «sovversivismo piccolo-borghese». In realtà la lezione di quegli anni la ricaviamo piuttosto da Gramsci, il quale denunciò in Giolitti un «abile reazionario», la cui opera di divisione delle masse favorì il rafforzamento della borghesia e, in ultima analisi, la vittoria stessa del fascismo. Contro Giolitti e i suoi successori, Gramsci indicava la via dell'unità del proletariato, dell'alleanza operai-contadini, e dell'intesa con ogni settori del sovversivismo piccolo-borghese» che potevamo anche egemonizzata dal proletariato. È una via tanto più valida in quanto oggi i ceti «sovversivi» non appartengono alla piccola borghesia abbandata ed inquieta ma sono interni allo stesso proletariato, e questo si trova in condizioni molto più favorevoli che nel '19. Se è vero infatti che, come nel '19, l'unità del proletariato e l'egemonia su di esso delle avanguardie operaie rivoluzionarie costituiscono l'obiettivo principale da raggiunggere (mentre la politica dei riformisti, per la sua subordinazione alla borghesia e alla sua linea di divisione del proletariato, alla lunga può solo favorire la vittoria della conservazione e della reazione), è anche vero che, a differenza dal '19, oggi il proletariato è molto più forte e esteso, non proviene da una sconfitta (quella subita allora ad opera dell'interventismo), ma da un periodo di vittorie e di accumulazione delle forze cominciato nel '68. Per questo oggi è possibile puntare sulla vittoria, sfuggire all'alternativa borghese, tipica dei periodi di crisi economica, fra repressione fascista e repressione «democratica», operare perchè l'unità del proletariato venga salvaguardata e rafforzata e per tale via prevenire con la rivoluzione socialista la reazione borghese.

**Romano Luperini**

# Il lavoro non come merce ma come realizzazione di sè

Quando gridiamo e vogliamo: «diritto al lavoro, diritto alla vita» non diciamo mera bugia o peggio, demagogia insulsa e priva di connotazioni reali e concrete. Pensiamo al contrario di essere cocciutamente sinceri perchè onestà è la nostra oppressione nelle piccole fabbriche, nelle officine da 40mila la settimana, nel ruolo solito e in apparenza diverso dibabysitter vissuto dalle giovani donne. Questo è una delle tante ragioni del perchè non ci basta il lavoro così com'è ma lottiamo per cambiare e porlo come obiettivo per tutto il movimento operaio, la qualità e l'uso sociale del lavoro. Anche questa non è demagogia ma scegliere una strada tortuosa da percorrere tutti insieme. «Schizzofrenici, irrazionali, uniti nella lotta». Occhio alla vera «bugia». Ora parlano le donne perchè l falso credere ancora due insieme evolendoci bene facciamo politica serenamente. Esistono le contraddizioni, esaltiamole per trasformarci. La contraddizione principale ma storica che come donne abbiamo riscontrato è la nostra imposta subalternità nel campo del lavoro (disoccupate, part-time, contratti a termine ecc.) Questa realtà è da intendersi come specificità ed è per questo che solo attraverso la pratica di autocoscienza possiamo darci i nostri autonomi obiettivi. Questa pagina sta a dimostrare la caparbia voglia di creare e di rifiutare il lavoro come merce e non come realizzazione di sè stessi. Questo è l'unico vero rifiuto dal lavoro, ma non crediamo che sia solo nei giovani proviamo a parlarne col nostro vicino alla catena di montaggio.



Giovani del centro sociale di Villappizzone mentre lavorano per riadattare il parco e la villa che hanno occupato per ritrovarsi. *(Foto L. Barchiesi - E. Tremolada)*

# *Movimento femminista e responsabilizzazione dei compagni-maschi*

Cari Compagni, credo che a partire dalla tragica realtà nella quale si trova e si è trovata Claudia Caputi debbano cambiare parecchie cose nella riflessione della sinistra e della cosiddetta sinistra rivoluzionaria in particolare.

Penso all'atteggiamento tipicamente di delega al movimento delle donne che, tutto sommato, i partiti della sinistra praticano in casi del genere.

Gli articoli dell'*Unità* e anche quelli del *Manifesto* avevano il tono della deplorazione, restavano sul piano difensivo, dicevano: «sia chiaro che non è Claudia che deve dare la prova della violenza» (perché questa è nei fatti) ma deve essere la magistratura che a partire dalle sue accuse valuti la colpevolezza degli imputati», ma non toccavano il nodo del problema. Il nodo è il potere e chi lo detiene. L'uomo. È illusorio e sostanzialmente raggirante per le donne, il dire che la magistratura deve fare il suo dovere. Il fatto è che la magistratura, di uomini, in questi casi, traduce solo nei confronti delle donne il suo giudizio di colpevolezza. Questa è la realtà; far finta che non sia così è mistificante e pertanto si risolve in reale complicità con quelli che la violenza concretamente hanno praticato.

Il grado di civiltà di una società misurato dàl posto e dai rapporti sociali in cui sono tenute le donne.

Sotto questo profilo questa società è tutta da buttare. Sul fatto che occorra rovesciarla come un guanto non c'è il minimo dubbio; sul fatto che occorra mettere in discussione, o meglio, partire dall'oppressione nella famiglia che la donna subisce (così come l'uomo) e dall'oppressione sessuale della donna, per fare qualche passo avanti verso una società non di uguali ma di diseguali (l'uomo e la donna non sono affatto uguali; gli uomini sono tutti diversi; i bisogni sono contradditori) di nuovo sono, a parole, tutti d'accordo. Ma non basta. Io comincio seriamente a domandarmi se non esista una responsabilità specifica di tutta la sinistra e della nuova sinistra ancor di più, nel non aver mai promosso una riflessione seria su un problema che a mio giudizio è essenziale. E il problema del rapporto tra l'autonomia del movimento delle donne e una assunzione di responsabilità altrettanto autonoma da parte degli uomini. L'autonomia del movimento delle donne; le lotte per farla accettare e farla entrare nella testa dei compagni in cosa si sono poi risolti?

Sostanzialmente in una operazione di delega per cui si dice: «sono cazzi delle donne».

«È giusto che le donne facciano e decidono», salvo poi togliere spazi reali di direzione alle donne, salvo poi non fare nessuno sforzo nella direzione di capire per davvero che rapporto deve esistere tra direzione delle donne ed assunzione di responsabilità da parte degli uomini.

Nella testa di milioni di uomini sono radicate idee di questo genere.

UNO, che le donne non deve avere nessun potere nè sul suo corpo, nè tanto meno sulla sua collocazione sociale, nè sulle condizioni alle quali vuole o non vuole prestare la sua opera (lavoro) di riproduttrice della specie e quindi della forza lavoro.

DUE che la donna che si ribella mette in discussione l'esistenza stessa della società e quindi va punita. La violenza, quindi, sulla femminista o sulla donna in genere, non viene punita come un crimine contro la società, ma è vissuta come una vendetta contro la ribelle, e come tale è suscettibile. Non si spiega diversamente il comportamento tipico per cui la donna di fronte al fatto di essere stata violentata deve provare quattro volte la sua condizione di «essere umano violentemente costretto a prestare il proprio corpo». Infatti si presume per donna il fatto che è puttana e che, poi, comunque ci ha goduto; quindi non la meni troppo. Ora io chiedo ai compagni: È responsabilità solo delle donne o non è dovere rivoluzionario anche degli uomini fare concretamente politica per cambiare questo giudizio che la società maschile emette in continuazione? È mai possibile che la liberazione, se verrà, ci venga regalata dall'eterna mamma di sempre? Quella che non c'è nella società ma senza della quale milioni di uomini sarebbero sprovvisti della più elementare identità?

Sono i Paolino Dell'Anno, per intenderci, che pur di evitare che una donna possa mettere in discussione il «diritto» dell'uomo, di qualsiasi uomo, di punirla per la sua ribellione, per il suo non stare al gioco, non sentono nemmeno il pudore personale di non apparire totalmente folli nell'attribuire ad una donna la «supposta» volontà di simulare una violenza tagliuzzandosi accuratamente il corpo...

Per gente così evidentemente deve essere «fuori dubbio» che le donne amano talmente farsi violentare da farlo per gioco, oppure che odiano a tal punto il maschio da simulare torture alla Pasolni, pur di vendicarsi di questi agnellini innocenti che poi sarebbero gli ometti. Che si tratti poi delle stesse persone che hanno usato violenza a Claudia un anno fa, pare non faccia sorgere alcun dubbio a simili paladini togati della sopraffazione vigliacca e turpe.

Tutto ciò sarebbe oltremodo puerile e farebbe dubitare del senso comune di questo magistrato se invece non fosse ben più tragico e orrendo il volto del potere «maschile» che ci sta dietro.

Ecco è questo il punto. Io chiedo ai compagni se: primo non sentono vergogna, ma per davvero di appartenere a questo mondo maschile che saccheggia come una banda di predoni, il corpo delle donne e se non avvertono, almeno sul piano del bisogno di distacco morale da questa vecchia quanto bestiale faccenda, l'urgenza di rifletterci su un po' di più, in termini e in posizione attiva.

Occorre dirselo compagni: delegare alle donne e solo alle donne la risposta politica è complicità con questo potere maschile, di cui, che ci piaccia o no, facciamo parte.

Cambiare lo stato di cose presente non è bisogno delle donne soltanto.

Assumersi la responsabilità di «cambiare» ma per davvero i nostri giudizi sempre impliciti, sempre relegati nel personale, mai socializzati, sulle donne è l'unica reale disponibilità al cambiamento, è l'unica maniera di porsi correttamente come controparti in questa lotta di liberazione.

Per cambiare occorre, in primo luogo, accettarsi come controparte fino in fondo del movimento delle donne. Significa accettarne la guida ma senza delegare.

Francamente non so ancora esattamente cosa questa coscienza significhi sul piano del comportamento sociale e quindi politico degli uomini. Nessuna conoscenza è possibile senza esperienza. Certamente però significa non assumere rispetto al movimento dlle donne; l'ottica di chi lo guarda come un movimento «emergente» perché questo significa continuare a negarne la soggettività politica. Certamente significa tradurre in lavoro di massa autonomo di uomini, per esempio, l'indignazione e lo schifo che a me fa il fatto di essere uomo e di condividere il potere dei Paolino dell'Anno; la volontà di cambiare la sostanziale passività di chi sta come spettatore a guardare le vicende di una lotta di liberazione nella quale invece la mia soggettività di persona che ha analoghi bisogni di liberazione, si trova coinvolta che lo voglia o no.

Non ci serve e, credo non serva nemmeno alle donne, che assumiamo la veste dei flagellanti. Occorre invece rendersi conto che ormai la trincea si scava anche al nostro interno, tra chi vuole continuare a usare lo stesso potere di sempre sulle donne per conservare questa società, e chi vuole cambiare questo potere a partire dal personale per farne politica, pur sapendo che la contraddizione uomo-donna probabilmente continuerà a dividere e a ricomporre fino a che la polarità UOMO/DONNA non sia vissuta nell'intento di ciascuno, come nel corpo sociale, come sintesi delle due dimensioni necessarie e razionali della realtà.

Ps: Nello specifico perché non cominciare a discutere se gli uomini accusati di violenza non debbano starsene in carcere fino all'esito del giudizio?

**Giovanni Stambio**

LOTTE PROLETARIE

*Dall'assemblea del Lirico più forza per andare avanti*

# Il sindacato dei consigli ha dato un'altra prova della sua vitalità

Il dibattito è tornato nelle fabbriche dopo l'eccezionale riuscita dell'assemblea dei Cdf - L'esempio dell'attivo Flm della zona Solari, dove molti compagni del Pci sono stati coinvolti nell'iniziativa - I commenti perplessi di Lotta Continua: il giornale di Lc non parla della mozione presentata da alcuni suoi aderenti e respinta dall'assemblea

## TRE TERRENI DI LOTTA: L'UNITÀ SINDACALE, L'UNITÀ DEL PROLETARIATO, LA POLITICA ECONOMICA

*La grande assemblea operaia del Teatro Lirico di Milano ha giustamente rifiutato le facili scorciatoie minatorie che qualcuno proponeva: la forza che essa ha espresso ha obiettivi ben più ambiziosi, vuole essere elemento propulsivo al rinnovamento e alla trasformazione di tutto il movimento sindacale. Proprio per quest, l'assemblea del Lirico non è che il primo passo di un lungo e difficile cammino. Quali sono i problemi più gravi ed urgenti che si incontrano lungo questo cammino?*

*In primo luogo, la questione dell'unità sindacale. L'ispirazione unitaria, il rifiuto di strumentalizzazioni di corrente, era chiara nell'assemblea di mercoledì, e la stessa parola d'ordine del «sindacato dei consigli» la esprimeva in modo evidente. Ciò non toglie che ci si trovi oggi di fronte a un pericolo reale: che quella che in realtà è una lotta tra due linee, che passa per tutte e tre le centrali sindacali, assuma la forma distorta di una lotta tra centrali sindacali, tra Fim e Fiom ad esempio. Vi è un solo modo di combattere questo pericolo, e non è certo quello di mettere a tacere il dissenso «per non compromettere l'unità sindacale» (come sembrano suggerire alcuni): l'esperienza degli anni '60 ci dimostra che la repressione o l'autolimitazione delle posizioni più avanzate e radicali, anche se fatta in nome dell'unità, non ha mai rafforzato l'unità sindacale, e che questa ha fatto dei passi in avanti solo quando le forme di democrazia operaia hanno permesso al sindacato di raccogliere le spinte più avanzate e radicali delle masse. La via giusta è allora un'altra. Oggi, posizioni che coincidono con la linea espressa nella relazione, nelle conclusioni e in buona parte degli interventi del Lirico esistono in tutte e tre le centrali sindacali: è bene che questa omogeneità politica emerga con chiarezza, al di là di differenzazioni tattiche, in modo da togliere ogni possibilità di strumentalizzazione interessata in termini di parrocchia (che queste avvengano attraverso la campagna mistificatoria in atto da parte del Pci e di settori della Cgil, o che nascano da rigurgiti di settarismo cislino, poco importa). Una lotta politica chiara, che superi ogni schema di schieramento precostituito, non solo non danneggia l'unità sindacale ma è l'unico modo di combattere le pesanti tendenze al logoramento dell'autonomia e dell'unità del sindacato, già in atto da vario tempo.*

*Battaglia per l'unità e battaglia per la democrazia nel sindacato sono connesse. Se la battaglia per la democrazia vuole sviluppare la forza necessaria per essere vittoriosa, essa non può limitarsi a un, pur giusto, «richiamo alle origini» dei consigli di fabbrica. La crisi dei consigli non è infatti determinata soltanto dalle scelte della dirigenza sindacale: essa va inquadrata anche nell'incapacità del sindacato di adeguare la sua azione e le sue strutture ai nuovi e più complessi problemi di unificazione del proletariato, messi drammaticamente in luce dalla crisi. Oggi, se il sindacato vuole riaffermare realmente la sua natura di classe, non può essere più soltanto il sindacato della classe operaia occupata: deve essere anche (sia pure con articolazioni organizzative differenziate) il sindacato dei disoccupati, delle donne, degli studenti. Questo pone in primo piano il problema delle strutture orizzontali, intercategoriali del sindacato. Non è un caso che le prime, importanti esperienze di organizzazione autonoma delle donne all'interno del sindacato assumono oggi fin dall'inizio una struttura intercategoriale. Fino ad oggi, le strutture orizzontali del sindacato sono state spesso strutture di mediazione e di controllo sulla base, antitetiche alla democrazia sindacale. Quelle che avrebbero dovuto essere il terreno di una nuova e più avanzata democrazia sindacale. e di costruzione dell'unità del proletariato, cioè i consigli unitari di zona, hanno avuto vita stentata o burocratica. Queste strutture possono aver nuova vita solo se vi si immettono con coraggio quegli altri settori di proletariato, a partire dai disoccupati, il cui ruolo è oggi decisivo nel lanciare una controffensiva proletaria contro la gestione capitalistica della crisi.*

*Infine, la battaglia per l'unità e la democrazia è destinata a rimanere una generosa ma vana battaglia di principio se non si accompagna a una battaglia per il rilancio del movimento di lotta su obiettivi e contenuti precisi. La volontà di lotta, la carica di opposizione politica manifestatasi al Lirico (e che trova un'ampia eco in tutta la classe operaia) non può certo fermarsi a una recriminazione e a una protesta per i cedimenti sindacali già avvenuti, e neanche limitarsi ad essere un monito contro cedimenti futuri. Essa deve riuscire a tradursi nella proposta di un programma concreto per il movimento di lotta sindacale, che possa a sua volta essere parte di un programma più generale su cui si dà battaglia in tutto il movimento operaio per farlo passare «dall'astensione alla controffensiva». Sul piano sindacale, due sembrano oggi i terreni principali su cui costruire questo programma di rilancio. Il primo è il terreno, già aperto ma suscettibile di sviluppi diversi, delle vertenze dei grandi gruppi. Queste vertenze possono essere l'elemento motore di una controffensiva generale, possono collegarsi (attraverso i problemi dell'indotto) a più vasti strati proletari, possono essere la riaffermazione della libertà di contrattazione articolata; o possono invece essere un ulteriore momento di subordinazione e di cogestione della crisi, a malapena attenuato da qualche conquista «di principio» destinata a restare lettera morta. Ma la lotta perchè si affermi la prima di queste due alternative pone immediatamente all'ordine del giorno un secondo terreno di scontro, che va aperto con urgenza: lo scontro su alcuni nodi più urgenti di politica economica (fisco, controllo delle importazioni, obiettivi concreti di occupazione) che devono essere oggetto di una vera e propria vertenza col governo, su cui si possa riversare la volontà di lotta fino ad oggi frustrata delle masse lavoratrici.*

**Ufficio Centrale**
**Lavoro Operaio Ao-Pdup**

La «giornata del Lirico» si è conclusa. Nelle fabbriche, sono 350 i Cdf che hanno aderito all'assemblea) ora ferve la sicussione.

Le indicazioni contenute dalla mozione finale ora devono essere vagliate, confrontate, arricchite con l'apporto di tutti i lavoratori che hanno contribuito alla eccezionale riuscita della manifestazione. Un caso particolarmente significativo è quello della zona Solari-Giambellino )l'attivo delegati Flm ha partecipato all'assemblea).

Significativo perchè di è riusciti a coinvolgere nell'iniziativa anche molti compagni del Pci. Compagni delusi, irritati, allibiti, ma non ancora stanchi e sfiduciati , disposti, a dare battaglia per imporre un'inversione di rotta alle confederazioni.

Nel documento approvato dalla zona si legge: «a partire dalla ciunione dei quadri sindacali dell'Eur c'è stato un lento ma continuo scivolamento nel metodo e nei contenuti, sul terreno della istituzionalizzaione del sindacato. In pratica una subordinazione sempre più marcata agli equilibri parlamentari, alla divisione dei compiti tra partiti e sindacato, ad una burocratizzazione delle strutture, all'accettazione nei fatti della politica dei due tempi (prima rimettiamo in sesto il sistema e poi faremo le riforme). Per questi motivi l'attivo ritiene necessario che in occasione dei congressi sia affrontata con estrema serietà tutta la problematica condizione di vita e di lavoro della classe operaia, coinvolgendo non solo i lavoratori occupati, ma tutti gli strati oppressi per chiarire con quale strategia e tattica, da un punto di vista di classe, deve essere affrontata la situazione attuale. L'attivo riconferma, in questo momento difficile, il proprio impegno nel sindacato, aderendo a tutte le iniziative e a tutti i livelli possano essere utili per un dibattito ampio e spregiudicato che verifichi con i lavoratori la linea sindacale e la democrazia interna. In questo spirito e con questo impegno si aderisce e si sostiene l'assemblea del Lirico del 6 aprile.

Oggi stesso l'attivo si riunirà di nuovo per valutare le conclusioni dell'assemblea e decidere come fare nuovi passi avanti. Ai commenti positivi, alla rinnovata fiducia che si respira oggi parlando con i compagni e i delegati, si contrappone il giudizio di Lotta Continua. secondo la quale il risultato del Lirico «rimane al di qua delle possibilità che erano emerse dal dibattito. La necessità di una risposta era l'elemento costantemente presente nel dibattito e nella tensione che si avvertiva dietro la marea montate dei consensi all'iniziativa. Ma la reticenza e l'incertezza hanno alla fine prevalso, più per le difficoltà dell'attuale fisionomia dell'opposizione operaia e le stesse difficoltà del dibattito, che per l'iniziativa di chi mirava a tirare i remi in barca, come la sinistra sindacale».

«Elemento di debolezza - conclude l'editoriale di Lc - è la mancanza di sbocchi immediati di lotta». Della mozione respinta non si trova traccia nemmeno nelle pagine interne di Lotta Continua. Un ripensamento dell'ultima ora, probabilmente: vista la mala parata, meglio stendere un velo di silenzio sulla vicenda.

L'ipotesi del quarto sindacato, di un'organizzazione autonoma e in qualche modo contrapposta, è uscita dall'assemblea decisamente sconfitta. «Le nostre strutture permanenti sono i Cdf», aveva detto la compagna Arnaboldi. E i fatti hanno dimostrato che sono ancora più vivi che mai.

### Si allarga il fronte di lotta nelle campagne

Matera, 7

A Grottole si sta andando verso lo sciopero generale in sostegno agli occupanti delle terre. Si allarga il fronte di lotta sul problema delle terre occupate: l'assemblea cittadina convocata per oggi dal comitato di lotta per la terra e da DP, ha visto la partecipazione dei contadini occupanti e non, ma anche delle forze sindacali e politiche.

Anche la giunta e il Pci sono stati costretti, forse solo *strumentalmente*, a dichiararsi d'accordo con la lotta e a impegnarsi per la riuscita dello sciopero generale cittadino.

Dall'assemblea è emerso: 1) una forte volontà a continuare ed estendere la lotta da parte degli occupanti, forti oggi anche dell'appoggio delle forze sindacali; 2-1 l'impegno di andare con urgenza allo svincolo di tutto il demanio e l'accettazione di una commissione che veda la presenza anche dei rappresentanti dei sindacati e degli occupanti.

Fondamentalmente, è adesso, il compito del comitato di lotta e di Dp, che devono, a partire da questa vittori, incalzare e preparare la giornata di lotta. Tutti i compagni devono sentirsi impegnati in questa battaglia, perchèbsolo se gli occupantie Dp riusciranno, ad essere emogeni, il risultato della lotta di questi giorni si potrà concretizzare e diventare punto di riferimento acnhe per gli altri Comuni.

Infatti, giungono notizie di fermenti sul problema dell'utilizzazione della terra, anche in altri comuni della provincia di Matera.

Per questo, tutti i compagni, anche delle situazioni più isolate, devono centralizzarsi per arrivare a una battaglia comune e molto vasta, che investa tutta la regione.

# «Ci vogliono far passare per teppisti e criminali per non darci un lavoro»

A Napoli cariche a freddo della polizia contro i disoccupati organizzati Quattro fermi e un arresto nella serata di mercoledì - Pesante clima di repressione - Incontro tra amministratori, sindacalisti e ministri

Napoli, 7

I disoccupati organizzati delle nuove liste '76 e della Sacca Eca, stamane, nel corso della manifestazione indetta da organizzazioni sindacali e forze politiche per rispondere alla provocazione del sequestro politico del segretario della Federazione napoletana del Psi, Guido De Martino, hanno conquistato la testa del corteo, mantenendolo fino a piazza Matteotti, dove due di loro hanno parlato prima di Valenzi, di Macario e di Craxi. Un intervento duro deciso che suona di condanna contro le provocazioni, la repressione di cui i disoccupati napoletani sono oggetto in queste ultime settimane.

«Da tutte le parti ci chiamano teppisti; la verità è che ci vogliono togliere dalla strada non dandoci il posto di lavoro, ma con la forza della repressione, cariche, denunce, fermi, nessun mantenimento degli impegni presi»: così da un documento che è stato diffuso stamane nel corteo e davanti alle grandi fabbriche del napoletano.

«Quando andiamo nelle fabbriche a fare le ore di sciopero con gli operai, ad indire assemblee con i lavoratori - ha detto stamane dal palco Franco delle Nuove Liste - discutere con loro dell'occupazione, delle lotte agli straordinari, per il ripristino del tourn - over, etc. allora i disoccupati vanno bene; quando portiamo la nostra protesta per le strade di Napoli, rivendicando gli incontri tante volte rinviati con i responsabili degli enti locali, dei sindacati, delle forze politiche, allora non andiamo più bene e veniamo caricati». I disoccupati organizzati, infatti, proprio in queste ultime settimane si sono presentati ai cancelli della Selenia, dell'Aeritalia, dell'Italsider, dell'Alfasud, sono entrati nelle fabbriche, attuando assemblee con migliaia di operai. Ma anche su queste iniziative, in realtà si sono scontrati con la Flm, che li ha invitati a non «diffondere ulteriormente tensione nelle fabbriche».

Intanto l'invasione, nella mattinata di martedì 29 marzo della Sala Dei Baroni, da parte dei corsisti paramedici mentre era in corso il Consiglio Regionale è costata loro tre denunce, mentre Questura e Magistratura ne hanno minacciate altre per l'occupazione della direzione amministrativa degli Oorr di Napoli, dal 31 marzo al 5 aprile scorso. L'invasione attuata, nella serata del 29, dai disoccupati nella stessa Sala, mentre era in corso il Consiglio comunale, è costata loro tre denunce, dopo che erano stati pesantemente caricati e pestati in aula dai celerini, il cui intervento era stato richiesto dal sindaco della «giunta rossa», Valenzi. Nella mattinata di mercoledì 6, infine, nei pressi della Prefettura un ulteriore carica a freddo, da parte dei Cc, che hanno operato anche quattro fermi ed un arresto, portato a termine nella serata dello stesso giorno.

È questo il clima che si cerca di instaurare a Napoli intorno al movimento dei disoccupati, nel nome dell'intesa e della gestione concordata della crisi. Nel frattempo, i responsabili della «Giunta rossa» e dei sindacati confederali hanno tenuto un incontro, a Roma, con il ministro del lavoro, Anselmi, il sottosegretario Bosco e Scotti. Quest'ultimo è lo stesso che pochi giorni prima, proprio a Napoli, nel corso di una conferenza sul turismo, indetta dalla Regione Campania, nel corso del suo intervento ha prospettato un roseo futuro terziario per la città, come risposta agli oltre 700 mila disoccupati e sottoccupat.

Un incontro che amministratori, sindacalisti e ministri hanno voluto condurre in gran segreto, nonostante, da mesi, disoccupati e corsisti rivendichino il loro diritto a trattare direttamente con il Governo centrale.

# Licenziamenti al porto di Napoli invece del potenziamento promesso

Sciopero di due ore ieri mattina dei lavoratori del porto di Napoli contro i licenziamenti - Continua la lotta operaia

Napoli, 7

Con uno sciopero di due ore ieri mattina i lavoratori del porto di Napoli hanno nuovamente richiamato l'attenzione del governo sulla grave situazione occupazionale e sugli investimenti per il porto che rapidamente sta trasformandosi da scalo europeo a banchina regionale (in dieci anni dal 2° al 7° posto in Italia).

La questione «porto» fa parte della fumosa «vertenza Campania»: da tre anni è previsto il potenziamento della struttura portuale, un nuovo bacino di carenaggio, migliaia di assunzioni attraverso l'eliminazione del supersfruttamento delle ditte e per i nuovi cantieri che dovrebbero costruire le opere di potenziamento.

Invece delle assunzioni sono arrivati i licenziamenti. Dal 10 gennaio ci sono infatti 112 licenziamenti alla Meccanica navale e all'Italsider. Il padrone, Salvatore Ummarino, ha licenziato praticamente l'80% del personale; da quella data, e sono ormai 90 giorni, il cantiere è occupato dai lavoratori. Motivo dei licenziamenti: la riconversione. Il padrone coglie l'occasione dei finanziamenti pubblici per la riconversione per mistificare un cambiamento di attività imprenditoriale. In realtà l'obiettivo in questa come in altre ditte, è quello di alleggerirsi di decine di lavoratori, aumentando lo sfruttamento dei pochi che dovrebbero rimanere.

Alla Meccanica navale fino a qualche anno fa l'organico ufficiale era di 40 dipendenti con contratto, mentre di volta in volta il padrone assumeva e licenziava 200-300 lavoratori a tempo determinato. Due anni fa i lavoratori conquistavano il contratto per un organico fisso, trasformando in lavoro stabile il supersfruttamento «nero». Oggi il padronato contrattacca, tendando di sfasciare la forza contrattuale organizzata dei lavoratori.

I 112 licenziati sono privi anche di cassa integrazione; con l'assemblea permanente si propongono di imporre il ritiro dei licenziamenti attraverso il controllo della riconversione della ditta.

Alla manovra del padrone di servirsi dei fondi pubblici per licenziare, i 154 della Meccanica navale oppongono un obiettivo preciso: il ritiro dei licenziamenti. I finanziamenti statali, dicono, devono servire a nuove assunzioni, non a compensare il padronato per licenziamenti in massa.

I 154 dipendenti hanno anche chiesto al Consorzio autonomo del porto di ritirare al padrone la concessione demaniale: è un'arma per impedire i licenziamenti e per legare la permanenza della ditta e la sua riconversione a nuova occupazione.

La volontà di lotta dei portuali, però, non è raccolta dal sindacato che in 90 giorni non è stato in grado di gestire e orientare la lotta, limitandosi - come è accaduto anche ieri - ad andare a un vertice padrone - sindacato in prefettura.

Nel corso di ben tre mesi, il sindacato non ha ancora proclamato uno sciopero generale a Napoli sulla vertenza porto che è centrata sulla battaglia per nuova occupazione. Così come non c'è stata alcuna iniziativa per collegare questa lotta al movimento operaio e popolare, ai disoccupati organizzati, ai consigli di fabbrica e di zona.

D'altronde oggi la strategia dei vertici sindacali non è quella del taglio dei «rami secchi» dell'economia, in nome della legge della produttività? E, sempre per i vertici sindacali, non sono proprio le fabbrichette, le ditte, e gli occupati in questi luoghi di lavoro, i primi a saltare in questa miope strategia senza prospettiva, senza alternativa? In questo clima, quasi di occultamento delle lotte, e in cui la forza operaia è tenuta slegata, frenata e spolicizzata da parte delle direzioni sindacali, la spontaneità operaia e la resistenza hanno un limite se non orientate su sbocchi precisi.

Al Porto di Napoli i padroni vogliono reintrodurre il lavoro nero.

Mentre le ditte del porto stanno licenziando, per presunta mancanza di lavoro, le strutture portuali vanno in rovina. È noto a tutti che l'80% delle Alfa Sud destinate all'estero non vengono imbarcate al porto di Napoli, ma fatte partire da altri porti, italiani e non. Questo è l'esempio più macroscopico di una precisa politica capitalistica della divisione dei mercati e delle produzioni.

Si tratta di una politica padronale e governativa che punta alla quaternizzazione di Napoli, per farne una città pilota nella strategia della repressione e della tensione.

Di fronte a questa realtà, invece di documenti generici o vertenze polverone, il sindacato avrebbe notevoli potenzialità di lotta da gestire.

Una reale riqualificazione del porto napoletano, in senso produttivo, comporterebbe da subito il ritiro dei licenziamenti e massicce assunzioni.

# Un pugno di soldi adesso e poi quali contratti?

Per il P.I. ancora promesse - L'accordo Università e la vertenza scuola-sindacato in corso mostrano difficoltà e poca autonomia

Arretrati alla fine di aprile per il pubblico impiego?
L'interrogativo rimane, dopo l'ultimo incontro, l'altro ieri, fra segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil e governo; rimane, perchè tutto sembrava pacifico dopo l'accordo del 5 gennaio, soldi subito e rapida apertura delle vertenze delle singole categorie.

Da allora le s scadenze di pagamento degli arretrati e degli aumenti (25 mila subito e poi altre 25 mila per la perequazione nel '78), son state fatte balenare ai lavoratori mese per mese, e adesso la decisione è quella di dare comunicazione di pagamento agli Uffici Provinciali del Tesoro; di certo sembra cioè che sia stata messa in moto la trafila burocratica.

Intanto le piattaforme di categoria aspettano, anche se è stato previsto un primo calendario di trattative 14 aprile Enti Locali, 15 aprile, ospedalieri, 16 aprile statali) e l'avvio di pretrattative per ferrovieri, postelegrafonici, dipendenti dei monopoli.

Ma l'ipoteca posta con l'accettazione del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, senza neppure la contropartita della eliminazione degli enti inutili, pesa quanto mai su questi contratti, condizionati più che gli altri dal quadro politico, stancamente sottolineati da scioperi regionali per categorie, bersaglio delle proteste dei partiti per l'ingerenza sindacale in materia di riforme.

Quale sia questa ingerenza, si ricava dal recente accordo per l'Università tutto intessuto di deleghe al governo e di dichiarazioni che la riforma è prerogativa dei partiti.

Lo dimostra la vertenza scuola, aperta sì dal mese di febbraio, ma condotta quasi in sordina, sena nè mobilitare nè informare i lavoratori una ventina di giorni fa pareva conclusa la trattativa sul precariato, oggi si apprende che essa è in corso, settore per settore (materne, elementari, medie, superiori), e che il ministro tien duro nel rifuto di trattare l'espansione della scuola e la programmazione del tempo pieno, al di fuori dei quali la stabilizzazione dei già occupati comporta addirittura la contropartita del restringimento dell'occupazione; e duro sui diritti sindacali!

Ma i lavoratori della scuola non scioperano: il sindacato li interrogheà invece nei prossimi giorni in attivi regionali, che dovranno decidere se chiudere in fretta su ciò che si può o continuare (e intanto la scuola si chiude).

È solo un ese esempio, che tuttavia dimostra non infondati i sospetti che l'accordo del 5 gennaio avrebbe bloccato di fatto le vertenze, al di là delle dichiarazioni trionfalistiche dei dirigenti confederali.

La china pericolosa delle compatibilità in questi settori mostra l'altra faccia del recente accordo sindacati governo, con tutti i rischi del riemergere di spinte corporative in settori che oggi, invece, reclamano l'integrità di piattaforme incentrate sulla riqualificazione dei servizi e dell'amministrazione.

# Al congresso Cgil-ospedalieri di Verona affermazione della sinistra

Un colloquio con la compagna Clelia Saggiotto, del direttivo provinciale - Approvata una mozione per l'assemblea nazionale dei delegati

**Si è svolto recentemente a Verona il congresso della Cgil ospedalieri. Sull'esito di questo congresso e sulla discussione abbiamo intervistato la compagna Clelia Saggiotto della Cgil ospedalieri. Nel congresso si è verificata una solida affermazione della sinistra sindacale [più del 30 per cento del nuovo direttivo è formato da compagni che fanno riferimento a Dp].**

**QdL - Qual è stato l'umore del congresso sul recente accordo governo-sindacati?**
**Risposta** - Nessun dirigente sindacale è stato in grado di spiegare ai delegati come le concessioni date al governo fossero inevitabili, perchè non si è ottenuto come contropartita alcuna garanzia di investimenti e occupazione. Si è detto che il sindacato è cascato nella politica dei due tempi, che si lascia condizionare dal quadro politico e che oggi si trova isolato rispetto ad una serie di strati sociali. È in discussione la forza e la coesione raggiunta in questi ultimi anni con la costruzione di un blocco sociale anticapitalista.
**Qdl - Si sono prese decisioni tipo Flm e la partecipazione di questi strati nel vostro dibattito?**
**R.-** All'unanimità il congresso Fnlels (Federazione nazionale lavoratori enti locali e sanità) ha votato affinchè all'assemblea nazionale dei delegati prevista per la fine di aprile partecipino oltre ai delegati dell'industria, anche quelli del pubblico impiego, dell'agricoltura, e che sia aperta a delegazioni dei disoccupati, studenti, donne, ecc. per discutere su tutta la politica sindacale.
**Qdl - Che cosa è emerso sul piano operativo?**
**R.-** Di fronte alla durezza dello scontro, non sono certo sufficienti, si è detto, gli scioperi generali, tanto più se questi sono spezzettati, ma occorre sviluppare sul serio il controllo operaio e questo è possibile se si migliora il funzionamento del consiglio dei delegati e del consiglio di zona; il consiglio dei delegati e le assemblee non devono essere solo istanze per informare i lavoratori o palestre per gli addetti ai lavori, ma momenti di decisioni prese collettivamente giorno per giorno e non solo in occasione degli scioperi.

Una decisione del congresso fra le altre è stata quella di far coincidere i consigli di zona con i comprensori socio-sanitari, per aprirli ad un confronto costante con tutte le forze sociali presenti nel territorio.

**Qdl - Ma qual è stato il ruolo specifico delle donne al congresso?**
**R.-** Vi è stato un grosso e originale contributo delle compagne della commissione femminile operanti nell'ospedale e negli enti locali. La mozione finale del congresso ha infatti riconosciuto la necessità della commissione femminile in tutti i posti di lavoro come strumento per studiare il problema, prendere coscienza e fare proposte in modo che la componente femminile del sindacato sia in grado di raccogliere le richieste e darsi obiettivi su tutta la condizione femminile, dall'occupazione ai servizi sociali, sull'organizzazione della famiglia.

Inoltre il congresso si è impegnato a favorire la partecipazione delle lavoratrici nelle strutture del sindacato. Il recupero della «metà del cielo» ad un impegno sindacale e politico è indispensabile, senza questo non ci sarebbe la forza per cambiare la società e la realtà nei posti di lavoro.
**Qdl - E sul modo di far politica....**
**R.-** Il movimento femminile ha portato delle esigenze eccezionali, come il rifiuto della delega, il rifiuto a tenersi dentro le difficoltà individuali, la timidezza, l'insicurezza, la paura, tutte cose che comprimono le capacità e la creatività dei singoli. Il discutere anche di cose personali, familiari, aiuta a riscoprire un modo di stare insieme anche sul lavoro, sviluppa una solidarietà che si trovava magari nello sciopero, occasionalmente, ma poi svanica.

**a cura di Toti Naspri**

### TORINO
### Le conclusioni dell'attivo zona Nord

Si è svolto mercoledì l'attivo intercategoriale zona nord a Torino, a cui erano presenti moltissime lavoratrici. L'attivo si è chiuso con l'approvazione di un ordine del giorno - documento di lavoro che andrà ai Cdf e ai comitati di quartiere della zona.

Su questo documento verrà convocato un attivo di zona intercategoriale per tutte le fabbriche, in cui, tra qualche tempo, si farà il punto sulla discussione e sulla messa in opera dei contenuti del documento stesso.

L'ordine del giorno approvato individua due grossi problemi: l'occupazione per le donne e i servizi. Rispetto al primo si chiede che si introduca nelle piattaforme aziendali il ripristino dei turn - over, che si faccia in tempi brevi una mappa occupazionale della zona, andando ad individuare i posti di lavoro reparto per reparto.

Sui servizi, partendo dal fatto che per una donna non basta trovare i posti di lavoro senza ottenere anche le strutture dei servizi, l'ordine del giorno richiede che il sindacato dica un no deciso al decreto Stammati, concretizzandolo con un'inchiesta che sia nello stesso tempo propaganda e agitazione sul problema.

SINDACATO/ECONOMIA

# Cefis deve andarsene, ma devono essere gli operai a cacciarlo via

## La questione dell'aumento del capitale sociale della Montedison La storia della gestione Cefis è una storia di migliaia di posti di lavoro perduti e della più losca grande manovra democristiana

La Montedison ha da tempo progettato il raddoppio del capitale. L'importo è rilevante, non lontano da quello del prestito del Fondo Monetario Internazionale. E come il mezzo miliardo di dollari del Fondo ha sconvolto la politica italiana per mesi, così anche nel caso della Montedison, su chi, come e perchè paga i soldi necessari, è in corso una discussione formidabile che travalica le sedi della società ma investe il governo e il Parlamento.

Per rifinanziare la Montedison era stata pensata una disposizione ben precisa della legge di ristrutturazione e riconversione: all'approvazione di questo ormai famoso comma B dell'art.4 (il comma Montedison) al Senato, era seguito un ripensamento del Partito comunista che aveva dichiarato di ritirare la propria necessaria astensione obbligando il governo a ritirare il comma B e costringendo di conseguenza l'uomo delle pubbliche relazioni della Montedison, Albanese, alle dimissioni e l'immaginoso Cefis a pensarne un'altra.

Cefis ne deve avere puntualmente pensata un'altra e deve essere una forte se tutto il gruppo dirigente storico della società va subito in movimento, assumendo uno schieramento nuovo e diverso con ruoli e compiti anche fuori della società. Al governo, al Parlamento, nei partiti, nei giornali, nelle banche, tutti i giocatori della squadra Montedison hanno raccolto il segnale e si stanno muovendo. È possibile pensare, riflettendo a quanto è avvenuto troppe volte in passato, che solo l'allenatore, il mister, il dottor Cefis conosca la strategia del gioco e le nuove regole che si adotteranno. Cefis questa volta non può essere accusato di reticenza: ha spiegato nella sua lunga intervista di domenica sul *Sole 24 ore* tuto quello che serve e probabilmente chi doveva capire ha capito e gli altri sono rimasti a bocca asciutta. Per esempio Cefis propone il raggruppamento della partecipazione pubblica in un unico ente con azioni in proprietà o in mandato fiduciario, che è poi, nei giorni seguenti, la proposta più forte delle sinistre in Parlamento.

Cefis ha spiegato l'importanza relativa del «salvadanaio» costituito dalle banche, dalle finanziarie del gruppo, dalle società di assicurazione, facendo trapelare l'idea che non ha alcuna intenzione di darle via e questo è puntualmente raccolto dalla sinistra storica in Parlamento che trova occasione di rifiutare con molta decisione lo scorporo delle banche e del resto; Cefis dice che le modalità dell'aumento di capitale verranno decise dopo l'assemblea dei soci, e, a voce alta e forte, anche questo viene rivendicato dai deputati del Pci e del Psi.

Le altre richieste della sinistra in questa confusa settimana sono il rinvio dell'assemblea e l'audizione dei presidenti di Montedison, Iri, Eni. Sul primo punto non c'è stata risposta se non quella che le proprie assemblee la Montedison se le decide da sè (anche se poi magari l'assemblea verrà davvero spostata poichè il lunedì non è un giorno comodo); sul secondo punto, d'accordissimo; solo che c'è la S.Pasqua e allora.....

Oggi *la Repubblica* lancia il segnale delle dimissioni di Cefis, sconfitto nel sindacato di voto. Certi segnali si lasciano sempre agli avversari, e come è noto, nel capitalismo italiano, l'avversario di Cefis è *la Repubblica* interessata piuttosto alle fortune di Rovelli; però *la Repubblica* conosce bene chi sono i membri del sindacato di voto, nel quale i cefisiani sono in maggioranza (Pesenti, Torchiani, cioè creature di Cefis e Cuccia, cioè l'alleato di sempre) e le truppe del capitale pubblico, tale Nicolò dell'Iri, e Sette, presidente dell'Eni, sono sempre e volutamente in minoranza.

La richiesta di un passaggio della Montedison all'area pubblica non è mai stata così debole come in questi giorni; sembra anzi che dal Parlamento italiano, dalla missione di Pecchioli a Washington, dalle spiegazioni di Cefis esca un'indicazione sola agli incerti investitori esteri: sappiate che non c'è alcuna prospettiva che questa Montedison (o altre qualsiasi società importanti italiane) diventi pubblica; investite pure con tranquillità: il costo del lavoro è diminuito, l'assenteismo anche; si prevedono dei buoni profitti a spese dello stato e degli operai per gli anni avvenire.

Sul quadro tracciato da Cefis sulla «sua» Montedison, converrà tornare. C'è però qualche spunto che si può raccogliere subito. Questo grande capitano d'industria rivendica a suo merito la cessione di trecento partecipazioni o aziende, la chiusura di trenta settori nei quali la società era impegnata. Tutti sappiamo la storia dell'Egam, che è cresciuto sull'usato che la Montedison ha buttato via; è una delle più oscure storie del regime democristiano ma è anche la storia di decine di migliaia di lavoratori che hanno rischiato il lavoro e sono andati in cassa integrazione, sono disoccupati.

Questo grande stratega racconta sei anni del suo regno alla Montedison; sono sei anni in cui è avvenuto di tutto; per esempio dopo la guerra del '73 è quadruplicato il prezzo del petrolio e la strategia dei gruppi chimici si è semplicemente rovesciata e così il ruolo dell'Italia nella raffinazione del petrolio per l'Europa del Nord e nella produzione di case: ebbene, da quello che Cefis scrive, si direbbe che si è trattato di una questione di secondaria importanza, certo meno importante dei traffici con gli Einaudi di turno.

L'intuizione della *Repubblica* è molto felice; Cefis se ne deve andare, ma non saranno sei gentiluomini di un sindacato di controllo a cacciarlo via.

**Guglielmo Ragozzino**

# La Fiat è più multinazionale della Ford e Crysler, da qui la sua «volontà di continuare»

## Prestigioso accordo con la Turchia per produrre 80 mila trattori all'anno - Una quantità pari all'attuale produzione italiana - L'holding torinese guida la classifica delle 172 multinazionali italiane - Una situazione finanziaria eccellente confermata dall'Ifil

*«La Fiat è più multinazionale della Ford e della Chrysler»*; questi i risultati a cui è giunto uno studio dell'Isri (Istituto di studi sulle relazioni industriali) sulle multinazionali italiane.

L'Italia si pone ormai al quarto posto fra i maggiori paesi ad economia di mercato nel grado di multinazionalizzazione della sua economia. In un sistema economico dove la stasi degli investimenti dura ormai dal 1964, sono 172 le aziende italiane che hanno partecipazioni estere. I dati si riferiscono alla fine del '74, ma delle 172 soltanto 76 hanno vere e proprie attività produttive, le altre si limitano a partecipazioni finanziarie. Il numeri non è molto elevato se si pensa alle 2500 multinazionali americane, alle 1700 inglesi e alle 950 tedesche. Inoltre, le multinazionali nostrane sono riconducibili a cinque «capofila» che rastrellano il 65% delle attività estere: la Fiat, la Pirelli, l'Olivetti, le partecipazioni statali e la Montedison. Guida questa particolare classifica la Fiat che da tempo cerca di inserirsi con rilievo nel quadro delle grandi aziende mondiali. Il fenomeno della multinazionalizzazione tocca anche il problema della fuga di capitali; infatti pur se gli investimenti all'estero vengono effettuati con capitali regolarmente esportati non è da escludere che molti soldi emigrati illegalmente siano confluiti nei flussi ufficiali. Il giudizio sulla Fiat espresso dallo studio citato afferma che nessun paese e nessuna grande multinazionale ha rovesciato, in un arco così ridotto di tempo ed in modo così marcato il rapporto produttivo tra paese d'origine ed estero. La Fiat c'è riuscita accelerando processi di ristrutturazione organizzativa e mangeriale. L'holding dalle «undici braccia» ha puntato a questo processo soprattutto nel settore auto.

Proseguendo l'attuale tendenza fra qualche anno la Fiat produrrà nel settore tante unità all'estero quanto quelle in Italia. Il grafico che riportiamo evidenzia questa affermazione. Nel '76 la Fiat ha in Italia circa 1 milione e 400 mila auto (di cui ne ha *esportate più di 600 mila, cioè oltre* il 45%), ed ha prodotto all'estero quasi 800 mila autoveicoli. Da rilevare che la produzione all'estero, al contrario di quella italiana di automobili che ha subito le flessioni del dopo crisi petrolifera, è una linea in «continuo crescendo»: circa 200 mila unità del '65 che sono diventate mezzo milione nel '72. Stesso andamento le vendite all'estero che presentano «una linea» che in dieci anni è passata da 400 mila a un milione e 400 mila.

Una vocazione internazionale che esce confermata anche dalla recente notizia di un prestigioso accordo della Fiat nel settore dei trattori.

L'accordo tra la Fiat e la Tumosan (industria turca dei trattori) prevede la produzione in due stabilimenti che saranno costruiti entro quattro anni, 140 mila motori e 80 mila trattori all'anno.

I 60 mila motori eccedenti verranno utilizzati per altri usi e quindi, verranno presumibilmente portati fuori dalla Turchia. Gli stabilimenti impiegheranno diecimila lavoratori e prevedono investimenti per 700 milioni di dollari, di cui 400 milioni in macchinari ed impianti.

Questo accordo rappresenta una svolta imponente nella strategia Fiat infatti la produzione di trattori prevista si avvicina a quella globale Fiat attuale (93 mila unità nel '76), e supera quella italiana (75 mila unità) dell'holding torinese che occupa il quarto posto nella graduatoria mondiale di produttrici nel settore. La presenza Fiat in Turchia, risale, nel settore dei trattori al 1952, in quello degli autocarri al 1968 (Otoyol) e nel campo automobilistico al '71 (Tofas).

La situazione ottimale della Fiat quindi viene confermata da questo prossimo accordo mentre dopo il positivo bilancio finanziario (66,5 miliardi di attivo) un'altra notizia convalida l'immagine di un'azienda prospera. L'Ifil, il terzo istituto finanziario controllato dalla Fiat dopo l'Ifi e l'Ifi International, ha chiuso il bilancio con un attivo favoloso: 6 miliardi e 664 milioni contro il miliardo e 54 milioni dell'anno scorso, un bilancio prospero a tal punto che verrà distribuita la cifra di 220 lire ad azione.

L'Ifil, che alla luce del quadro finanziario rafforzerà la sua *partecipazione al capitale Fiat* (con l'acquisto di oltre 8,2 milioni di azioni), si avvia sempre più a diventare «lo scrigno» finanziario della famiglia Agnelli, dopo un parziale disimpegno dall'Ifi che si è assunta la gestione di molte partecipazioni non proprio brillanti.

Da qui l'ottimismo, palesemente dimostrato, che aleggia in casa Fiat e che verrà esternato anche nello slogan con cui la casa torinese andrà alla 55ª Fiera di Milano: *«la volontà di continuare»*.

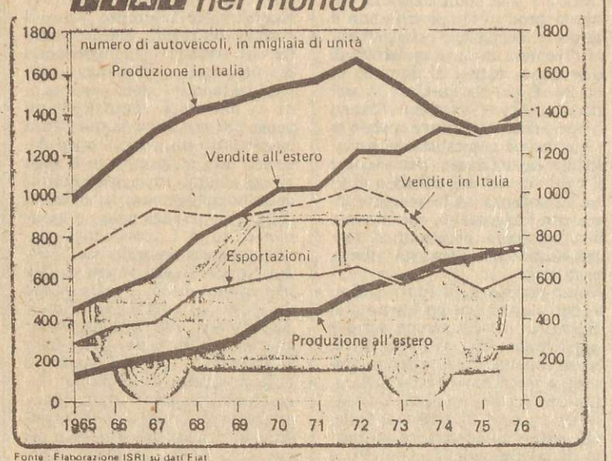
Volontà di continuare, pare sottointeso, un processo di multinazionalizzazione, di aumentati investimenti all'estero di incremento produttivo nella struttura tentacolare che questa azienda ha costruito in questi anni.

Alla Fiera milanese la Fiat presenterà soprattutto il suo settore delle macchine utensili (il Comau), esponendo soprattutto la propria produzione di «robot» che principalmente vengono prodotti alla Mst, la capogruppo del settore che raccoglie 5400 dipendenti con 11 stabilimenti ed un fatturato di 150 miliardi nel '76; un fatturato al 60% esportato. Anche nel settore accordi internazionali recenti: dal nord America per cinque milioni di dollari, con i paesi dell'Est, in particolare l'Urss, per 100 miliardi di lire in tre anni.

La Fiat, dunque si conferma la prima multinazionale nostrana, e tra le maggiori nel mondo con un'accentuata linea di abbandono produttivo del paese.

**Gianni Boscolo**

**FIAT nel mondo**




Fonte: Elaborazione ISRI su dati Fiat

# Barca: «la legge di riconversione per una nuova politica industriale italiana»

## L'intervento di Luciano Barca a nome del Pci sulla legge di riconversione - Il Pci d'accordo con la mobilità - Il dibattito prosegue

7 aprile 1977

Ieri alla camera l'intervento di Luciano Barca nel dibattito sulla proposta di legge per la riconversione industriale. «Il Pci - ha detto Barca - dà un giudizio sostanzialmente positivo della legge di riconversione per le possibilità che essa offre di avviare una politica di programmazione industriale, e di cominciare a mettere ordine nella giungla delle agevolazioni».

La dichiarazione espressa in aula da Barca, per un'approvazione immediata della proposta di legge (criticando il rinvio al 18 aprile chiesto dalla Democrazia Cristiana) significa una sostanziale rinuncia ad almeno buona parte degli emendamenti che il Pci aveva più o meno apertamente preannunciato.

In merito alle polemiche tra «nordisti e sudisti» all'interno della Dc, Barca, ha detto che «hanno rischiato di dare nobile copertura ideale, in nome di un malinteso meridionalismo, alle posizioni che sin dall'inizio tendevano a deformare o limitare il carattere di questo provvedimento, impedendo che esso si qualificasse come legge di gestione dell'intero processo di riconversione industriale su tutto il territorio nazionale».

Barca ha quindi affrontato la questione delle agevolazioni per le industrie del nord, definendole «non una concessione fatta al capitalismo nordico, ma una correzzione che le forze politiche più responsabili debbono imporre allo spontaneismo di certi gruppi industriali». Secondo Barca, dunque, le speculazioni della Montedison, ad esempio, realizzate attraverso fondi pubblici, sarebbero delle manifestazioni di semplice spontaneismo, non un modo organico e preciso di utilizzo della finanza statale per realizzare ingenti profitti.

L'oratore del Pci ha poi preso in considerazione la questione del credito agevolato, ovvero del meccanismo che, sia nelle passate leggi di agevolazione industriale, sia nel progetto di riconversione, viene utilizzato per concedere i fondi alle industrie. «Le agevolazioni - ha detto Barca - sono sovente servite solo a prendere il denaro al tasso del 4% e a ridepositarlo al tasso del 14-18%, lucrando in modo scandaloso».

Secondo Barca la correzzione di questo fenomeno potrebbe avvenire attraverso un «controllo sulla gestione bloccando ogni speculazione in attesa che si realizzi l'impegno del varo della ristrutturazione finanziaria». In altre parole il Pci sostiene che, per evitare queste speculazioni, sarebbe sufficiente controllare la gestione dei fondi (ma non si capisce con quali strumenti, visto che questo compito dovrebbe essere assolto da strutture interministeriali che non hanno alcun potere, mentre è regolarmente il ministero della industria, da sempre in mani democristiane, a gestire poi nella realtà l'erogazione finanziaria). Il rimedio finale sarebbe poi una riforma del credito, obiettivo tutto da discutere nelle sue formulazioni, ma comunque di lunga scadenza.

Inoltre Barca sostiene che il progetto di legge all'esame delle camere «si fa appunto carico di una rigorosa selezione di tutto il credito a medio termine sulla base di elementi di programmazione settoriale. Ecco perchè - prosegue - contro questo complesso di norme resistono coloro che si sono finora ingrassati con il credito agevolato». Sarebbe dunque questa proposta di legge, che, come abbiamo detto, affida la gestione dei fondi al sottogoverno democristiano a impedire che ci sia ancora chi si ingrassa di credito agevolato.

Infine sulla questione della mobilità Barca ha sostenuto che «non c'è riconversione nè stabile aumento della produttività senza mobilità. Occorre affrontare il tema della mobilità - ha detto Barca - partendo dal presupposto che la certezza dell'occupazione è la condizione della mobilità, e che questa certezza non può che essere fornita con il concorso dello stato e con la partecipazione delle forze sociali interessate». Barca ha quindi proseguito dichiarandosi favorevole all'istituzione di apposite commissioni che gestiscano la questione della mobilità, senza peraltro entrare nel merito di come nella sostanza sia possibile garantire ai lavoratori la mobilità fra posto di lavoro e posto di lavoro e non, come invece accade, e la stessa legge fa presupporre, tra posto di lavoro e disoccupazione.

Il dibattito proseguirà nelle prossime settimane e verranno esaminati i singoli articoli della proposta di legge. È prvisto anche l'intervento del compagno Massimo Gorla di Democrazia Proletaria.

# *L'utilizzo dei fondi delle altre leggi di finanziamento*

*È opportuno ed interessabte verificare quale utilizzo è stato il realtà fatto dei fondi stanziati nel passato per la riconversione e la ristrutturazione industriale. Come si può osservare dalla tabella, ben otto sono state, dal 1961 in poi, le iniziative legislative in merito al rifinanziamento delle industrie, per un totale di quasi 5000 miliardi impegnati dallo Stato.*

*La prima considerazione da fare è in relazione agli organi competenti per la gestione di questi fondi. Teoricamente, stando alle norme legislative, sarebbe il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) a stabilire gli indirizzi di spesa e le linee generali di politica economica cui si dovrebbe adeguare l'erogazione dei fondi. Ma nella realtà è sempre stato il ministero dell'Industria, da sempre controllato dalla Dc, e nella fattispecie da anni presieduto da Carlo Donat Cattin, a determinare nella sostanza le direttive. Al Cipe è quindi sostanzialmente sempre stata conferita una semplice funzione di copertura di scelte operate altrove, e sulla base di immaginabili clienterismi. Ciò è rilevante perchè nella legge di riconversione attualmente in discussione, questo compito di determinazione delle direttive di spesa, è affidato ad un nuovo comitato che non avrebbe però caratteristiche diverse dal Cipe. Questo significa che sono del tutto insulse le aspettative del Pci per quanto concerne le possibilità di controllo sulla destinazione e l'utilizzo dei fondi e delle agevolazioni finanziarie statali.*

*Un secondo elemento rilevante è la questione del tipo di agevolazione. Si tratta, per la maggior parte dei fondi stanziati fino ad ora, di meccanismi di credito agevolato, ovvero di prestiti alle industrie e a tassi molto bassi, e ben pochi sono i casi di finanziamento diretto dello Stato e di partecipazione al capitale sociale. Questo significa che nella maggioranza dei casi i governi democristiani hanno preferito non avere alcun strumento di controllo: infatti attraverso il credito agevolato non sono sostanzialmente prevedibili strumenti di controllo sull'uso dei fondi, mentre con il metodo della partecipazione al capitale sociale, lo stato entra direttamente nella gestione delle aziende interessate. Non che questa seconda via sia una panacea dei mali che affliggono l'uso dei fondi pubblici [vedi ad esempio la presenza delle partecipazioni statali nella Montedison, che in poco o nulla ha modificato la linea del tutto privatistica di Cefis], ma comunque sono un metodo che può consentire maggiori controlli da parte dello stesuo parlamento, in particolare nel caso di una modifica istituzionale e di governo a favore delle sinistre.*

*Infine un ulteriore elemento relativo alla destinazione dei fondi ed alle finalità d'intervento. Su questa questione non si hanno dati precisi ma comunque appare chiaro che le norme di legge che hanno sempre stabilito una priorità del mezzogiorno nella destinazione dei fondi non sono mai state rispettate, e le finalità ultime non sono mai state la vera riconversione [diversificazione delle produzioni] ma solo la cosidetta ristrutturazione, ovvero modifiche nei cicli produttivi, nuovi macchinari per ottenere maggiore produttività [ovvero aumento dello sfruttamento della forza-lavoro].*

*Gran parte dei fondi poi sono stati finalizzati al semplice ripiano delle passività. La solita logica assistenziale dello Stato per cui corre in aiuto di aziende fallimentari, con il solo risultato di rinviare la chiusura, e la disoccupazione conseguente.*

*Ciò al posto di una efficace politica di riconversione delle strutture produttive, che avrebbe consentito il riutilizzo degli impianti e quindi la salvaguardia della occupazione, ma ciò inevitabilmente a scapito dei profitti.*

*Per quanto concerne la destinazione al sud dei fondi, occorre osservare come la stragrande maggioranza dei fondi erogati prevedesse a norma della legge che li determinava, un indirizzo per almeno il 40★ verso il mezzogiorno. Ma soltanto in un caso, la legge 184 che erogava fondi attraverso l'Imi e la Gepi, si è raggiunta una quota percentuale vicina a quanto stabilito [per l'esattezza il 36★]. In tutti gli altri casi a fronte di normative che prevedevano una incidenza rilevante delle destinazioni al sud, si è verificata nella realtà un sottofinanziamento delle industrie del mazzogiorno clamoroso.*

*Ci chiediamo come il Pci possa affidare cecamente, dunque, le prospettive di programmazione politico-industriale ad una legge, che ben poco di discosta da quelle già varate, e che si sono dimostrate del tutto inefficaci, anzi strumento di speculazioni finanziarie in controllate. La gestione resta al ministero dell'industria, il non rispetto delle norme destinazione e finalizzazione è una abitudine consolidata. Ben poco in sostanza differenzia questa legge di finanziamento industriale da quelle già realizzate.*

**S.B.**

TAV. 1 - SITUAZIONE DEI FONDI STANZIATI PER INTERVENTI IN FAVORE DELLA RISTRUTTURAZIONE, RIORGANIZZAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE AL 10-11-1976

(miliardi di lire)

| | Leggi che dispongono gli stanziamenti | Fondi stanziati | Fondi impegnati* | Somme erogate | Somme disponibili |
|---|---|---|---|---|---|
| 1. | Legge n. 1470 del 1961 e successive modifiche e integrazioni | 213,0 | 213,0 | 180,913 | — |
| 2. | Legge n. 184 del 1971 e successive modifiche e integrazioni | | | | |
| 2.1. | Fondo I.M.I. (2) | 44,921 | 34,520 | 33,025 | 10,401 |
| 2.2. | G.E.P.I. | 420,0 | (1) 420,0 | N.D. | N.D. |
| 3. | Legge n. 1101 del 1971 e successive modifiche e integrazioni (legge tessile) | 284,0 | 183,0 | (3) 7,0 | 101,0 |
| 4. | Industria cantieristica navale | | | | |
| 4.1. | Legge n. 19 del 1968 e successive modifiche e integrazioni | 11,250 | 8,397 | 8,397 | 2,853 |
| 4.2. | Legge n. 878 del 1973 e successive modifiche e integrazioni | 19,0 | 11,975 | 11,975 | 7,025 |
| 4.3. | Legge n. 720 del 1975 | 12,5 | — | — | 12,5 |
| 5. | Legge n. 464 del 1972 e successive modifiche e integrazioni | 813,0 | 813,0 | — | — |
| 6. | *Totale* | 1817,671 | 1683,892 | 241,310 | 138,779 |
| 7. | Legge n. 623 del 1959 e successive modifiche e integrazioni | 3141,671 | (4) 2200 | (4) 1320 | (4) 941,250 |
| 8. | *Totale generale* (6 + 7) | 4958,921 | 3883,892 | 1561,310 | 1073,029 |

RT Radio e televisione

RETE 1
12,30: Argomenti: Giovani della Croce
13,30: Telegiornale -Oggi al Parlamento
14,10: Corso di francese
17,00: Yoghi - Argomenti: i mistici cattolici
19,20: «La piccola casa nella prateria«
20,00: Telegiornale
20,40: Concerto di Severino Gazzelloni
21,00: Rito della Via Crucis
22,00: « Carlotta e Weimar« (2*) - Telegiornale - Oggi al Parlamento

RETE 2
12,30: Vendo, sento parlo: libri
13,00: TG 2 Ore 13 - Educazione e regioni
17,00: Alla scoperta della natura
17,30: Appuntamento con i ragazzi
18,00: La cupola di S. Maria in Fiore
18,25: Dal Parlamento - TG 2 - Sporsera
19,45: TG 2 Studio aperto
20,40: «La gabbia« (2*)
21,50: Il mestiere di giornalista
22,30: Celebrazione beethoveniane - TG 2 Stanotte

TV MONTECARLO

VERDI 8
18, 15: Un peu d'amour, d'amitie et beaucoup de musique. Presenta Jocelyn
19,10: Cartoni animati
19,30: «Shopping«
19,50: Perry Mason. La fedelissima Hetty
20,45: Monte Carlo sera
20,50: Notiziario
21,20: Un certo sorriso. Sentimentale
22,55: Oroscopo di domani

TV SZZERA

VENERDI 8
17: Culto evangelico; 18: Per i ragazzi; 18,55: Divenire; 19,30: Telegiornale; 19,40: Venerdì Santo; 19,55: Casacosì; 20,20: Il regionale; 20,45: Telegiornale; 21: Padre Pio profeta di Cristo; Documentario; 21,40: Spazio '77; 22,25: Via Crucis; 22,55: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA

VENERDI 8
19,55: L'angolino dei ragazzi. Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,35: La morte colpisce a tradimento. Film giallo. Regia di Francis Searle; 22: Notturno pittorico. Documentario.

AO Avanguardia Operaia

LAMEZIA TERME
Venerdì 8 alle ore 9 in sede, coordinamento delle federazioni meridionali di Ao. Odg, collettivi di Dp, proletariato precario, lotta per l'occupazione, comitati regionali di Ao nel mezzogiorno.

PERUGIA
Lunedì alle ore 15,30 è convocato l'esecutivo regionale . Odg: preparazione conferenza di organizzazione. Sono invitati i compagni di Umbertide e Magione.
Giovedì 1/4 alle ore 15,30 in sede è convocato l'attivo della sezione di Perugia. Odg: bilancio del congresso e riorganizzazione del lavoro della sezione . Sono invitati i simpatizzanti

Si avvertono tutti i compagni che domenica (Pascqua) l'Ufficio Diffusione sospende la vendita militante del QdL.

Il Telegono della federazione romana di Ao è 738710.

TARANTO
La federazione Pdup-Ao ha la sua sede in via d'Acquino 37.

## ATTIVITÀ DP

NAPOLI CPS
Giovedì 14 aprile alle ore 17 al circolo Labriola (Piazzetta Matilde Serao, angiporto Galleria) assemblea provinciale dei Cristiani per il Socialismo in preparazione dell'assemblea nazionale dei Cps di Roma del 14-15 maggio.

FERROVIERI
Sabato 9 alle ore 13,30 precise, a Bologna in via San Carlo 42, si tiene una riunione della sinistra di categoria su: congresso nazionale Sfi di Pesaro, bilancio dei congressi provinciali. Questa riunione è indetta da compagni e collettivi di Venezia, verona, Bologna, Firenze.

MILANO
Da mercoledì inizierà a radio Montevecchia una trasmissione settimanale di fantascienza. Chi è interessato può telefonare al 2400520 per Milano , e al 039-660598 per la rete della provincia chiedendo di Danilo.

MESTRE
In preparazione del congresso camerale provinciale della Cgil, oggi alle ore 20, in via Rizzardi 26, riunione dei compagni di Dp della Cgil per valutare i risultati dei congressi provinciali di categoria e zonali.

## Rinviato il processo a Velluto per l'uccisione di Mario Salvi

Nel primo anniversario dell'uccisione del compagno Mario Salvi da parte dell'agente di custodia Domenico Vellutto si è svolta oggi una manifestazione nel suo quartiere, Primavalle.

Mario venne ucciso un anno fa dopo un assalto a base di molotov al ministero di grazia e giustizia. Lui usciva da un bar, ma fu ugualmente preso di mira e ucciso. Velluto, incriminato per 'eccesso colposo di legittima difesa' è tutt'ora a pide libero , mentre il processo viene rinviato sine die.

# Il «rinnegato» Kautsky è tornato d'attualità?

Kautsky torna d'attualità? Massimo Salvadori lo ripropone alla nostra attenzione con una ( eccellente) ricostruzione complessiva del suo pensiero politico. Come si sa, nel giudizio di Lenin, mai seriamente messo in dubbio da qualcuno in sede storiografica, l'opera teorica di Kautsky dovrebbe essere nettamente spezzata in due. Vi sarebbe stato un Kautsky pensatore marxista rivoluzionario (il campione della lotta contro Bernstein, le sue idee, la sua corrente) fino alla vigilia della guerra, convertitosi poi in un Kautsky revisionista e rinnegato, asservito all'imperialismo, nemico della rivoluzione bolscevica (e della rivoluzione in generale), detrattore della dittatura proletaria in Urss. La prima delle molte operazioni culturali sottese al libro di Salvadori è proprio quella di mostrare infondato il giudizio di Lenin. Salvadori dimostra accuratamente (e, a mio avviso, con successo), lungo tutto il suo libro, che Kautsky non è stato mai un marxista rivoluzionario, come Lenin aveva pensato. A partire almeno dagli anni novanta, al contrario, Kautsky sviluppa una coerente concezione democratica (non comunista) dello Stato e della conquista del potere da parte della classe operaia.

Al centro di questa concezione stanno: un grande ruolo liberatorio attribuito ai diritti civili e politici e alla democrazia rappresentativa; l'idea (condivisa, questa da Lenin) della insostituibilità dell'apparato tecnico-amministrativo centralizzato proprio dello stato moderno. Kautsky non crede al modello di democrazia (semi-) diretta proposto dalla Comune parigina. La «dittatura del proletariato» è, per lui, il controllo del proletariato (conquistato tramite libere elezioni) sopra gli istituti politici e amministrativi dello Stato borghese con strutture politico-organizzative diverse. La classe operaia, insomma, dovrebbe appropriarsi dello Stato che si trova davanti bello e fatto, non dare vita a uno Stato nuovo; attenersi -come si dice oggi- al «terreno democratico», non esercitare il suo dominio in forme illiberali e dittatoriali in senso stretto. Sulla base di queste idee, la contrapposizione frontale ai bolscevichi e alla loro rivoluzione doveva risultare non un rinnegamento, ma uno sbocco coerente e inevitabile.

Una seconda operazione culturale, compiuta da Salvadori, è una vera e propria riabilitazione delle analisi kautskiane in tema di imperialismo. «*La sua analisi dell'imperialismo* -egli scrive- *secondo cui questo era una politica, non necessariamente la politica del capitalismo e che esso non rappresentava una necessità economica ma piuttosto una scelta del grande capitale dovuta all'influenza dei circoli militaristici e del settore industriale interessato agli armamenti, sotto la guida del capitalismo finanziario reazionario . . . culminò nella conclusione che il capitalismo non aveva di per sè limiti oggettivi al suo funzionamento e alla sua perpetuazione e che il socialismo poteva essere solo espressione di una diversa volontà del corpo sociale rispetto all'ordine dominante. . . Una simile impostazione . . . offriva un'immagine dello sviluppo capitalistico e dei rapporti di forza internazionali che esprimeva un sostanzioso realismo*». Proprio da questo realistico abbandono di ogni ipotesi di «crollo» del capitalismo, d'altra parte, deriva a Kautsky la fiducia gradualistica nella democrazia (borghese) e nella lenta ma inesorabile crescita politica del proletariato entro le sue strutture.

Una terza operazione di Salvadori consiste nel riportare alla luce le idee di Kautsky (pressochè sconosciute) sull'Urss staliniana. Kautsky pensa al socialismo come ad un impasto inseparabile di proprietà collettiva dei mezzi di produzione e di democrazia politica (rappresentativa). La sola statalizzazione dei mezzi produttivi, perciò, non è di per sè socialista; essa può anzi diventare la base materiale di una nuova forma di dominio di classe. È ciò che in Urss, secondo Kautsky, si verifica, dando luogo ad una struttura sociale originale, nè capitalista nè socialista, caratterizzata, però, (come il capitalismo) dal dominio di una minoranza sulla maggioranza. con l'aggravante che si tratta di un dominio esercitato in forme dispotiche (anzichè democratiche).

Come accenavo, il libro di Salvadori costituisce un lavoro storiografico estremamente serio e opportuno. Ciò non significa, naturalmente, che esso si sottragga in tal modo ad una valutazione (anche) politica. È in atto da un paio di anni una generale offensiva ideologica da parte di intellettuali legati al Psi o vicini ad esso. L'offensiva è portata su molti fronti: la «questione dello Stato» e del rapporto fra democrazia e socialismo; il gramscismo, l'egemonia, il pluralismo; la cosiddetta «democrazia industriale; Il «dissenso» nei paesi dell'est europeo e la natura delle organizzazioni sociali di quei paesi. A partire dai due famosi articoli di Bobbio, che hanno suscitato un grande dibattito, su scala nazionale e nelle sedi più varie, «Modoperaio» -rivista mensile del Psi- è diventata una delle riviste più stimolanti e forse (giustamente) più lette e discusse. I temi agitati dagli intellettuali socialisti sono attuali e centrali nella problematica del movimento operaio oggi; le loro elaborazioni- a differenza del piatto catechismo berlingueriano, che ci viene ogni giorno propinato sulla stampa del Pci- sono acute, non parolaie, non univocamente di destra (come potrebbe pensare chi avesse presente come «razzola» poi il partito), meritevoli di discussione.

Il tratto forse comune di queste molteplici iniziative ideologiche socialiste è il tentativo di costruire- con l'analisi teorica e con quella storiografica- uno spessore di tradizione culturale (e anche un velo di mistificazione) alla pratica politica del Psi innanzitutto: ma anche al (più o meno) nuovo corso politico del Pci, dal momento che tra i due partiti vi sono larghe convergenze strategiche e politiche ormai riconosciute. Come gli inneggiamenti alla democrazia rappresentativa, o l'interesse per Kautsky, o l'apprezzamento del «dissenso» dell'est, abbiamo a che fare con l'abbraccio mortale di Andreotti, non si vede: ma questo è un altro discorso. Fatto sta che questo tentativo di darsi autogiustificazioni storiche e teoriche è messo in atto, fra l'altro, tramite una sistematica rivalutazione della tradizione specificamente socialista del movimento operaio, e una simmetrica svalutazione della tradizione comunista-leninista. In questa linea si inserisce il libro di Salvadori, il quale non a caso ha intitolato una sua recente intervista a «Mondoperaio» (1977, n. 1) «Attualità di Kautsky».

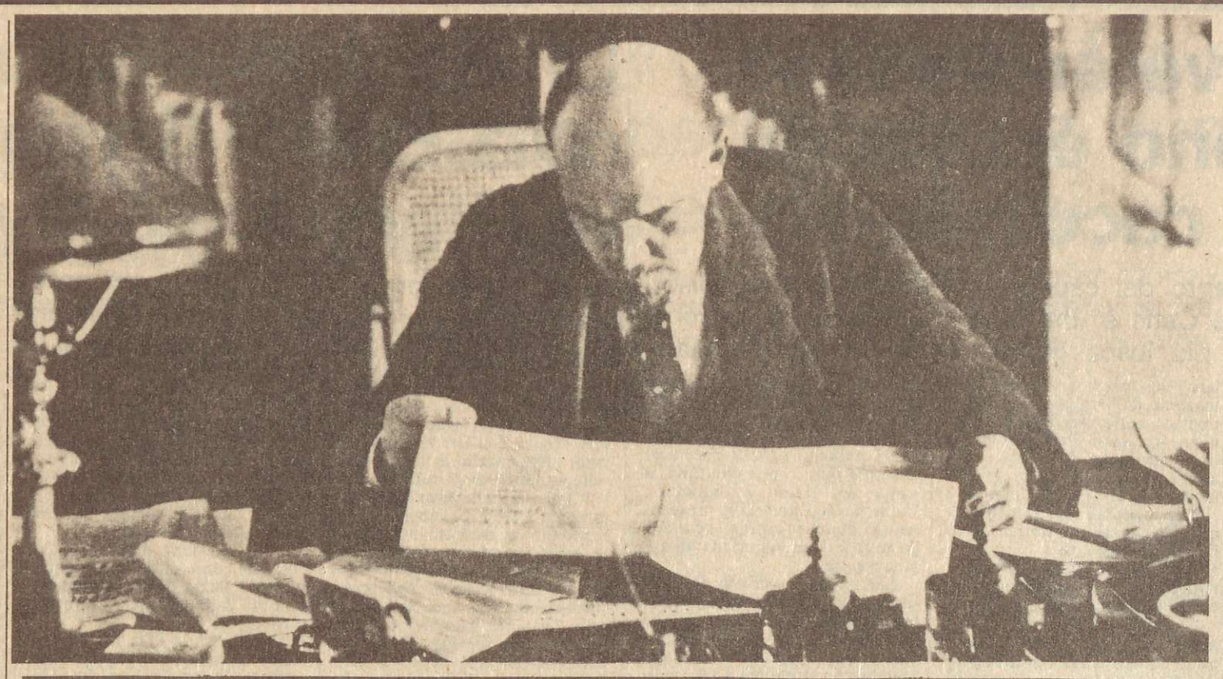
Quel libro, insomma, insieme con questa intervista, non si limita a studiare Kautsky, ma cerca di rivalutarlo e attualizzarlo. «*Noi abbiamo un grande patrimonio teorico* -scrive Salvadori nell'intervista - *che va studiato .in tutte le sue componeti, non per cavarne un miscuglio eclettico, ma per vederle ciascuna nella sua storicità specifica, reale*». Di qui l'utilità e l'attualità teoriche di Kautsky. Non è il caso di scandalizzarsi. Il marxismo e il comunismo non sono una teologia più o meno laica: in essi il principio di autorità («ipse dixit») non vale, o non deve valere. È sbagliato ignorare Kautsky per reverenza verso il «verbo» di Lenin, che lo qualificò di «rinnegato», provocando disinteresse e disprezzo antikautskiano in intere generazioni di leninisti. Kautsky è un pensatore notevole; la sua figura ha rivestito un ruolo storico determinante nella cultura e negli atteggiamenti ideologico-politici della socialdemocrazia tedesca, della 2° Internazionale, in generale di tutto il movimento operaio preleninista e dei suoi residui storici (alcuni partiti socialisti, appunto). Da questo punto di vista, se costituisce stimolo allo studio e alla discussione, anche la riabilitazione di Kautsky è benvenuta. Ma nel merito si deve dissentire. Non già per «fede» leninista precostituita (anzi: anche Lenin, sarà ora di rimetterlo in discussione alla luce del maoismo e dei problemi d'oggi!). Non per questo, ma per la radicale inadeguatezza del kautskismo alla situazione attuale.

È centrale, naturalmente, la questione dello Stato, nei suoi tre aspetti: valutazione del parlamentarismo; modi della conquista del potere; forme istituzionali del dominio di classe del proletariato. È chiaro che ciascuno di questi punti potrebbe (dovrebbe) essere oggetto di un dicorso lungo e argomentato. Ma intanto qualche osservazione schematica sarà pur lecito farla.

Il parlamento e, più in generale, tutte le istituzioni di democrazia rappresentativa -qualunque cosa siano state nel passato - oggi non solo non consentono alcuna crescita politica della classe operaia, ma sono anzi (in modo crescente: Italia in testa) i luoghi in cui le lotte operaie vengono sgonfiate come altrettanti palloncini. Sono luoghi in cui sistematicamente si produce e riproduce il consenso della classe operaia alla produzione capitalistica e al dominio politico della borghesia. Sono istituzioni la cui duplice funzione politica è di: a) soffocare qualsiasi tipo di manifestazione autonoma della lotta operaia, riconducendola, per via di delega, alle regole del gioco; b) di imporre i contrastanti interessi delle diverse frazioni del blocco dominante e dei suoi alleati. Ciò non accade per una mistica ed eterna natura di ogni istituzione rappresentativa in quanto tale. Ciò accade per una precisa congiura storico-politica: la mancanza (o quasi), sulla scena istituzionale, di una forza politica operaia, comunista e d'opposizione. Perciò, tra le tante idee leniniste discutibili, forse caduche, forse sbagliate, una almeno è ancora giusta: l'idea del «doppio potere». Ossia, la concezione del processo rivoluzionario come costruzione di istituti di potere alternativi, fondati su forme di rappresentanza senza delega, destinati a spezzare e sostituire l'organizzazione politica esistente. La sovrastruttura politica della «dittatura del proletariato» o sarà costituita da questa rete di organizzazioni autonome delle masse, o non potrà che essere (o diventare) l'involucro del dispotismo di nuovi zar. Da questo punto di vista; Kautsky è assolutamente inattuale.

**Riccardo Guastini**

*[1] Massimo Salvadori, Kautsky e la rivoluzione socialista 1880-1938, Feltrinelli.*



# RECENSIONI LIBRI

## Problemi del socialismo «Lenin e il leninismo»

Dopo il numero dedicato al comunismo consiliare, «Problemi del socialismo», la celebre rivista di Lelio Basso, affronta la questione del leninismo con una ricca serie di interventi critici. L'introduzione è curata dallo stesso Basso e suscita, va detto subito, alcune perplessità: non tanto per le giuste precisazioni su come la codificazione del «marxismo-leninismo» sia il prodotto di una cristallizzazione dogmatica e staliniana quanto riproposizione di una differenza tra leninismo come guida rivoluzionaria negli anelli più deboli e marxismo come teoria del capitalismo maturo, differenza che finisce col separare gli elementi di invarianza e con una caduta nel relativismo storico. L'eurocomunismo finisce con l'esser presentato come strategia rivoluzionaria per la semplice e ovvia constatazione che occorre una strategia adeguata alle condizioni storico-sociali diverse. In realtà non basta sottolineare l'urgenza di una strategia specifica per l'occidente per bgarantirsi una direzione rivoluzionaria. Se è giusto contestare limiti storici e teorici che oggi emergono in alcune formulazioni leniniane *ciò è reso possibile proprio* dalle esperienze pratiche di altre rivoluzioni, che hanno indicato sia la necessità concreta di nuove analisi sia la ricchezza del metodo leninista. Una rottura di continuità col leninismo è insomma necessaria, ma alla luce di un esame accurato dei reali elementi costanti della tradizione del movimento comunista (rapporto crisi-rottura rivoluzionaria, critica e superamento della democrazia parlamentare, spartiacque fra riformismo e rivoluzione, analisi della formazione sociale capitalistica e definizione del rapporto fra classe e programma). La maggior parte degli interventi contenuti nella rivista è di notevole valore e coglie una serie di «punti morti» o di contraddizioni su cui il dibattito va approfondito. In particolare vanno segnalati alcuni punti di Lucio Villari sui rischi di unilateralità presenti nella definizione leniniana dell'imperialismo come capitalismo morente e putrescente (anche se in Lenin è fortissima la comprensione della rottura rivoluzionaria come soluzione politica e non economica della crisi imperialista); la sottolineatura che Santamaria e Manville fanno di una «nozione quantitativa di sviluppo» nella formulazione leninista del rapporto fra forze produttive e forme di produzione; il rischio di «assolutizzazione dei principi» (colto da A.C.Pelino) nel modo in cui Lenin formula la lotta al sinistrismo nel libro «L'estremismo, malattia infantile del comunismo». Mentre Giacomo Marramao analizza con rigore il dibattito fra oggettivisti e soggettivisti in relazione alla teoria del crollo e alla crisi del comunismo di sinistra in Germania, Alessandro Simonicca riporta i termini del dibattito teorico oggi in corso nella Repubblica Federale Tedesca sul rapporto fra metodo marxiano e leninismo. Meno convincente invece il lungo saggio di Telò sulla «traduzione gramsciana del leninismo» che comunque si addentra con attenzione nel magma delle interpretazioni gramsciane. Infine va segnalando il lucido scritto di Valentino Gerratana sui rapporti fra leninismo e stalinismo, in polemica con Althusser e i rischi di una spiegazione riduttiva dello stalinismo stesso. L'esame del modo diverso di intendere il nesso politica-cultura in Lenin e in Stalin porta Gerratana a definire le caratteristiche della «straordinaria esperienza rivoluzionaria racchiusa nella ricerca teorica leniniana», esperienza che richiede un grosso approfondimento e una revisione ma di cui va fatto salvo appunto il nocciolo centrale. Il merito ma anche il limite di questo numero della rivista è nell'articolazione delle diverse critiche da apportare all'elaborazione leninista, articolazione che finisce a volte col risultare dispersiva per la difficoltà di definire il rapporto fra continuità e rottura e per l'ambiguità dello stesso richiamo iniziale all'eurocomunismo.

(1) *Problemi del socialismo n.3. Lenin e il leninismo, Ed.Angeli, L.3.000*

## Studi di Paul Sweezy sull'opera di Mao

In un interesante articolo Paul Sweezy tende a tracciare le caratteristiche del marxismo di Mao, sollecitando una riflessione sulla sua posizione militante. Il suo contributo principale, osserva Sweezy, è stato quello di «*rompere ciò che può esser definito la tirannia del modello sovietico*» (concezione dell'accumulazione originaria, feticismo delle forze produttive, rafforzamento dello Stato e delle sue funzioni repressive). La teoria politica ortodossa sovietica degli anni 30 fu di fatto messa in discussione da Mao, ma «*anche qui, come nel caso del rifiuto del modello sovietico di sviluppo economico, fu la pratica che aprì la strada mentre la teoria rimaneva indietro*». Nel corso dello stesso sviluppo della rivoluzione cinese, dal Grande Balzo alla rivoluzione culturale, i nuovi strumenti sociali influenzarono a sua volta la riflessione teorica fino a trasformare «*in modo sostanziale e irreversibile la teria politica marxiana quale si era formata nella fase della 3a Internazionale*». Il nucleo centrale di questa trasformazione teorica riguarda la definizione delle caratteristiche della lotta di classe in una società post-rivoluzionaria. Su tale questione possono essere individuati in sostanza tre filoni di pensiero:

a) la tesi dell'inevitabilità della lotta di classe in quanto le vecchie classi spossessate cercheranno con ogni mezzo di prendere la rivincita e ritornare al potere; b) la tesi della sopravvivenza delle vecchie idee e della vecchia cultura per tutta una fase storica c) la tesi del riprodursi c) la tesi del riprodursi di uno strato privilegiato indipendentemente dall'origine di classe o dal grado di subordinazione alle vecchie idee. «*Tutto ciò è da tempo noto ai sociologhi e, per quanto ne sappia, non è mai stato negato dai marxisti. Ma nella teoria politica ortodossa della fase di Stalin questi aspetti relativi a posizioni di potere e privilegi erano visti come parte del problema della burocrazia e non come un problema di classe, essendo la classe interamente determinata e circoscritta dal sistema di proprietà*». Sweezy osserva infine che nei dibattiti e nelle polemiche che si sono svolti in Cina negli anni cinquanta e sessanta il significato del termine «lotta di classe» è passato gradualmente da un'interpretazione quasi esclusiva del primo tipo a una combinazione del secondo e terzo tipo fino a che, alla fine della rivoluzione culturale, ha avuto una netta predominanza il terzo tipo. «*In altre parole, i nemici di classe che gli operai e i loro alleati venivano esortati a combattere erano all'inizio le vecchie classi dirigenti, in seguito le élites ancora dominanti dalle idee e dai valori delle vecchie classi dirigenti e infine erano divenuti una «nuova borghesia» prodotta [e incessantemente riprodotta] dalla formazione sociale emersa dalla stessa rivoluzione*». Se può apparire scoraggiante, rispetto alla vecchia idea della rivoluzione come svolta decisiva dopo la quale ha inizio un sia pur lento processo evolutivo, la scoperta del riprodursi delle contraddizioni di classe in modo nuovo nella società post-rivoluzionaria, essa però apre una fase nuova che ci permette di capire le ragioni della storia sovietica e le contraddizioni della società cinese. L'esperienza dell'epoca di Mao ha distrutto un'ottimistica illusione e ci insegna la teoria della riproduzione strutturale della lotta di classe. «*La rivoluzione non fornisce soluzioni finali. Apre soltanto la possibilità di andare avanti in direzione dell'eliminazione delle classi*».

*[1] Paul Sweezy, Teoria e pratica nell'epoca di Mao, in «Monthy Review», edizione italiana, anno decimo, numero 2, edizioni Dedalo, lire 500.*

## Un «anti-manuale» per marxisti non dogmatici

Ludovico Silva, marxista venezuelano di formazione teorica ispirata ai temi del giovane Lukacs, ha costruito un brillante manuale teorico che sprizza antoconformismo. I temi zaffrontati sono spesso importanti: il materialismo storico e la dialettica, l'alienazione, l'ideologia, il modo di produzione, la nozione di totalità, il rapporto fra ordine logico e lordine storico nel metodo marxiano. Oggetto della polemica è il marxismo scolastico e dogmatico, a partire dal marxismo sovietico e dalla sua codificazione marxista-leninista. Altro oggetto di polemica è Althusser e la scuola filosofica struttualista: la presenza continua del termine e del concetto di «alienazione» nei Grundrisse dimostra l'eronietà della tesi althusseriana sul presunto carattere giovanile e ideologico della teoria dell'alineazione. Così è criticata anche la distinzione althusseriana in livelli e strutture regionali e la definizilne fissata da Poulantzas riguardo alla «tabella degli elementi» invarianti che costituiscono ogni modo di produzione. Silva ripropone il «punto di vista della totalità» di cui parla appunto Lukacs in «Storia e coscienza di classe» e su di esso sviluppa una serie di considerazioni sul metoso di mArx. «*Il movimento metologico di Marx, dunque, consiste nel partire da categorie semplici, che si presentano-o si debbono presentare, in una scienza sociale che aspiri a inglobare tutta la società-come totalità concrete di pensiero, destinate a riprodurre la totalità concreta pratica. Il metodo dell'economia politica dev'essere quindi è'astrazione*». Se lo stile agile e giogiornalistico rende vivace la stessa polemica teorica condotta da Silva e consente all'autore di raggiungere il risultato prefisso (costruire cioè un «antimanuale», non tutti i temi presentano lo stesso valore e l'assunzione degli argomenti del cosidetto «marxismo critico» occidentale meriterebbe a sua volta considerazioni critiche più attente.

(1)*Ludovico Silva, Anti-manuale [ad uso di marxisti, marxiani e marxologi], Edizioni La Salamandra, L. 3.100*

## Dialogo su Stalin per difendere il pluralismo

I due dialoganti, il pcista Boffa, ex-corrispondente da Mosca de «*L'Unità*» e autore della recente «Storia dell'Unione Sovietica», e il socialista- mitterandiano Martinet, affrontano il fenomeno dello stalinismo con l'intento di proporre i temi eurocomunisti del «pluralismo». Martinet è più audace e critico, Boffa tende a concedere ma anche a formulare un giudizio più «obiettivo». C'è una nuova classe dominante in Urss, si chiede ad esempio Martinet, ,per concludere però che si tratta di «società che costruiscono il socialismo» anche se questo socialismo non ci piace. La politica di potenza dell'Urss può essere definita imperialista? Martinet osserva che riguardo a due aspetti classici dell'imperialismo, il controllo politico della zona strategica e lo scambio ineguale, la politica sovietica è identica all'imperialismo, ma mancherebbe l'esportazione di capitali, o meglio c'è anche questa ma «non si fa sentire come nel caso degli Stati Uniti e dei paesi dell'Occidente europeo». Boffa dichiara a sua volta che è sbagliato usare il termine imperialismo per definire una politica di potenza come quella russa. Ne esce l'indicazione di una società con un corpo molto complesso e stratificato, con contraddizioni di tipo nuovo, «una società in cui le spinte pluralistiche si rilevano assai forti». Il limite di tutto il dialogo, che pure affronta tutti gli aspetti principali dello stalinismo e in alcune pagine comprende osservazioni di un certo interesse, è in questa oscillazione tra analisi strutturale e spiegazioni ispirate al «buon senso», in più la strumentalità dell'operazione è di continuo resa evidente dagli accenni ai clamorosi temi del pluralismo, araba fenice di cui tutti parlano e che nessuno definisce.

(1) Boffa e Martinet, Dialogo sullo stalinismo, Laterza, L. 2.000

## Atlante secondo Lenin di E. Mari e F. Leonetti

L'originale impegno nel tracciare le coordinate teoriche «secondo Lenin» ha spinto Enzo Mari e Francesco Leonetti in direzione di un lavoro comune di ricerca e formulazione grafica, un vero e proprio atlante con una serie di carte e di note teoriche. Ne esce un tentativo, riuscito (ma faticoso e «raffinato») di combinare parole e segni, di fare del leninismo una chiave interpretativa dell'antagonismo di classe. Il punto di partenza di tutto il lavoro va rintracciato nel tema del «rovesciamento», nella critica dell'apparenza, del feticismo della merce e della stessa cultura: Enzo Mari ha disegnato sei carte (la storia, classi e concezioni del mondo, rapporti di produzione, imperialismo, linea politica, intervento culturale) mescolando la ricerca di colori audaci con simboli grafici miranti a costituire una vera e propria mappa segnaletica, Francesco Leonetti vi ha aggiunto note critiche, citazioni di Marx e Lenin, definizioni teoriche e glossario. Il risultato è un uso della teoria come messaggio generale e comunicazione organizzativa in funzione della lotta che va apprezzato in tutta la sua carica di rottura. L'obiezione che potrebbe essere mossa, e non da un punto di vista populista e interno al «marxismo volgare», è nell'implicito del momento divulgativo-formativo che l'opera esprime. Il leninismo rischia di apparire come l'improvviso messaggio e illuminazione critica che affaccia come spia, campanello d'allarme e profezia all'interno dell'universo capitalistico. Il merito profondo dell'«Atlante» va invece riconosciuto apertamente nel rifiuto di settorializzare Marx e Lenin nelle diverse discipline della storia, sociologia, economia, filosofia ect. Tuttavia, pur rifiutando giustamente nell'introduzione di distinguere una scientificità esterna (la teoria) da una storia a sè stante del movimento operaio, non sempre i due momenti si fondono e l'atlante «secondo Lenin» tende a presentare la teoria come principio di autorità, verità organica, sistema chiuso da decifrare.

*[1] Enzo Mari Francesco Leonetti, Atlante secondo Lenin [carte dello scontro di linea, oggi], edizioni L'erba Voglio, L.3.000*

**Recensioni a cura di Attilio Mangano**

Cinema e televisione

## «La recita» di Angelopoulos

Dopo *Ricozstruzione di un delitto e I giorni del '36* (di cui abbiamo *scritto* sul Qdl, rispettivamente, 18 marzo e il 3 aprile) *La recita* [*O Thiassos, 1975*] non è soltanto l'opera più matura del regista greco Thèo Angelopoulos ma uno degli esempi più convincenti di «cinema politico» realizzato in quello spazio compresso che oggi concede l'accelerazione del tempo all'interno della dinamica dei fatti storici. Vogliamo dire che il film riesce a realizzare una sintesi degli avvenimenti tale da superare la relativa contemporaneità dei riferimenti storici. *La recita*- prodotto e realizzata sotto la dittatura di Papadopoulos, e la circostanza ha costretto gli autori, come per i film precedenti, a impiegare il metodo brechtiano dell'occultamento dei reali contenuti persino in sede di realizzazione di fronte alla censura- è, infatti, una grande metafora sul potere repressivo, sulla sua continuità all'interno della storia ellenica, anche se ogni dittatura assumeva sempre un volto formalmente «democratico». *La recita* è, in sostanza, la storia di una trasformazione del potere, da una dittatura «confessata di un generale a quella, dissimulata, di un maresciallo», che sarà accolta dopo il terrore come «liberatrice». Il film narra di una compagnia di comici che viaggia attraverso la Grecia, in un periodo storico che va dal 1939 al 1952, recitando un dramma pastorale del secolo scorso. Tuttavia, la storia irrompe con violenza sulla scena e la trasforma in teatro della politica contemporanea.Il testo che ha in programma la compagnia si riallaccia al mito degli Atridi, un mito che si trasforma nella realtà dell'intreccio reale. Durante la dittatura di Metaxas, Oreste- il figlio della padrona- è ricercato dalla polizia perchè di sinistra. Il giovane è in montagna, impegnato nella lotta-contro gli invasori tedeschi e italiani.Suo padre è stato ammazzato, complice la moglie che ora vive con l'omicida, un militare. Aiutato dalla sorella, Oreste colpisce a morte la madre e il suo amante sulla scena. Dopo la guerra civile, Oreste rifiuta il regime ferocemente anticomunista e muore in prigione. La compagnia dei comici è per Angelopoulos una «cellula» dove si rispecchiano gli anni più crudi della storia greca: la dittatura di Metaxas, la guerra con l'Italia, làoccupazione tedesca, la liberazione inglese, la sanguinosa guerra civile che termina con la sconfitta dell'esercito democratico dei partigiani comunisti e l'ascesa di un generale di destra ,Papagos nel 1952. La funzione della «recita»- continuamente interrotta perchè la violenza della storia e della politica irrompe entro un'altra storia simbolica che fa parte essa stessa, a sua volta, della Grande Storia- è, in un senso profondamente brechtiano, straniante, anche perchè gli avvenimenti non sono narrati nella loro continuità storico-temporale, ma attraverso spostamenti che sottolineano le segrete dipendenze politico-ideologiche tra un avvenimento e l'altro: il «futuro», così, ha una sua precisa spiegazione strutturale nel «passato». Concepito non come un romanzo storico» ma come un'«epopea» popolare. *La recita ha una struttura formale estremamente* complessa, in cui, intorno a tre racconti narrati da tre personaggi che si pongono fuori del «mito» (e qui la narrazione è squisitamente teatrale), s'intrecciano non solo gli avvenimenti storici ma temi diversi come l'esperienza sessuale (la sua violenza politica e la sua frustazione), la prostituzione (Chrysothemis diventa puttana e poi sposa di un soldato americano), l'arte e il lavoro quotidiano dei teatri, la loro vita privata e pubblica.

Il film di Angelopoulos non offre semplici risposte ma si presenta come una spirale di infiniti interrogativi, e la sua stessa dimensione stilistica, il «piano sequenza», che ci offre una serie di esempi sconvolgenti di come sia ancora possibile esprimere al cinema i concetti (per esempio, il concetto della continuità della dittatura e della loro falsa dialittica storica), non è certo una esemplificazione del linguaggio-ma, al contrario, lo strumento per raggiungere la massima densità dell'immagine, dei suoi segni e dei suoi significati.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

CRONACHE REGIONALI

# A Napoli Democrazia Proletaria indica un programma di lotte per lo sviluppo e l'occupazione

Nelle prossime settimane, qualora il Pci ed il Psi si dimostrassero inerti all'appello lanciato da Dp essa non avrebbe altre alternative che passare all'opposizione - Una proposta di lotta per tutto il Mezzogiorno

Napoli, 7

Nelle prossime settimane Democrazia Proletaria prenderà a Napoli alcune iniziative politiche precise per far uscire dall'ambiguità la giunta laica n. 2 (Pci-Psi-Psdi) diretta da Valenzi.

Dopo vari mesi di attività di questa giunta, e dopo circa un anno di quella (Pci-Psi) minoritaria che la precedette, non è emersa alcuna iniziativa politica capace di rispondere agli obiettivi di lotta del movimento. Anzi, adesso la giunta e le altre forze politiche si uniscono nell'obiettivo di reprimere con la polizia il movimento. Sono assolutamente evasivi i due alibi riformist: cioè che oggi a Napoli, il potere è ancora la Dc e che occorre difendere le istituzioni che - venendo meno ad ogni impegno - di democratico hanno poco più della sigla.

È ora che Pci e Psi, invece di piangere sulle istituzioni assalite, facciano una precisa analisi e prendano le misure politiche conseguenti (rottura con la Dc, programma di intervento politico chiaro: o dalla parte dei movimenti di lotta, o apertamente contro). Infatti a Napoli, come del resto in tutto il paese, questra strategia dell'intesa si sta rivelando sempre più il «meno peggio» che prepara sicuramente il peggio, la rivincita democristiana e padronale. Insomma la resa incondizionata del movimento.

La giunta di Napoli è ormai sulla linea dell'immobilismo e nella Dc riaffiora la proposta di far cadere (da destra) la giunta per preparare una giunta di «tecnici», magari gestita dalla Dc. Nel quadro politico così determinatosi, Democrazia Proletaria - qualora Pci e Psi restassero inerti all'appello politico lanciato - non avrebbe altro che passare all'opposizione. Infatti, se con Pci e Psi (e Psdi) al governo della città la situazione resta invariata rispetto alla gestione democristiana, quale significato avrebbe l'appoggio di Dp a una giunta solo formalmente diversa?

È per queste ragioni politiche, e per superare in avanti, a sinistra, (e non a destra, con una giunta di salute pubblica, come la Dc vorrebbe) che Democrazia Proletaria chiamerà su temi precisi - occupazione, servizi sociali, difesa del salario e lotta al carovita ecc. - le forze della sinistra a confrontarsi con i movimenti di lotta della città.

Napoli, rione Traiano.

Oggi a Napoli il movimento delle lotte nelle piccole fabbriche, quello dell'università, l'occupazione delle case, il movimento dei disoccupati organizzati, non sono egemonizzati dal riformismo; gli sono apertamente antagonisti. C'è sempre più distacco politico fra lotte, bisogni di massa, obbietivi di massa e linea revisionista.

In molti casi nella fabbriche e nelle aziende è già saltata la linea delle «conferenze di produzione», in cui i nuclei dei partiti (Pci-DcPsi) hanno giocato la carta di scavalcare il movimento operaio e le sue espressioni di democrazia sindacale.

Ma alla sudditanza della linea riformista, la nuova sinistra ancora non ha sopperito raccogliendo questo patrimonio di classe ed orientandolo nella acutizzazione delle contraddizioni capitalistiche, nella opposizione alle scelte capitalistiche, nella costruzione del potere proletario.

Oggi lavorare a un vero programma proletario a Napoli e nel meridione significa cogliere le tendeze capitalistiche nelle loro articolazioni più diverse e aprire lo scontro nelle fabbriche contro i licenziamenti, contro la *mobilità e lo straordinario, per il* salario e nuova occupazione; i militanti sindacali della nuova sinistra, dal delegato di reparto fino al compagno impegnato in una struttura provinciale o regionale, debbono essere i militanti impegnati per l'azzeramento dello straordinario, per gli aumenti salariali, per la lotta alla nocività, per la riduzione dell'orario di lavoro, per imporre nuova occupazione, per il controllo degli investimenti.

Oggi impegno della nuova sinistra nell'istituzione regionale e comunale non può non significare lotta dura all'attuazione del Piano Regolatore (smobilitazione delle industrie della zona direzionale); significa opporsi a ogni «responsabile» tentativo di aumento delle tariffe pubbliche; significa imporre la requisizione dei *22.000 alloggi sfitti* «a Napoli.

Stare nel quartiere significa organizzare (e non boigottare, come fa la sinistra storica) i disoccupati organizzati, sostenere le occupazioni di case e di centri sociali. Anche in questo caso l'unica politica per far saltare fuori dai cassetti delle banche gli stanziamenti strappati con i precedenti scioperi generali per le riforme (sanità, edilizia scolastica, etc.) non è quella della mediazione con la Dc, ma una iniziativa di massa di attacco, di scontro aperto contro i centri di potere.

*C'è un patrimonio di classe* cresciuto in questi anni, dal quale la nuova sinistra deve partire per saper essere strumento di aggregazione e di iniziativa proletaria. Il movimento dei disoccupati organizzati ha lanciato la proposta della costruzione di cooperative che scavalchino alcune mediazioni capitalistiche e siano momento di una strategia di lotta per l'occupazione e per i consumi sociali; recentemente in un Convegno è stata promossa la Consulta popolare per l'occupazione che aggreghi tutti i movimenti per l'occupazione (i consigli di fabbrica, i disoccupati organizzati, gli studenti, i precari dell'università, i paramedici organizzati, etc.). È in molte piccole aziende, specie del settore alimentare, i lavoratori - una volta messa in liquidazione dal padrone la ditta - stanno dando vita a società cooperative autogestite. C'è un fronte sociale ampio e con una domanda politica non revisionista da unificare, orientare; è questo il senso della proposta politica di Democrazia Proletaria, di una forza politica decisiva che si affranchi dal minoritarismo in modo definitivo (cioè dal complesso del Pci, dal quale - se necessario - occorre anche prendere notevoli distanze) e dirigga l'opposizione di classe, non per riceverne una delega a trattare, a subordinarsi, ma per spingere fino in fondo lo scontro, per acutizzarlo, per smascherare i piani perdenti del revisionismo e indirizzi un patrimonio così determinante nella direzione giusta, cioè nel ribaltamento dei rapporti di potere nella società.

**R. Di Francesco**

# Assenti all'assemblea del Lirico i nuovi soggetti politici

Dai consigli di fabbrica l'esempio di che cosa significa essere avanguardie - La timidezza dei quadri non giova al movimento nè al partito - Essere nel movimento con una proposta politica

«È inutile che ci esaltiamo sul nuovo modo di far politica è inutile che proclamiamo, all'interno delle istanze impegnate alla costruzione del partito, la complessività della condizione operaia, la necessità di assunzione da parte della classe operaia di tutta la condizione proletaria, se poi, ad un'assemblea come quella del Lirico non sappiamo portare, noi avanguardie, un contributo di temi concreti, tutta la carica della domanda politica di massa».

Così un compagno di Milano ha commentato deluso il significato della presenza degli studenti, in una occasione in cui la disponibilità a capire, da parte delle avanguardie di fabbrica, era al più alto livello.

Nemmeno le donne, nemmeno i disoccupati, hanno avuto un ruolo; e questo ruolo di protagonisti esclusivi dei consigli di fabbrica ha un po' disorientato chi s'illudeva che basti affermare che emerge un soggetto politico, per ritrovarlo poi, in tutte le occasioni, con i suoi connotati promettenti.

Le avanguardie di fabbrica sono avanguardie consolidate, le altre sono tutte da costruire, non solo nel partito, ma nella realtà di massa.

È questo il senso di una delusione, non certo quello di dedurne che allora questo movimento degli studenti è tutto fumo e niente arrosto, tutto violenza o folklore e niente lotta di classe, che in fondo resta solo quella che fanno gli operai.

Avanguardie tutte da costruire, perchè le masse esprimono bisogni, e spesso scoprono le articolazioni dell'oppressione prima fuori della fabbrica che nella fabbrica; ma la sintesi, la traduzione in termini di scontro politico dei bisogni che le masse esprimono non si opera solo accorgendosi che occorre superare l'economicismo, investire tutta la qualità della vita.

«C'erano tanti studenti, ma si avvertiva la mancanza di strutture di movimento, capci di porre il movimento stesso come interlocutore dei consigli di fabbrica», ci ha detto un dirigente operaio.

Non è un'indicazione organizzativa, ma politica. Nelle Università e nelle scuole si moltiplicano i collettivi, ci sono esempi di sperimentazione che di istituzionale non hanno più nulla e che reggono su un rapporto stabile con i consigli di fabbrica delle zone, c'è tutto un ripensamento sulle lotte di questi mesi, che pone al centro il rapporto con la classe operaia e col sindacato.

Ma il movimento fa fatica a esprimere una sua rappresentanza, e nel rifiuto del burocratismo e della strumentalizzazione pone in termini timidi la sua qualità di forza organizzata, che riconosce e controlla anche la delega.

L'autonomia rischia in questo modo di diventare chiusura su sè stesso del movimento, in una lotta impari contro l'istituzione, al di là delle affermazioni di principio.

Non si può giocare sulla maturazione lenta, sui tempi delle masse, troppo facilmente riassorbiti o ricacciati indietro dalla borghesia e dagli aspiranti becchini del movimento.

La linea di massa è un'altra cosa: scoperta la condizione studentesca come una delle articolazioni della condizione giovanile, affermato il suo carattere proletario occorre andare avanti, non cullarsi nel proprio sciogliersi nel movimento, capire che il lungo cammino è fatto di un paziente e penetrante lavoro fra gli studenti, ha anche d'impennate che portino alla ribalta tutta la pianezza proletaria di una condizione che si impone con un grosso potenziale di antagonismo alle borghesi.

L'assemblea del Lirco era l'occasione per ua di queste impennate, ed erano i compagni del partito nascente che dovevano farsene carico. Hanno avuto paura di prevaricare? Piuttosto hanno dimostrato di non essere ancora in grdo di rappresentare il movimento, di esprimere in termini collettivi i temi dell'occupazione, dello sfruttamento e dell'oppressione giovanile, della domanda di una nuova qualità della vita e dellavoro, che avrebbe sintetizzato agli occhi delle avanguardie di fabbrica l'autonomia del movimento. È una lezione che deve far riflettee far ricacciare indietro ogni timidezza non solo dell'esere fra le masse cŏn un bagaglio di esperienze politica, ma anche dell'assumere un ruolo propositivo. Anche in questo le avanguardie di fabbrica insegnano: altro è precostruire burocraticamente una linea, altro è farla erompere dalla realtà con l'audacia dell'iniziativa e della consapevolezza politica.

**M.T.R.**

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

# Un destro dc al posto di una compagna Pci?

Il Pci vorrebbe fare questa sostituzione brillante e moderna alla presidenza del consiglio regionale toscano - Psi e Pdup dissentono

*Acque agitate in Toscana tra Psi e Pci. I due pariti [26 consiglieri su 50: una maggioranza solida, considerando anche il compagno del Pdup] formano il governo regionale - presidente il socialista Lagorio - ed hanno la presidenza del consiglio - con la compagna Loretta Montemaggi - oltre a quelle di tutte le commissioni consiliari. La Dc è sempre stata all'opposizione: fu il fanfaniano Butini a coniare l'espressione «battaglia di Toscana» alcuni anni fa, per segnare un tipo di presenza irriducibile e faziosa. Venne sconfitta sonoramente, e il Butini incorse anche nelle attenzioni della magistratura [scandali edilizi]. Queste cose, vanno rammentate perchè la polemica attuale tra Pci e Psi in Toscana nasce dal proprio rapporto con la Dc.*

*L'estate scorsa il segretario regionale del Pci, Pasquini, lanciò l'originale idea di coinvolgere la Dc in alcune sedi gestionali dell'istituto regionale. Le reazioni furono varie: il Psi disse di no, il Pdup [che aveva rifiutato di tornare in giunta proprio sulla discriminante dei rapporti con la Dc] minacciò una opposizione formale, e non più l'appoggio dall'esterno alla maggioranza; la Dc dette risposte contrastanti. Poche settimane fa, in collegamento con il congresso regionale del Pci, Pasquini ha riproposto la brillante idea. Dalla risposta equivoca della Dc si capisce che questa volta si tratta di una trattativa già avviata e dalla quale è stato escluso il Psi.*

*Le reazioni di questo non si sono fatte attendere: già nell'intervento di Benelli [segr. reg. toscano] al congresso regionale del Pci la polemica è stata aperta e chiara; lo stesso Benelli torna, sull'*Avanti *di ieri, a ripetere la netta opposizione dei socialisti a qualsiasi offerta di presidenza del consiglio alla Dc. Tanto più che il nome che ricorre è quello del Butini: sì, quello noto a magistratura e democratici toscani [per il suo anticomunismo viscerale]. Benelli rilancia invece un'altra proposta: offrire le presidenze delle commissioni consiliari a Pdup, Psdi, Pri e Dc, ma non toccare le sedi di governo: «non si può cambiare il quadro politico alla regione Toscana».*

*Nello stesso congresso comunista il dibattito è stato fortemente segnato dal problema dei rapporti con la Dc. Non è azzardato avanzare, a questo punto, l'ipotesi che il Pci si sia già tanto compromesso nelle trattative [più o meno segrete] coi democristiani da avere notevoli difficoltà a fare marcia indietro; d'altra parte non può rischiare di mettere in crisi i propri rapporti con Psi, e con essi la stabilità della giunta regionale [peraltro scossa da critiche e dissensi interni: l'ultimo e più clamoroso caso è quello delle tariffe dei trasporti, dopo una annosa politica di elargizioni alle aziende private].*

*Per di più la mossa del segretario regionale Pasquini non è stata ben accolta anche in alcuni ambienti dello stesso Pci, dato che al momento dell'elezioni della compagna Montemaggi era stato sbandierato anche sulla stampa nazionale che si trattava della prima donna a rivestire una carica tanto importante in un'assemblea elettiva. Ora sostituire la compagna con un democristiano [e se fosse Butini, che democristiano!] non appare certo un'operazione brillante...*

*Si possono fare molte congetture sull'esito di questa vicenda; un ruolo certo non secondario spetta al Psi, in conseguenza dei suoi equilibri interni. La difesa della giunta «rossa» è, di questi tempi, una bella cosa, ma non si può dimenticare l'incredibile messaggio politico del presidente Lagorio ai toscani all'inizio dell'anno, nel quale sembrava venissero magnificate le doti sadomasochiste della popolazione [c'è tanto lavoro nero, tanta disponibilità ai sacrifici, sotto salari, ecc. in nome della «responsabilità nazionale» di fronte alla crisi].*

*Insomma ci si può aspettare di tutto da un personale politico la cui spregiudicatezza è ormai famosa. Per questo infine il Pdup ha intensificato una attenzione critica e a volte una aperta opposizione alle carenze più clamorose e alle scelte politiche più cedevoli della compagine Pci-Psi.*

# Fano: Pdup all'opposizione

Il Pdup di Fano passa all'opposizione di una giunta che di sinistra ha ormai solo il nome. Da molto tempo a Fano esisteva una maggioranza di sinistra, che ha sempre espresso giunte Pci e Psi. Il dato nuovo emerso il 15 gugno '75, era la presenza in consiglio comunale di un rappresentante del Pdup, oltre ai 16 del Pci e ai 6 del Psi. All'atto della formazione della nuova giunta, il Pdup decideva di appoggiare la maggioranza pur senza entrare in giunta . Ora, a 18 mesi di distanza, il Pdup passa all'opposizione.

Questa infatti, negli ultimi mesi, aveva abbandonato qualunque, sia pur tenue, discriminante di sinistra. Prima erano state raddoppiate tutte le tariffe urbane-trasporti, acqua, raccolta immondizie, eccetera-poi è stata introdotta una vera e propria tassa, mediante 10.000 lire mensili, per poter frequentare gli asili nido. In cambio è stato dato un taglio netto a tutti gli investimenti nei servizi sociali.

In attesa di una variante generale al piano regolatore, problema molto sentito a Fano., che dispone di un piano regolatore vecchio e inutile, si vuole varare un piano di attuazione triennale, che prevede 3500 vani, di cui 35% all'edilizia privata, e solo il 15% al riuso del centro storico. Tutte queste scelte hanno avuto la loro espressione politica nella cosiddetta 'strategia delle larghe intese', che sta portando a lente manovre di corridoio per far entrare nella maggioranza (nel giro di qualche mese) i socialdemocratici di Tanassi,che per questo si sono astenuti sul bilancio. Martedì, quando il Pdup ha dato voto contrario al bilancio, che di questa situazione è fedele specchio, non c'è stata una rottura del Pdup con gli altri partiti della sinistra, quanto piuttosto la presa d'atto che il Pci e il Psi non stanno più perseguendo a Fano gli obiettivi di una giunta di sinistra, e sono oramai totalmente subordinati alla politica andreottiana dei sacrifici, in altre parole la rottura con la sinistra non è stata del Pdup ma del Pci e del Psi.

# *Scioperi nel pubblico impiego*

Udine,7.4.77

Oggi a Udine, nell'ambito degli scioperi articolati per regionii indetti dalle organizzazioni sindacali contro l'atteggiamento nullista e provocatorio del governo e per imporre l'immediata applicazione del pur arretrato accordo del 5 gennaio per il pubblico impiego, si è tenuta una grossa e combattiva manifestazione regionale dei dipendenti dei Comuni, delle provincie, degli ospedali. Circa 2000 lavoratori sono sfilati per la città scadendo slogan contro il governo Andreotti, per l'applicazione del contratto, per la riforma della pubblica amministrazione, della sanità, della finanza locale.

La notevole e inusitata-rispetto al passato-combattività, si è espressa sia nella preparazione della manifestazione, con la riuscita dello sciopero all'ospedale-regionale generale di Udine, e con cortei interni, sia nella organizzata partecipazione al corteo con tamburi, fischietti, cartelli. È una buona risposta al tentativo di divisione tra lavoratori pubblici e privati portato avanti dal governo, con la proposta di incremento dalla tassazione generale per reperire i fondi per il contratto del pubblico impiego; ed è anche una buona risposta contro quelle parti del sindacato che accusano i lavoratori pubblici di lotte corporative. NVEL CORSO DEL CORTEO; SI È DISCUSSO ANCHE DELLA RIUSCITA ASSEMBLEA DEL Lirico, l'accordo sulla scala mobile.

# *La questione delle tariffe della Aem di Torino*

Di fronte alle sempre più drastiche imposizioni che vengono dal potere centrale, ci sono due possibilità per le ziende pubbliche: accettare passivamente tutto e diventare strumenti di sinistra solo perchè più funzionali ed efficienti, di attuazione della politica economica democristiana, completamente indirizzata al rafforzamento del potere e degli interessi della borghesia, oppure organizzare in tutti i modi possibili e con la forza delle aziende, una decisa e netta opposizione alle direttive del governo.

All'Aem di Torino, dove è presente anche nel consiglio di amministrazione a maggioranza di sinistra i compagni del Psi e del Pci scelgono la prima strada. Allora, gli aumenti delle tariffe elettriche sulle fasce popolari passano come calamità naturali, e criteri di amministrazione restano pressapoco quelli di prima, l'efficenza e la funzionalità vengono messi prima della ricerca di un nuovo ruolo dei lavoratori e dello sviluppo dell'occupazione, la preoccupazione costante di coinvolgere la minoranza Dc e Pli e infine l'accetazione delle direttive della giunta municipale, ispirate al decreto TStammati, di comprimere il bilancio e farlo risultare forzatamente in pareggio, immobilizzano ogni possibilità di nuove scelte. Conseguenza di questa politica aziendale è che i lavoratori della Aem e la popolazione proletaria di Torinonon hanno avvertito concretamente alcun cambiamento con la nuova amministrazione di sinistra. Dp si è posta, con il voto contrario sul bilancio, in una posizione di critica più aperta alla linea attuata negli ultimi mesi dai compagni del Pci e del Psi.

20.000 COPIE
MOSCA SULLA VODKA
di **Venedikt Erofeev.** Romanzo. «Ecco questo guitto mettere in piedi una recita così piena di verve, di genialità e di disperazione da far sì che dietro i modi della farsa la sua sostanza sia invece la tragedia... Il guitto Erofeev è blasfemo, iconoclasta, picaresco, irridente, provocatore, dissacratore, eversore, orgiastico». **Pietro Zvetere mich.** Lire 3.500
da Feltrinelli
successo in tutte le librerie

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

LA SPINA RADICALE
Pagliacci, provocatori, persino fascistoidi: queste le accuse dei grandi partiti ai radicali. Perchè Dc e Pci si sentono minacciati dal partitino di Pannella e della Bonino? Che cosa rappresentano i radicali in Italia? Quale società vogliono?

IO, DONNA DI MAO
Krusciov? Uno sciocco Breznev? Un buffone. Quando parla dei russi, Ciang Cing non pesa le parole. È la terza puntata dell'eccezionale documento sulla vita della vedova di Mao: la sua irresistibile ascesa al potere sullo sfondo della rottura Cina-Urss.

DICA BAU-BAU
Curare mucche e maiali non paga più. In compenso, ci sono decine di migliaia di cani e gatti nevrastenici. Sono i nuovi clienti dei veterinari. Ecco in un'inchiesta, come è cambiata la professione del medico degli animali.

# Un sostegno al giornale di un nuovo partito

Servizio dei Conti Correnti Postali
**Certificato di allibramento**

*Versamento di L.* ..... (in cifre)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

*Addì* (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*N.* ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

***Bollettino*** *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

*Lire* ..... (in lettere)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*Tassa di L.* .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

*L'Ufficiale di Posta*

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

***Ricevuta*** *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

*Lire* (*) ..... (in lettere)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*Tassa di L.* .....

numerato

*L'Ufficiale di Posta*

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

# Crivellato di colpi Buback inquisitore-capo nella Rft

## Era procuratore generale responsabile delle leggi liberticide in vigore Si era occupato della persecuzione della Raf

Karlsruhe, 7

Una irrispettosa raffica di mitra ha stroncato stamane la brillante carriera di uno dei più fedeli e coerenti esecutori della politica repressiva del governo tedesco. Si tratta del procuratore-capo Buback, un'individuo il cui nome è forse poco noto in Italia ma di cui sono molto note attualmente le iniziative contro la sinistra. Aveva, infatti seguito personalmente la sistematica distruzione della Rote Armee Fraktion, il gruppo che teorizza la necessità della lotta armate in Germania e di cui molti militanti subiscono forme di inaudita repressione fisica e psicologica in varie carceri del paese.

Buback si era anche occupato dell'applicazione (meticolosissima) delle norme giuridiche che colpiscono tutto l'arco della sinistra e che sono conosciute come «Berufverbote». Negli ultimi giorni si era parlato insistentemente di lui per lo sporco affare delle microspie che sono servite alla polizia per ascoltare i colloqui che i detenuti politici avevano con i loro avvocati nei locali appositi delle carceri. Un caso di violazione dei diritti umani che contrasta persino con la logica della legalità borghese e che è riconducibile ai metodi in atto nei paesi fascisti. Non a caso su questo problema il governo di Schmidt è stato messo in difficoltà nelle scorse settimane durante il dibattito parlamentare dalla sinistra del partito socialdemocratico. La cosa ha anche dei risvolti di carattere internazionale perchè tali rivelazioni tolgono molti argomenti alla polemica che i «democratici» governi occidentali hanno ingaggiato con i governi dell'est europeo. Sigfrido Buback, con le sue trovate, è quindi riuscito a mettere in imbarazzo il suo stesso governo cheoggi, dopo la sua morte, l'ha definito un «incorruttibile difensore della legge».

L'attentato di oggi ha diversi precedenti nella cronaca tedesca degli ultimi ann: diversi giudici incaricati delle indagini sulle attività sono stati bersaglio di attentati. Nel '74 un alto magistrato di Berlino è stato ucciso da un commando denominato «2 giugno». L'ultimo fatto si è verificato ad Amburgo nel '76. Ma nessuno delle vittime designate aveva il livello di responsabilità che aveva Buback.

Come era possibile prevedere, il governo ha immediatamente dato istruzioni ai vertici della polizia per attuare una colossale operazione di ordine pubblico in tutto il paese e che darà modo di indurire la repressione contro i movimenti che, in questo periodo stanno dando filo da torcere anche alla attrezzatissima polizia di Schmidt. Ciò significa innanzitutto un attacco frontale al vasto movimento di bse che si è andato continuamente rafforzando sul ema della lotta contro l'installazione di nuove centrali nucleari e che ha dato luogo a manifestazioni di entità e compattezza imprevedibili, se si considera il contesto generale in cui queste lotte si verificano. Schmidt troverà sicuramente l'occasione di fare i conti ache con quei settori che, persino all'interno del suo partito si muovono in modo sempre più antagonistico alla linea del governo come, per esempio gli Jusos, i giovani socialdemocratici di sinistra.

Negli ltimi giorni, come abbiamo già riferito è iniziato lo sciopero della fame integrale della fame da parte di 35 detenuti politici, in gran parte appartenenti alla Raf, che intendono protestare contro le ultime prevaricazioni di cui appunto Budack è stato artefice e chiedono inoltre l'inizio di un'inchiesta sulla morte di Ulrike Mainhof e di Holger Meins, deceduti in circostanze agghiaccianti.

Certamente, l'uccisione di Buback, esecuotre della violenza di stamane non potrà giovare a questa giusta lotta.

**L.D.**

# In Francia ci si prepara alle elezioni legislative

## Il governo Barre cerca l'appoggio e l'aiuto della Borsa ritirando le tasse sui profitti - Le sinistra discutono il programma comune

Parigi, 7

Anche i socialisti, dopo la risposta positiva dei radicali che c'era già stata ieri, hanno risposto positivamente (anche se dopo una settimana di riflessione) alla proposta del Partito Comunista francese di un vertice della «Union de la Gauche», per «attualizzare» il programma comune, concordato nel 1972.

L'incontro è inizio di un confronto che probabilmente per lungo tempo, fino alle elezioni legislative, si svolgerà fra i tre partiti sul tema del programma. Al centro della questione c'è il tema delle nazionalizzazioni: che rappresentano lo scoglio sul quale già si sono arenati i lavori dei gruppi di studio comuni incaricati della revisione del programma. La proposta di un vertice fatta da Marchais aveva appunto l'intenzione di porre la questione fra i primi posti nei lavori dei partiti e di riesaminare soprattutto l'estensione del settore pubblico. «Non si può ignorare - aveva affermato nelle sue conclusioni al Comitato centrale - l'evoluzione che si è avuta in certi settori come la siderurgia, il petrolio o l'automobile. Non si può assistere passivamente alle manovre che si svolgono dentro un settore da nazionalizzare».

L'accordo dei socialisti a ridiscutere il problema è comunque subordinato a limiti ben precisi al di là delle «attualizzazioni» ha affermato Mitterand nella risposta a Marchais, i grandi principi che ispirano il programma restano integralmente validi e quindi la possibilità di un «rinegoziato» non si pone nemmeno.

---

*Il neonato ministero Barre ha compiuto il suo primo passo politicamente significativo annunciando il rinvio della data di applicazione della legge sulla tassazione dei profitti azionari di un anno: non, cioè, a partire dal gennaio del '78, ma dal gennaio del '79. Dopo, quindi e non prima, della data decisiva delle elezioni legislative. Il provvedimento si era reso sempre più urgente sul piano economico in seguito alla grave crisi di borsa che da diversi giorni spingeva al ribasso i titoli. Su un piano più generale è un altro passo indietro, e grosso, nel programma «riformatore» di Giscard. La legge era stata nella primavera scorsa il motivo di aspri contrasti fra giscardiani e gollisti, questi ultimi decisamente avversi al provvedimento, appoggiati naturalmente dagli ambienti finanziari francesi.*

*L'opposizione, e la sfiducia, dei finanziari francesi nei confronti del presidente della repubblica e del suo governo era aumentata dopo la sconfitta alle elezioni municipali, e l'avanzata delle sinistre, che nel loro programma di governo hanno proprio, fra gli elementi più importanti, la nazionalizzazione delle banche e delle società finanziarie.*

*I finanzieri sono quindi il punto di forza maggiore dell'opposizione guidata da Chirac: e ad un avvicinamento a loro mira appunto Barre, nel tentativo di ricostituire intorno a sè l'unità del fronte borghese, e di poggiarla sul consenso di una massa di piccoli risparmiatori, che sarebbero anche loro stati colpiti dalla tassazione. Il tentativo ha però un obiettivo anche più ambizioso: quello di rilanciare, insieme alla borsa, gli investimenti industriali e ridurre in qualche modo la disoccupazione. Il governo francese dunque lancia un appello politico agli industriali e ai finanzieri francesi: cercare di arrivare fino al '78 e sulla spinta di una ripresa economica anche se transitoria. La borsa, ieri, ha risposto con un aumento delle quotazioni: ma è molto difficile [anche se questa ripresa fosse qualcosa di più di un sussulto] che le conseguenze si estendano fino ad un miglioramento della situazione economica.*

# I governi europei vogliono le centrali H ma gli Usa pensano già a fonti alternative

Washinton, 7

La Casa Bianca ha reso nota ufficiosamente l'intenzione di porre un drastico freno ai programmi di costruzione di centrali nucleari negli Usa. La notizia, che assume rilevanza particolare per il fatto che proprio in questo periodo in diversi paesi, tra cui l'Italia, si cerca di varare consistenti piani nucleari, conferma le voci in questo senso che negli ultimi tempi si erano fatte sempre più numerose, ma che sinora non avevano mai trovato conferme così autorevoli.

Lunedì 21 marzo una commissione di esperti delle più famose università americane, come Harvard, Princeton, Stanford e il Mit (Massachussets Institute of Technology), dopo un lavoro durato più di due anni, aveva reso noti i risultati ai quali era pervenuta. Le fonti alternative al petrolio sulle quali era necessario puntare sono, a detta di questa commissione, soprattutto *il carbone e l'energia solare*. Il ricorso su larga scala all'energia nucleare è raccomandabile *«solo a partire dalla seconda metà del prossimo secolo»*. Di conseguenza, si consigliava anche di rinviare i progetti di costruzione di reattori nucleari, «autofertilizzanti» e di impianti per il «trattamento» del combustibile, cioè per ottenere il plutonio che alimenta i reattori di questo tipo a partire dal «riciclaggio» delle scorie del reattore stesso.

Poco dopo la pubblicazione di queste conclusioni, la Casa Bianca faceva sapere, tramite un laconico comunicato che *«esse concordavano con il punto di vista del presidente Carter»*.

Se, come è praticamente certo, questi orientamenti avranno un seguito sul piano operativo siamo di fronte ad un fatto di portata enorme, destinato a ripercuotersi su scala mondiale, sotto diversi aspetti. Se infatti si rinuncia a costruire impianti di «ritrattamento» e reattori «autofertilizzanti», cioè capaci di produrre più combustibile di quanto ne consumano, le «risorse ricuperabili» di uranio attualmente esistenti nel mondo non rappresentano, in termini di energia, più del 40% delle risorse di petrolio e del 35% di quelle di carbone (secondo le stime della Cea, la Commissione americana per l'energia atomica).

L'uranio si esaurirà quindi *molto prima* del petrolio, a meno che il ritmo di sviluppo dei programmi nucleari in tutto il mondo non venga drasticamente rallentato. Quella che viene spesso presentata come l'energia del futuro si riduce così ad essere tale tutt'al più per un futuro molto prossimo. Ad esempio la Francia, secondo stime ufficiali, qualora il programma di costruzione delle centrali proseguisse al ritmo previsto, esaurirebbe le sue riserve di uranio già nel 1983. Poichè inoltre gli Usa controllano circa un terzo delle riserve mondiali di uranio, la situazione si evolverebbe rapidamente nel senso di una ulteriore accentuazione del regime di monopolio dell'uranio da parte dell'imperialismo americano.

Se la scelta americana è di puntare su fonti alternative per la produzione di energia, ciò non potrà non comportare una progressiva caduta anche dell'esportazione degli impianti nucleari a vantaggio di altre tecniche di tipo più «leggero». Come si spiega allora lo sforzo intenso che è in atto per imporre la «scelta nucleare» a paesi come l'Italia e molti altri? La contraddizione è solo apparente. Anzi proprio in questo modo l'«imbroglio nucleare» rivela aneor più la sua vera natura.

Negli Usa sia il gruppo Mellon, che controlla la Westinghouse, che il gruppo Rockfeller già da tempo si stanno interessando alle fonti di energia alternative, e in particolare all'energia solare. L'impegno massiccio verso le «esportazioni» di centrali nucleari che caratterizza in questo periodo queste multinazionali si rivela così soprattutto come l'estremo e cinico tentativo di massimizzare l'ammortizzamento dei costi di ricerca avuti in passato e di continuare a realizzare ancora per alcuni anni sovraprofitti tali da finanziare, a spese degli altri paesi, la ricerca e lo sviluppo dei sistemi alternativi per la produzione di energia. Quando avranno disseminato l'Italia di reattori nucleari al danno si aggiungerà quindi la beffa; e se si vorrà fare scelte diverse, ammesso che a quel punto sia ancora possibile, ecco le stesse Westinghouse e General Electric pronte a fornire anche i nuovi impianti, e a perpetuare così il loro monopolio e controllo imperialistico sugli altri paesi.

Il rinvio, praticamente a tempo indeterminato, delle ricerche sui reattori del tipo «autofertilizzante» da parte degli Usa viene dopo decisioni analoghe prese dalla Gran Bretagna e dalla Germania Federale. Sembra inoltre che gli Stati Uniti stiano esercitando forti pressioni anche sul Giappone affinchè a sua volta rinunci alla costruzione di impianti di «ritrattamento» delle scorie. Si tratta di pressioni senza dubbio irresistibili. Il Giappone dipende infatti completamente dagli Usa per il rifornimento di uranio alle 32 centrali atomiche attualmente in funzione o in corso di costruzione in quel paese. A insistere negli sforzi di ricerca in questa direzione rimarrebbe così solo la Francia che per altro non sembra essere in grado di imporsi sul mercato di fronte al vuoto creato dall'abbandono Usa.

Questa precipitosa ritirata sul fronte dei reattori «autofertilizzanti», che sino a non molto tempo fa venivano presentati come il gioiello del futuro, evidentemente non è stata determinata da improvvisi ritorni di saggezza. Ben più concretamente si tratta delle difficoltà e della pericolosità che soprattutto questo tipo di reattori ha dimostrato di avere. A questo punto però viene completamente a cadere anche l'argomento secondo cui con le centrali nucleari sarebbe stato possibile superare la dipendenza dai produttori delle materie prime energetiche: per il petrolio sono i paesi arabi, per l'uranio saranno soprattutto gli Usa( salvo tutt'al più la possibilità di acquistarne una parte anche dall'Urss, Usa permettendo).

È interessante rilevare infine che il suggerimento degli autorevoli esperti americani secondo cui converrebbe puntare sull'energia nucleare *«solo a partire dalla metà del prossimo secolo»*, non equivale affatto alla previsione di un progressivo miglioramento delle centrali dei tipi attuali sino a renderle accettabili, cioè sicure e redditizie dal punto di vista del costo dell'energia prodotta. L'intervallo di tempo indicato è infatti esattamente quello oggi prevedibile per lo sviluppo su scala industriale di un altro tipo di energia nucleare, quella prodotta per «fusione» dell'idrogeno, cioè sulla base di una reazione che non ha niente a che fare con quella su cui si basano le centrali attuali, che producono energia a partire dalla «fissione» dell'uranio. La differenza tra le due reazioni, tanto per intenderci, è quella che intercorre tra la bomba atomica (reazione di fissione) e quella ad idrogeno (fusione) che, come è noto, è enormemente più potente. Il vantaggio dei reattori a «fusione» sarebbe di produrre quantità maggiori di energia basandosi sostanzialmente su un elemento largamente diffuso come è l'idrogeno costituente dell'acqua, e non «radioattivo»; sarebbero quindi reattori molto più «puliti».

La sentenza degli esperti americani equivale di fatto ad una sconfessione dei sostenitori delle centrali nucleari dei tipi oggi disponibili; con buona pace di Donat Cattin, dell'Enel, e anche di certi «esperti» di casa nostra sempre così preoccupati di misurare col bilancino del farmacista rischi e vantaggi delle centrali nucleari.

**U.T.**

## *Un tipo di reattore che non piace più*

*Il reattore nucleare del tipo «autofertilizzante» sfrutta la fissione con neutroni veloci e si distingue dagli attuali reattori a neutroni lenti per il fatto che, oltre a produrre energia elettrica, trasforma anche parte dell'uranio 238 non fissionabile in plutonio.*

*Siccome il plutonio è poi successivamente utilizzabile combustibile in questo tipo di reattori, si può dire che i reattiri «autofertilizzanti» producono più combustibile di quanto ne consumano. È su questa base che si è parlatodi essi come di un «miracol! favoleggiando su una mitica età dell'oro energetica.*

*In realtà, e sono queste le regioni di fondo che hanno portato all'abbandono di fatto dei programmi di costruzione di questo tipo di reattori, un reattore «z»àuò essere soggettoal rischio di esplosioni che proietterebbero il materiale radioattivo nel raggio di centinaia di chilometri. Il combustibile che viene usato può servire a fabbricare senza eccessive difficoltà armi nucleari, eventualmente anche clandestine. Le misure di sicurezza che si dovrebbero attuare per prevenire incidenti dolosi e furti potrebbero essere adeguate solo in uno stato poliziesco e fascista della peggiore specie.*

*Le grandi quantità di plutonio impiegate potrebbero porre inoltre gravissimi problemi per la salute pubblica.*

*Una centrale sperimentale di questo tipo esiste in Francia. Gli Usa nel periodo dell'entusiasmo ne volevano costrire ben 400 in 25 anni: l'entità stessa della psota in gioco, evidenziata da questo dato [basti pensare alla mole di commesse per l'industriaria nucleare corrispondente a questo numero di centrali] è sufficiente per dare un'idea della portata della decisione ormai prevalente quasi ovunque di sopsendere questo tipo di progetti.*

**Il Servizio Esteri del QdL**

## *Noi, l'Unità, la violenza*

*L'Unità di oggi ci dedica uno stizzoso corsivetto di fondo pagina. In esso si accusano due nostri inviati in Guinea Bissau, i compagni Claudio Tartari e Gigi Buzzanca, di aver descritto in termini irreali la situazione politica italiana ad alcuni compagni guineani, che hanno quindi chiesto perchè non è iniziata anche nel nostro paese la rivoluzione. Che cosa ha sorpreso l'anonimo corsivista dell'Unità? I nostri due compagni non hanno riferito nei dettagli - ma questo non ci sembra una colpa! - nel contesto dell'articolo inviatoci, la relazione da essi svolta.*

*Si è trattato, come in molti altri casi analoghi, di un colloquio tra compagni che hanno maturato, pur in contesti sociali estremamente differenti, la convinzione che solo la violenza di massa organizzata è la forza creativa di rapporti sociali liberi da ogni forma di oppressione. Si tratta sempre, per quei compagni europei che vengono a contatto con esperienze di lotte popolari di liberazione, di comprendere nel modo più completo l'esperienza di lotta e di organizzazione di popoli che hanno lottato strenuamente contro l'imperialismo ed il colonialismo e che stanno lottando anche contro il capitalismo indigeno. Per i compagni guineani si tratta di consolidare l'alleanza con le forze che combattono contro l'imperialismo dal suo interno e, ci sembra evidente, essi non nutrono illusioni sulla possibilità di cambiare le cose pacificamente in paesi come il nostro. Siccome non ci aspettiamo da essi risposte su cosa dobbiamo fare accogliamo l'interrogativo di questi compagni, molti dei quali sono dei veterani, con il significato che in Guinea è stato attribuito in molti anni di lotta fino alla morte, alla parola rivoluzione: un costante e paziente lavoro teso ad armare ideologiamente e politicamente gli sfruttati contro il nemico di classe.*

**Il Servizio Esteri del QdL**

## Attentato

segue da pag. 1

dei messaggi telefonici, sembrerebbe che il rapimento debba attribuirsi a forze della sinistra» anche se ha subito aggiunto che «non abbiamo nessun elemento che possa indirizzarci in un modo piuttosto che in un altro».

Alla domanda di un giornalista che gli ricordava del messaggio di «Ordine nero» il Procuratore ha risposto: «Non ne siamo ancora stati informati». Ricordiamo solo che il messaggio era pervenuto all'Ansa alle 10,30!

Insomma, ci pare di ricordare che un simile avvio lo ebbero anche le primissime indagini dopo la strage di Piazza Fontana, quando, l'onr. Restivo, scrivendo in francese alle polizie europee diceva: «In questo momento noi non possediamo alcune indicazioni valide riguardo ai possibili autori del massacro, *ma noi dirigiamo i nostri primi sospetti verso i circoli anarchici*».

Poco prima di mezzogiorno, intanto, un altro grave fatto provocatorio è accaduto a Roma: un ordigno è scoppiato davanti alla porta dello studio privato di Cossiga, in via San Claudio. L'esplosione non ha fortunatamente procurato vittime nè feriti; ha invece causato lo scardinamento della porta dello studio, la rottura di numerosi vetri dello stabile e vari danneggiamenti. I vigili del fuoco, accorsi non hanno avuto bisogno di intervenire in quanto non si è prodotto alcun incendio.

Testimonianze su due giovani visti vicino ad un furgone nella via e scappati dopo lo scoppio non hanno trovato che l'ipotesi che i due fossero nient'altro che due commessi intenti alla consegna di merce.

Questo episodio procurato al momento giusto da chi vuole premere sull'acceleratore della strategia terroristica, segue la scia dei provocatori attentati degli ultimi giorni.

Ritornando a Napoli si è saputo che non più di un mese fa, la famiglia De Martino è stata privata degli agenti di sorveglianza, che per ordine della Questura stazionavano nei pressi dell'abitazione e seguivano passo passo sia Francesco che Guido De Martino.

## Napoli

segue da pag. 1

non c'è domani...»).

Ma le parole d'ordine contro le «forze eversive che attentano alle istituzioni democratiche», contro il «terrorismo e la violenza politica» hanno anche animato i discorsi degli oratori di turno, del sindaco Valenzi o del segretario della Cisl, Macario. Craxi, non contento delle ambigue dichiarazioni rilasciate ieri, stamane ha voluto allietare la manifestazione predicando contro gli estremisti «che si ammantano dietro sigle pseudo-rivoluzionarie» promettendo una dura reazione contro gli esecutori del rapimento.

Insomma tutto spingeva stamane, in piazza, a Napoli, per il governo di emergenza tanto caro al Pci (del resto lo ribadivano anche nei loro slogan quelli della Fgci), per la caccia all'estremista, per l'unità di tutte le «forze democratiche» contro le trame eversive: una buona copertura per le provocazioni, le perquisizioni, le denunce che le «forze dell'ordine», dopo tre summit in Prefettura, presieduti dal responsabile nazionale dell'SdS, Santillo, stanno preparando per colpire la sinistra rivoluzionaria a Napoli. Insomma chi è dentro questa stabilizzazione del quadro politico non ha nulla da tenere, chi ne è fuori va criminalizzato.

A questo tipo di attenta e sapiente regia, preparata da Pci e sindacati, con l'adesione di tutte le forze politiche, hanno risposto, in piazza, stamane a Napoli i compagni operai dell'Italsider e dell'Alfasud, che sono entrati di corsa in piazza Matteotti, mentre era in corso il comizio, scandendo slogan: «il sequestro De Martino è voluto dalla Cia» e «questo sequestro ha una sola mano, il governo democristiano»; mentre i compagni della sinistra rivoluzionaria ribadivano « il compromesso storico porta alla reazione, questo sequestro ne è la dimostrazione».

Prima che prendessero la parola gli «oratori ufficiali» hanno parlato dal palco un rappresentante delle Nuove liste '76 e uno della Sacca Eca, ribadendo che il sequestro De Martino va addebitato a quelle forze politiche ed economiche che oggi a Napoli stanno inasprendo la repressione, colpendo duramente e cercando di far passare per «delinquenti» i disoccupati organizzati, che rivendicano il posto di lavoro. Non a caso, nel giro di una settimana, sono state spiccate sette denunce contro i corsisti paramedici e i disoccupati Nuove liste, mentrenella mattinata di ieri, mercoledì, è stata operata un'altra dura carica contro i disoccupati napoletani da parte dei celerini, nei pressi della Prefettura, nel corso della quale, dopo violenti pestaggi, 4 compagni sono stati fermati.

## Fiat

segue da pag. 1

programmando già un dibattito articolato sulla questione della democrazia nel sindacato e sull'ultimo accordo tra questo ed il governo . Attivi di zona e riunioni dei Cdf sono in programma per la prossima settimana fino alla assemblea provinciale dei delegati in programma per metà mese, o poco oltre. Sul Lirico e sul suo significato ne abbiamo parlato con il compagno Dalessandri, della segreteria Flm torinese che ha preso parte ai lavori. *«Indubbiamente è stato un fatto di enorme rilevanza, gli oltre 2600 delegati presenti rappresentavano effettivamente realtà di fabbrica consigli, ecc e quindi non si può non tenerne conto o peggio esorcizzare il dissenso come fa ancora oggi l'*Unità *nella cronaca e nel commento dell'Assemblea». «Sottolinearne gli aspetti di «divisione» non può che essere strumentale; infatti non dividono, non lacerano forse di più gli accordi fatti sulla testa dei consigli?»*

Sono elementi di dibattito ancora molto presenti e vivi che hanno trovato nello sciopero di oggi e nelle sue discussioni un momento di confronto reale ed ampio. Da Torino quindi una conferma dello «stato di salute» del movimento che non può che essere incoraggiante sia per la forza che per la maturità che esprime.

## Lirico

segue da pag. 1

stamattina alla Redaelli (feudo Pci) per i congressi sindacali. Banfi, segretario Fiom, ha fatto un discorso durissimo, ricordando addirittura il '48. Il clima era teso, applausi, fischi e votazioni hanno segnato un due terzi dei presenti per la linea ufficiale del Pci e un terzo per la sinistra. «Ma anche alcuni del Pci hanno applaudito noi. Devi tener conto che la Redaelli è una fabbrica dove quelli del Pci hanno coperto i manifesti di convocazione dell'assemblea del Lirico con manifesti di due mesi fa...»

All'Alfa di Arese mentre scriviamo sono in corso assemblee che utilizzano il «pacchetto» delle ore per la vertenza anche per il rapimento De Martino e per il dibattito precongressuale del sindacato. Alcuni esponenti Fiom hanno attaccato duramente sul Lirico, ma molti dei delegati presenti hanno controbattuto.

Anche alla Montedison di Castellanza, presso Varese, oggi è giorno di assemblee congressuali, che si svolgono a rotazione e che continueranno per tutta la giornata di domani.

«Un segno del clima - dice un compagno del Cdf - è che il documento preparato dal nostro consiglio e letto al Lirico è stata approvato finora praticamente da tutti. Su 900 partecipanti alle prime cinque assemblee abbiamo avuto 10 astenuti. Il dibattito sull'assemblea del Lirico e quello sui congressi delle confederazioni si intrecciano strettamente. Abbiamo deciso una forma di elezione unitaria dei delegati ai tre congressi, con assemblee comuni e votazioni incrociate (ad esempio uno della Cisl vota anche i delegati ai congressi Cgil o Uil) e su scheda bianca. Gli eletti porteranno il nostro documento a tutti i tre i congressi e condurranno la stessa battaglia, con la verifica di tutti i lavoratori».

Un esempio da generalizzare, una riprova con concreta che non ci sono «battaglie di etichette» in ballo ma un'unica grande lotta per trasformare tutto il sindacato. «L'importante è che il sindacato vada avanti sui bisogni dei lavoratori» conclude il compagno di Castellanza.

## Pci

segue da pag. 1

*spetto all'impostazione unitaria della stragrande maggioranza viene ingrandita dall'*Unità *al punto di consentirle di parlare di «profonde divisioni» che avrebbero caratterizzato tutta l'iniziativa.*

*Ciò che evidentemente il quotidiano del Pci non sopporta è proprio la maturità democratica e sindacale dei lavoratori che hanno rifiutato ogni suggestione di quarto sindacato o di logica di corrente, sollecitando al contrario la rapida convocazione di un'assemblea nazionale di delegati che sia la più rappresentativa possibile. Naturalmente* l'Unità *si guarda bene dal pubblicare o riassumere i contenuti della mozione finale che smentisce in maniera netta tutte le distorsioni che vengono ammannite ai lettori. Se vuole conservare un briciolo di rispetto per i metodi di confronto democratico, sfidiamo* l'Unità *a farlo, dando luogo ad una discussione informata, anche sulle sue colonne. In questo modo sarà chiaro a tutti se sono frazionisti quegli organismi di fabbrica che si riuniscono per sollecitare discussioni e decisioni nelle sedi il più possibile larghe e rappresentative o, piuttosto quelle burocrazie, sindacali e di partito, che attraverso una spregiudicata politica di interviste e di colpi di mano, a cui i mass-media del regime si prestano, prevaricano decisioni assunte in un'assemblea come quella dell'Eur. Non nutriamo eccessive illusioni sulla disponibilità dell'*Unità *ad accogliere un simile invito, ma siamo convinti di rivolgerglielo anche nell'interesse di lavoratori del Pci che quotidianamente praticano il metodo democratico.*

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

**Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo**

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421)094) Roma, 1974 - Isr. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790O

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

POSTAGIRO

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a tampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.*

*La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.*

*La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).*